

# LA POPOLAZIONE, LE RETI E LE RELAZIONI SOCIALI

## CAPITOLO 3



Flussi  
Asilo

Cittadinanza

Stranieri

Rete

Sostegno

Aiuto

Italiani

Cittadini

Migranti

Ragazzi

Parenti

Permessi

Nascite

Compagni

Acquisizioni

Spostamenti

Fecondità



## QUADRO D'INSIEME

**La rete sociale consiste in un insieme definito di attori e delle relazioni che intercorrono tra questi.** L'individuo è immerso in una rete di rapporti sociali multidimensionali e interagisce con il mondo che lo circonda, influenzandolo e restandone influenzato. Gli individui possono essere connessi tra loro da differenti tipi di legami e relazioni (parentela, amicizia, sostegno, cooperazione) formando una o più reti di cui essi stessi rappresentano i nodi.

**Le reti di socializzazione e sostegno che le persone hanno a disposizione, possono essere viste come un tipo di capitale di cui dispongono** e che può essere speso nei diversi ambiti in cui gli individui e le famiglie agiscono. Il valore di questo capitale non è misurato in termini monetari, ma la sua spendibilità si esplica a diversi livelli nel sostegno che le famiglie e gli individui ricevono, sia inteso come soddisfacimento di bisogni, sia come rafforzamento delle proprie risorse. Il sostegno può essere materiale (nelle attività della vita quotidiana o nel sostegno economico; par. 3.1.2 **Reti di sostegno: aiuti dati e ricevuti**), ricreativo (per le frequentazioni e lo svago; cap. 4 **Quadro d'insieme**), sociale (par. 3.2 **La percezione del sostegno sociale: l'Italia nel contesto europeo**) e nell'ambito lavorativo (par. 2.1 **La ricerca di lavoro**).

**In generale gli individui appartenenti a gruppi sociali più avvantaggiati possono fare riferimento a un livello di sostegno sociale più elevato**, livello che contribuisce ad accrescerne non solo il prestigio, ma soprattutto la qualità della vita nel suo complesso.

La famiglia e i legami di parentela risultano particolarmente efficaci nel fornire sostegno pratico e morale, mentre la rete allargata e quella elettiva funzionano meglio nell'ambito ricreativo, di socialità e come opportunità sul mercato del lavoro.

La presenza, la consistenza e la struttura della rete di persone su cui contare subiscono inevitabilmente i cambiamenti innescati dalle trasformazioni demografiche e sociali in atto. La bassa fecondità, l'invecchiamento della popolazione, i mutamenti della struttura delle famiglie e la trasformazione dei percorsi di vita fanno sì che le reti di parentela divengano sempre più strette (meno membri) e allungate (più generazioni coesistenti e per più tempo).

Di seguito vengono riportate le principali trasformazioni demografiche che influiscono sulla struttura delle reti sociali.

**Dal 2015 il nostro Paese è entrato in una fase di declino demografico.** Al 1° gennaio 2018 si stima che la popolazione ammonti a 60,5 milioni di residenti, con un'incidenza della popolazione straniera dell'8,4 per cento (5,6 milioni). La popolazione diminuisce per il terzo anno consecutivo, quasi 100 mila persone in meno rispetto all'anno precedente (-1,6 per mille). La ripartizione che contribuisce maggiormente alla decrescita della popolazione è il Mezzogiorno (-3,9 per mille).

**Si arresta la crescita della popolazione straniera.** La stima della popolazione straniera al 1° gennaio 2018 mostra un incremento di 18 mila persone rispetto all'anno precedente, come saldo tra ingressi, uscite e acquisizioni di cittadinanza (par. 3.4.1 **Le emigrazioni degli italiani e dei "nuovi italiani"**). È dal 2016 che la variazione della popolazione straniera sull'anno precedente presenta livelli modesti, soprattutto se comparati con quelli degli anni Duemila, anche per effetto delle acquisizioni di cittadinanza.

La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Centro-nord, dove si registra un'incidenza sul totale dei residenti superiore al 10 per cento (Tavola 3.1).

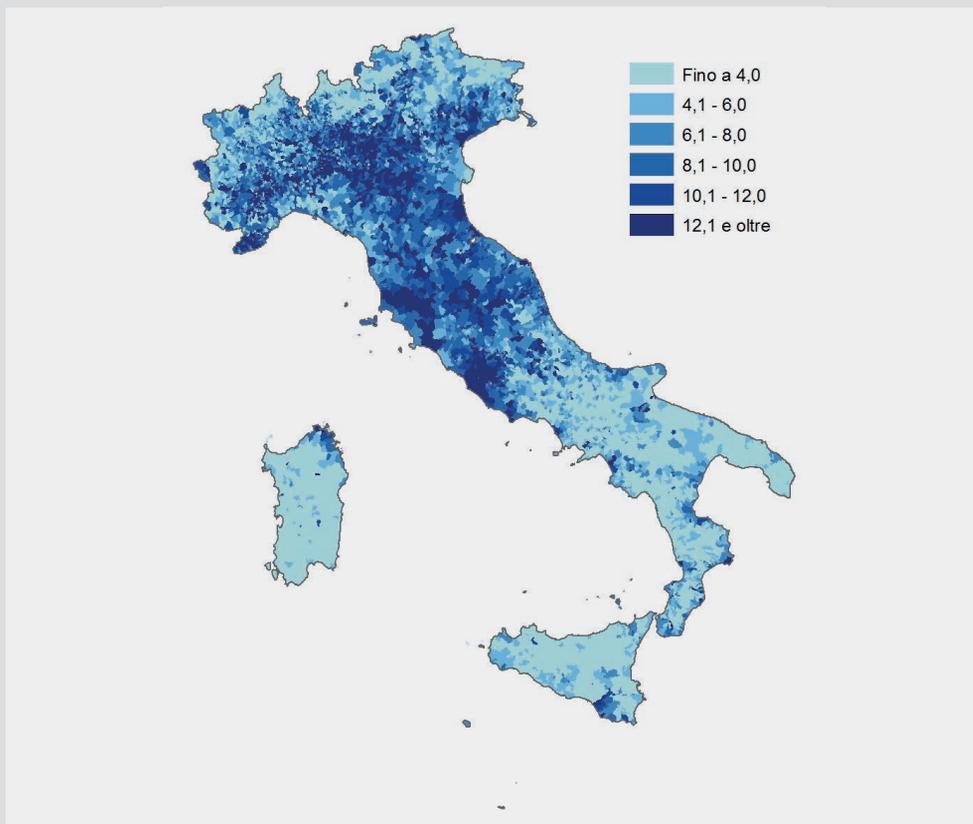


Nel Mezzogiorno la presenza straniera resta più contenuta, nonostante la crescita degli ultimi anni, superando di poco il quattro per cento.

Al 1° gennaio 2017 (Figura 3.1) si segnalano più di 20 cittadini stranieri ogni cento residenti in Lombardia, soprattutto in provincia di Milano, Bergamo, Como e Lodi; tassi elevati della presenza straniera si registrano anche in Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna. Tra le grandi città il record di stranieri spetta a Milano con 18,8 cittadini stranieri su cento abitanti, seguita da Firenze (15,6 per cento) e Roma (13,1 per cento). Tra i comuni del Mezzogiorno, spicca il dato del comune di Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa, con un'incidenza di 23 residenti stranieri per cento abitanti, in prevalenza nord-africani; questa comunità ha un insediamento storico che risale agli anni Ottanta e ha dato luogo, nel corso del tempo, a una catena migratoria che continua ad alimentarsi.

**La presenza di quasi 50 nazionalità differenti con più di 10 mila residenti conferma il quadro multietnico del nostro Paese.** Le diverse collettività mostrano modelli insediativi molto differenti tra loro, con riferimento alla distribuzione sul territorio, alla composizione per genere, alla dimensione dei nuclei familiari e spesso anche all'attività lavorativa svolta nel nostro Paese (tanto che per alcune collettività si parla di "specializzazioni produttive"). Se in generale la presenza straniera è maggiore nelle regioni del Centro-nord, non mancano casi particolari, come quello della collettività ucraina in Campania, o come quella filippina, la cui distribuzione sul territorio si concentra soprattutto nelle grandi città (Roma, Milano, Bologna e Firenze). Un'altra comunità, numericamente importante e localizzata in alcune zone della penisola, è quella cinese: dapprima concentrata soprattutto in alcuni poli come Milano, Firenze, Prato e Roma, si è nel tempo diffusa ampiamente anche altrove,

Figura 3.1 Stranieri residenti per comune al 1° gennaio 2017 (per 100 residenti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente



specie nel Nord-est (dorsale adriatica) e nel napoletano. La comunità marocchina, di antico insediamento in Italia, ha invece un'ampia diffusione sul territorio: al Nord (soprattutto al Nord-est), nella fascia costiera nord-adriatica, in Campania e nel Lazio. I cittadini rumeni, pur essendo presenti in tutta Italia, sono per lo più concentrati nei grandi centri urbani del Centro-nord. In particolare, un quinto dei rumeni risiede nel Lazio (19,7 per cento), in quattro casi su cinque nella provincia di Roma.

**Si accentua l'invecchiamento della popolazione** – nonostante la presenza degli stranieri, con struttura per età più giovane di quella italiana e fecondità più elevata – con un'accresciuta domanda di cura che mette in tensione il ruolo di sostegno della rete di parentela.

L'aumento della popolazione anziana – dovuto ai guadagni in termini di sopravvivenza – e la presenza di generazioni di giovani sempre meno folte – conseguenza del continuo calo delle nascite – rendono l'Italia il secondo paese più vecchio al mondo, con una stima di 168,7 anziani ogni cento giovani al 1° gennaio 2018.<sup>1</sup>

Questa misura rappresenta il “debito demografico” contratto da un paese nei confronti delle generazioni future in termini di previdenza, spesa sanitaria e assistenza.

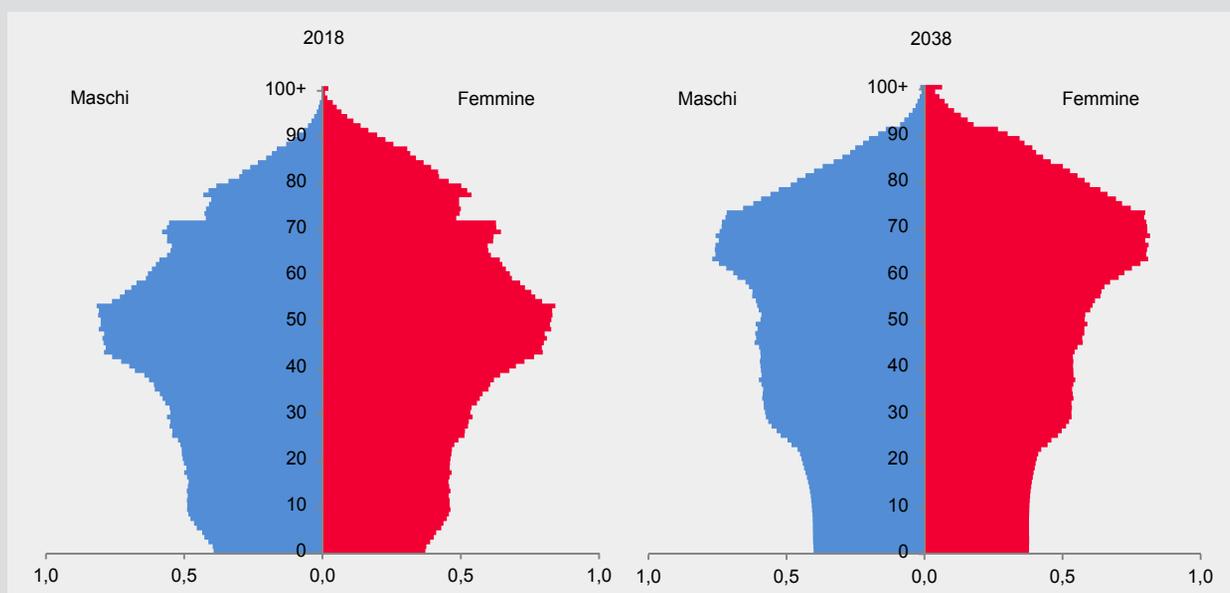
L'evoluzione demografica degli ultimi decenni ci consegna un Paese profondamente trasformato nella struttura e nelle dinamiche sociali e demografiche. La tendenza demografica è destinata ad accentuare ulteriormente il processo di invecchiamento: secondo lo scenario mediano delle previsioni demografiche, tra 20 anni lo squilibrio intergenerazionale sarà ancora più critico, con 265 anziani ogni 100 giovani (Figura 3.2).

**Continua a ridursi il divario in termini di sopravvivenza tra uomini e donne.**

Nel 2017 la stima della speranza di vita alla nascita ha raggiunto gli 80,6 anni per gli uomini e 84,9 anni per le donne, rimanendo sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il divario di sopravvivenza tra donne e uomini scende a 4,3 anni, rispetto ai 5,8 anni di inizio millennio.

La crescita considerevole della quota di anziani ha due conseguenze in tema di reti sociali. Da una parte l'aumento dell'orizzonte di vita e le migliori condizioni di

**Figura 3.2** Piramidi delle età della popolazione residente al 1° gennaio 2018 (stima) e previsione al 1° gennaio 2038 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indicatori demografici al 1° gennaio 2018 (stima), Previsioni della popolazione residente su base 2016 – Scenario mediano



salute permettono loro una maggiore attività all'interno della rete informale. Dall'altra comportano una crescita degli anni di compresenza intergenerazionale, aumentando il numero di membri potenzialmente bisognosi di aiuto perché in età avanzata (par. 3.1 **La consistenza e la composizione delle reti informali**).

**La diminuzione delle nascite ha una forte componente strutturale.** Nel 2017 si stimano 464 mila nascite, nuovo minimo storico con il due per cento in meno rispetto al 2016.

La riduzione delle nascite interessa tutte le ripartizioni, anche se con intensità differenti: il Centro è la ripartizione nella quale si registra il calo maggiore rispetto all'anno precedente (-4,6 per cento) mentre il Mezzogiorno presenta quello minore (-0,6 per cento). Nel Nord-ovest e Nord-est il calo è più vicino alla media nazionale (-1,4 e -2,6 per cento, rispettivamente).

Le nascite, peraltro, registrano una diminuzione per il nono anno consecutivo (dal 2008, quando erano 577 mila), con una riduzione complessiva di oltre 100 mila unità (-19 per cento circa).

Questa riduzione è in buona parte dovuta agli effetti "strutturali", indotti dalle modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. Le donne italiane in questa fascia di età sono sempre meno numerose: da un lato le *baby-boomers* (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) stanno uscendo dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro le generazioni più giovani sono sempre meno folte. Queste ultime scontano infatti la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995. Nonostante l'apporto positivo dell'immigrazione, grazie agli ingressi di popolazione prevalentemente giovane, al 1° gennaio 2017 le donne residenti tra 15 e 29 anni sono poco più della metà di quelle tra 30 e 49 anni. Meno donne in età feconda (anche se la propensione alla procreazione rimanesse costante) comportano inevitabilmente meno nascite. Questo effetto può essere stimato applicando alla popolazione osservata nel 2016 la propensione ad avere figli del 2008 (espressa mediante i tassi di fecondità specifici per età), anno di massimo relativo del numero di nati. A propensione costante, si otterrebbero circa 74 mila nascite in meno, imputabili unicamente alla variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda. Questo fattore è dunque responsabile per i tre quarti circa della differenza di



**Tavola 3.1 Principali indicatori demografici - Anni 1998, 2003, 2009, 2016 (a) e 2017 (b)**

	Speranza di vita alla nascita		Tasso di fecondità totale	Indice di vecchiaia al 1° gennaio	Stranieri al 1° gennaio (per cento residenti)
	Maschi	Femmine			
1998	75,5	81,5	1,21	121,5	1,7
2003	77,2	82,8	1,29	133,5	2,6
2009	78,9	84,1	1,45	144,1	5,8
2016	80,6	85,0	1,34	161,4	8,3
ANNO 2017					
Nord-ovest	80,9	85,3	1,40	179,6	10,5
Nord-est	81,2	85,6	1,39	173,4	10,3
Centro	81,0	85,2	1,28	178,2	10,8
Mezzogiorno	79,8	84,1	1,30	152,7	4,2
<b>Italia</b>	<b>80,6</b>	<b>84,9</b>	<b>1,34</b>	<b>168,7</b>	<b>8,4</b>

Fonte: Istat, Tavole di mortalità; Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Indicatori demografici

(a) Gli anni sono quelli delle edizioni dell'indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita.

(b) Stime. L'indice di vecchiaia e l'incidenza straniera si riferiscono al 1° gennaio 2018.

nascite osservata tra il 2008 e il 2016. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli (da 1,45 figli per donna nel 2008 a 1,34 nel 2016).

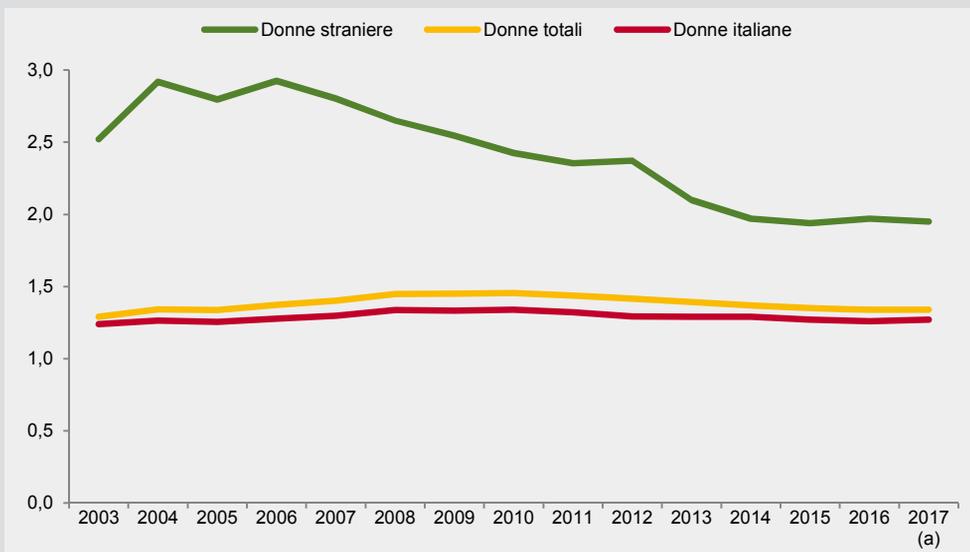
L'analisi territoriale conferma l'avvicinamento dei livelli di fecondità tra le varie regioni del Centro e del Mezzogiorno (1,28 e 1,30 figli per donna, stime al 2017). Il contributo della popolazione straniera, concentrata nelle regioni settentrionali e centrali, ha rovesciato la geografia della fecondità nel corso dell'ultimo decennio: attualmente, le regioni più prolifiche sono quelle del Nord. Per il Mezzogiorno, dunque, si prospetta uno scenario di progressiva contrazione della popolazione, sia in termini di minori flussi migratori rispetto al resto d'Italia, sia di nascite.

**Si diventa genitori sempre più tardi.** In Italia, come in altri paesi del mondo occidentale, le coppie rimandano la scelta di avere figli verso età più mature in conseguenza dello spostamento in avanti di tutte le tappe che contraddistinguono il passaggio alla vita adulta (termine degli studi e inserimento nel mercato del lavoro, uscita dalla famiglia di origine, formazione di una unione, eccetera). Considerando le donne, l'età media alla nascita del primo figlio è di 31 anni nel 2016, in continuo aumento dal 1980 (era 26 anni). In particolare, si osserva una riduzione del numero medio di figli per donna fino all'età di 34 anni e un aumento nelle età successive. Il rinvio delle nascite contribuisce al deperimento della fecondità complessiva, dati i limiti temporali (per cause soprattutto fisiologiche) entro i quali la fertilità è confinata.

**Il legame tra nuzialità e natalità è ancora molto forte.** Nel 2016 il 70,1 per cento delle nascite è avvenuto all'interno del matrimonio. Tuttavia, il fenomeno dei nati da genitori non coniugati è in costante aumento dalla metà degli anni Novanta: il loro peso relativo è più che triplicato rispetto al 1995. Se consideriamo solo i nati da genitori entrambi italiani, quasi il 31,6 per cento ha genitori non coniugati.

**Dal 2012 diminuisce il contributo della popolazione straniera residente in termini di nascite.** Nel 2017 i nati con almeno un genitore straniero si stimano intorno ai 100 mila (il 21,1 per cento del totale dei nati). Tra questi, a calare in misura accentuata rispetto al 2012 sono i nati da entrambi genitori stranieri, scesi per la prima volta sotto i 70 mila nel 2016 e stimati in 66 mila nel 2017 (14,2 per cento sul totale delle nascite).

Figura 3.3 Numero medio di figli per donna per cittadinanza della madre - Anni 2003-2017



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita; Indicatori demografici  
(a) Stima.



La distribuzione delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia rivela l'elevata propensione delle donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane a formare una famiglia con partner italiani più che con connazionali. Le residenti straniere di queste nazionalità tendono a rappresentare dei ponti tra reticoli sociali composti da persone di nazionalità diverse. Invece, formare famiglia con figli tra connazionali è proprio delle comunità maghrebine, cinesi e, più in generale, di quelle asiatiche e africane.

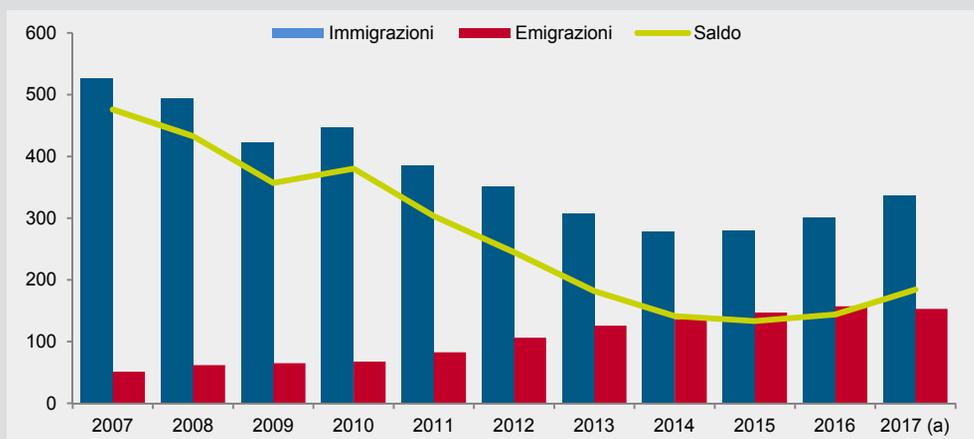
**I nati in Italia da genitori stranieri costituiscono la cosiddetta seconda generazione in senso stretto.** È una popolazione di grande interesse per le politiche di integrazione sociale.

Considerando solo la popolazione minorenni, si stima che nel 2016 nel nostro Paese ci siano circa 700 mila ragazzi stranieri residenti nati da genitori entrambi stranieri. Si deve però considerare che, con l'aumentare delle acquisizioni di cittadinanza, cresce il numero di ragazzi che diventano italiani per trasmissione del diritto dai genitori. Dal 2011 al 2016 sono stati circa 218 mila i minori che hanno acquisito la cittadinanza italiana, di cui 169 mila nati in Italia; contando, dunque, anche i nuovi cittadini, la seconda generazione raggiungerebbe gli 870 mila ragazzi, assumendo un rilievo ancora maggiore (par. 3.3 **La rete sociale delle seconde generazioni**).

**Diminuisce la fecondità delle cittadine straniere**, pur mantenendosi su livelli decisamente più elevati di quelli delle donne italiane (rispettivamente 1,95 e 1,27 figli per donna – stima 2017). Questa diminuzione è in parte una conseguenza delle dinamiche migratorie dell'ultimo decennio. Le cittadine straniere residenti stanno a loro volta "invecchiando": la quota di donne straniere tra i 35 e i 49 anni sul totale delle cittadine straniere in età feconda è passata dal 41,0 per cento del 1° gennaio 2005 al 51,7 del 1° gennaio 2017. Inoltre, coloro che hanno fatto il loro ingresso o sono emerse in seguito alle grandi regolarizzazioni degli anni 2002-2003 hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in misura importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo (Figura 3.3).

Il notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (passate da 35 mila nel 2006 a 224 mila nella stima per il 2017) rende sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente: nel 2016 hanno riguardato principalmente albanesi, marocchini e rumeni che insieme arrivano a coprire oltre il 42 per cento del totale delle acquisizioni. Sono oltre 98 mila le donne che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2016; di queste, circa il 56 per cento ha un'età compresa tra 15 e 49 anni.

**Figura 3.4** Immigrazioni, emigrazioni e saldo migratorio con l'estero - Anni 2007-2017 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza  
(a) Stima.



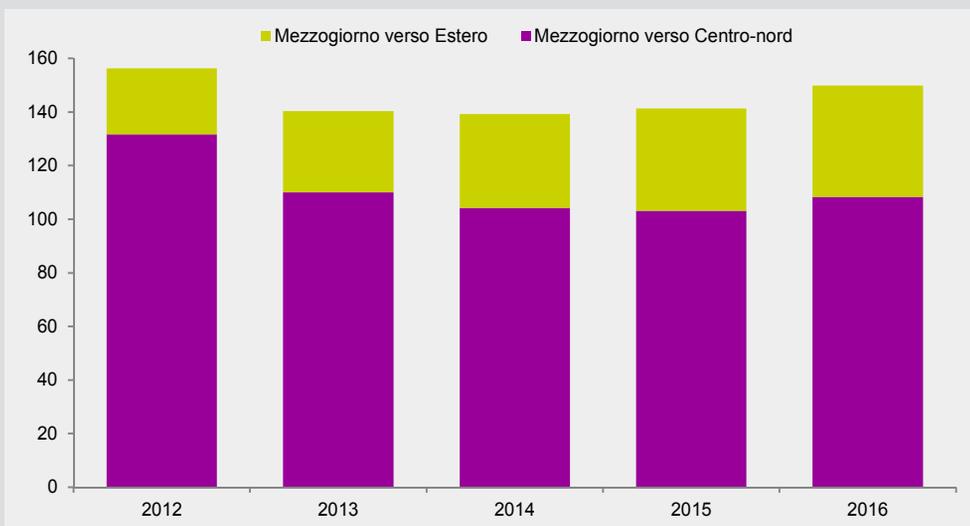
**Man mano che ha assunto rilievo la presenza di cittadini stranieri, le reti sociali sono diventate sempre più transnazionali.**

L'azione delle reti nei processi di migrazione si esplica su molteplici fronti. Contribuisce innanzitutto alla creazione delle cosiddette catene migratorie, ovvero dell'articolato sistema dei contatti tra chi è già emigrato e chi è rimasto nel territorio di origine, attive per richiamare parenti, amici e connazionali nel paese di accoglienza. L'Italia si trova a gestire una fase migratoria matura, caratterizzata da una quota ampia di cittadini non comunitari in possesso di permessi di soggiorno di lungo periodo, da ricongiungimenti familiari e da crescenti acquisizioni di cittadinanza. D'altro canto, il nostro Paese fronteggia oggi flussi in entrata spesso motivati dalla ricerca di protezione internazionale e non da progetti migratori strutturati. Si tratta, in altri termini, di flussi connessi a fattori di spinta dalle aree di origine, piuttosto che a fattori di attrazione da parte delle realtà di destinazione. Questo potrebbe portare – e se ne vedono gli effetti iniziali – a una presenza dei nuovi migranti meno radicata sul territorio italiano, in quanto non necessariamente destinata a stabilizzarsi, bensì a migrare ancora (par. 3.4.2 **Le traiettorie migratorie dei cittadini non comunitari**).

**Il saldo migratorio, positivo da oltre un ventennio, si contrae ma è in lieve ripresa negli ultimi due anni:** le immigrazioni dall'estero si sono ridotte da 527 mila iscritti in anagrafe nel 2007 a 337 mila stimati nel 2017 (Figura 3.4). Le emigrazioni per l'estero invece sono triplicate, passando da 51 mila a 153 mila. Il saldo migratorio netto con l'estero, stimato in 184 mila unità nel 2017, torna a risalire dopo aver registrato il valore più basso nel 2015; la dinamica migratoria positiva limita il calo demografico dovuto al saldo naturale negativo.

**Si contraggono le migrazioni dal Mezzogiorno verso il Centro-nord, aumentano quelle con l'estero.** La dinamica migratoria negli ultimi anni ha mostrato due tendenze: da un lato si contraggono i trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro-nord, dall'altro le emigrazioni dalle stesse regioni verso l'estero aumentano considerevolmente. Tra il 2012 e il 2016 (Figura 3.5), gli spostamenti dal Mezzogiorno verso le regioni centro-settentrionali si riducono da 132 a 108 mila; al contrario, l'intensità dei flussi migratori dalle regioni del Mezzogiorno verso l'estero risulta quasi raddoppiata, da 25 a 42 mila.

**Figura 3.5** Trasferimenti di residenza con origine nel Mezzogiorno e destinazioni estero e Centro-nord - Anni 2012-2016 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza



**Nel 2016, delle 301 mila iscrizioni anagrafiche dall'estero circa l'87 per cento riguarda cittadini stranieri.** I paesi di provenienza sono principalmente Romania, Brasile, Nigeria, Marocco, Pakistan, Cina, Albania, Bangladesh e India, che nel complesso coprono quasi la metà delle immigrazioni complessive. In forte aumento, nel 2016, i flussi in ingresso dei cittadini africani, in calo invece le immigrazioni dei cittadini dell'area asiatica.

**Diminuiscono i flussi per lavoro e ricongiungimento familiare,** che erano tipici del periodo pre-crisi grazie anche alle grandi sanatorie (quella nel 2002-2003, la più importante) e all'ingresso della Romania nell'Ue. Risultano accentuati i flussi dettati dall'emergenza, dalla ricerca di asilo politico e protezione internazionale.

La scelta del luogo di residenza dei cittadini stranieri immigrati dipende in generale da fattori sociali, come la ricerca del lavoro e il ricongiungimento familiare, ma nel caso specifico dei richiedenti asilo e protezione umanitaria sono altrettanto importanti i fattori geografici di confine e la presenza dei centri di accoglienza.

**Il Mezzogiorno accoglie prevalentemente i flussi dell'emergenza.** I diversi territori vivono in maniera differente l'immigrazione: mentre nel Centro-nord continuano i processi di stabilizzazione e sedimentazione dell'immigrazione, con la diminuzione delle collettività presenti da più tempo (marocchini e albanesi) per effetto non dei rimpatri ma delle acquisizioni di cittadinanza, nel Mezzogiorno le presenze sono più direttamente condizionate dall'ingresso di migranti in cerca di protezione.

**Nel corso del 2016 sono stati rilasciati quasi 227 mila nuovi permessi di soggiorno.**

Si accentua quindi la tendenza alla diminuzione dei nuovi ingressi già messa in luce per gli anni precedenti (nel 2010 erano quasi 600 mila). I dati sui permessi di soggiorno consentono di osservare i flussi degli extra-comunitari con processo migratorio anche temporaneo, che non si traduce necessariamente in un'iscrizione anagrafica.

Da alcuni anni il nostro Paese gestisce l'impatto di ingenti ondate migratorie – non facilmente prevedibili – con una quota non trascurabile di migranti in cerca di asilo e protezione da conflitti e persecuzioni. Si tratta di flussi consistenti che mettono a dura prova il sistema di accoglienza. In base ai dati del Ministero dell'Interno, nel 2016 sono stati rilasciati circa 78 mila permessi per asilo politico e motivi umanitari (nel 2010 erano poco più di 10 mila).

**La mobilità residenziale tra comuni italiani rimane sostanzialmente stabile** negli anni successivi al Censimento 2011, così come è stabile la sua composizione in base al tipo di trasferimento: la mobilità interna è dovuta per i tre quarti a movimenti di breve e medio raggio, per un quarto a trasferimenti di lungo raggio.<sup>2</sup> Nel 2016 i cambiamenti di residenza interni ai confini nazionali sono circa 1,3 milioni. I comuni del Centro-nord sono più attrattivi rispetto a quelli del Mezzogiorno: i saldi migratori sono positivi per i primi, negativi per i secondi. Storicamente nel nostro Paese le migrazioni interne hanno prodotto un ingente trasferimento di persone dal Mezzogiorno verso il Centro-nord. Questo flusso, pur essendosi attenuato negli ultimi decenni, non si è tuttavia mai interrotto continuando a depauperare in termini demografici e di capitale umano il Mezzogiorno.

La propensione agli spostamenti è comunque in generale piuttosto bassa (il tasso di migratorietà totale è del 2,2 per mille). Gli stranieri, sebbene più mobili in quanto meno radicati sul territorio e più liberi da vincoli familiari, non contrastano questa attitudine (il tasso di migratorietà degli stranieri è del 4,6 per mille, quello degli italiani del 2,0 per mille).

**L'analisi della mobilità residenziale per sistema locale** conferisce ai trasferimenti di residenza un'ulteriore dimensione che ne aumenta la capacità interpretativa in termini socio-demografici e di vocazioni produttive (Figure 3.6 e 3.7).<sup>3</sup>

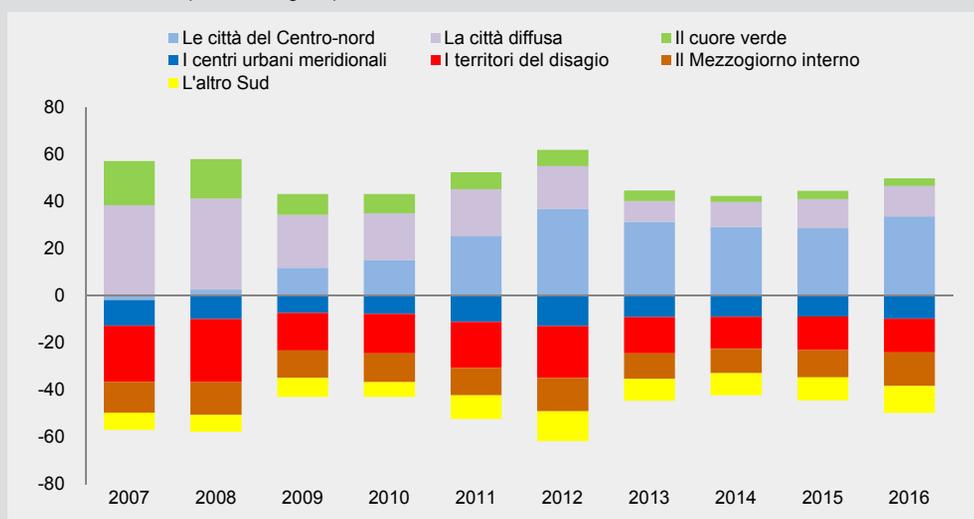
Considerando il raggruppamento socio-demografico, il saldo migratorio, dato dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per singola area, mette in risalto l'attrattività di alcune zone del territorio, prescindendo dalle tradizionali suddivisioni



amministrative (province, regioni, ripartizioni). L'andamento nel decennio fa emergere saldi nettamente negativi per tutte le aree urbane del Mezzogiorno: i *centri urbani meridionali* e i *territori del disagio* sono caratterizzati da connotazioni socio-economiche fortemente critiche, in particolare in riferimento agli indicatori del livello di istruzione della popolazione e del mercato del lavoro. In questi sistemi si concentra un'elevatissima quota di popolazione comparativamente più giovane, con una forte prevalenza dei nuclei familiari numerosi e con presenza straniera particolarmente bassa.

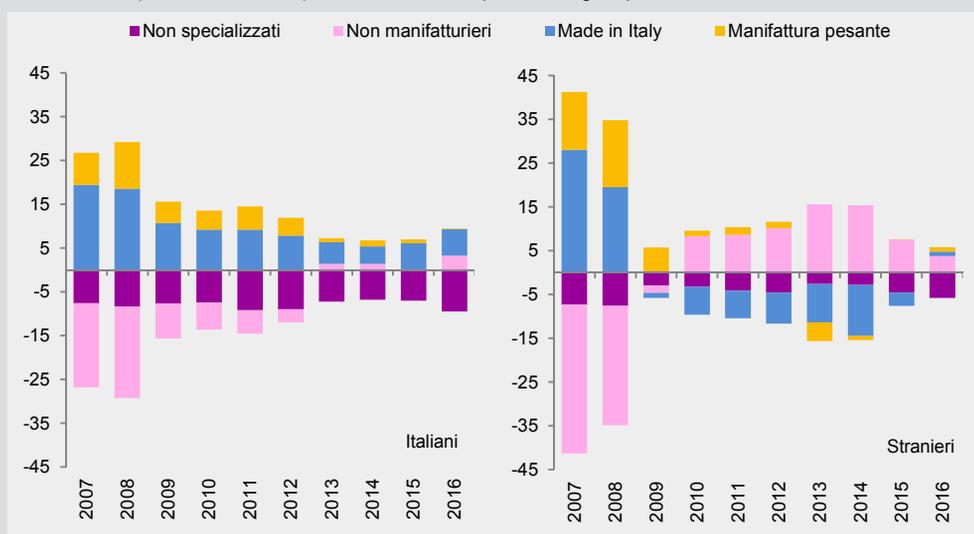
Alla fuga dai *centri urbani meridionali* (Caserta, Salerno, Taranto, Brindisi, Messina e Catania) e dai *territori del disagio*, costituiti da grandi sistemi locali come quelli di Napoli, Barletta, Molfetta, Palermo e Bagheria, si accompagna anche lo svuotamento del *Mezzogiorno interno*, già di per sé poco densamente popolato.

**Figura 3.6** Saldi migratori per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Anni 2007-2016 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza

**Figura 3.7** Saldi migratori per specializzazioni produttive prevalenti di sistemi locali e cittadinanza (italiana/straniera) - Anni 2007-2016 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza



I saldi migratori negativi dell'*altro Sud*, area dispersa in piccoli centri rurali o litoranei del Mezzogiorno, sono molto più contenuti, confermando le maggiori potenzialità di quest'area, caratterizzata da forme di relazioni familiari tradizionali e con nuclei numerosi, con alcuni indicatori socio-demografici migliori di quelli degli altri gruppi del Mezzogiorno seppur peggiori di quelli medi nazionali.

Andamenti meno uniformi nel tempo, che risentono delle tendenze economiche dei rispettivi territori, ma con saldi migratori tutti positivi, si riscontrano invece nelle *città del Centro-nord*, nella *città diffusa* e nel *cuore verde*. Le connotazioni decisamente favorevoli di questi aggregati incrementano la loro attrattività. La capacità di attrarre immigrati è senza dubbio collegata alle condizioni favorevoli del mercato del lavoro

(par. 2.6 **I sistemi locali come dote territoriale**). La capacità attrattiva di questi territori si riflette positivamente sulla variazione di popolazione registrata dal 2007 al 2016.

Un'ulteriore lettura delle migrazioni interne viene offerta dalle classificazioni del territorio sulla base delle vocazioni produttive dei sistemi locali. Anche in questo caso, i saldi migratori possono essere uno strumento utile per mettere in luce l'attrattività di alcune aree con specifiche attività produttive. Sebbene le migrazioni interne dei cittadini italiani e stranieri abbiano spinte comuni, l'analisi dei flussi attraverso la classificazione per specializzazioni produttive mostra differenze interessanti.

In generale i *sistemi locali non specializzati* sono i meno attrattivi; in essi i saldi migratori, sia per gli italiani sia per gli stranieri, sono sempre negativi. La connotazione di questi sistemi locali – presenti prevalentemente nel Mezzogiorno – è l'assenza di una vocazione produttiva specifica. Una differenza degna di nota, invece, si riscontra per i *sistemi locali non manifatturieri* – tra i quali sono particolarmente importanti quelli con carattere urbano – che risultano poco attrattivi per gli italiani e, al contrario, lo sono molto per gli stranieri. Invece, il saldo migratorio positivo nell'intero decennio nei sistemi locali del *made in Italy* (tessile e abbigliamento, lavorazione delle pelli e del cuoio, lavorazione del legno e produzione dei mobili, localizzati prevalentemente nel Centro-nord) deriva dalla componente italiana.

**In lieve ripresa i matrimoni, ma cresce l'instabilità coniugale.** Il matrimonio, in quanto formalizzazione di un progetto di vita familiare, è un fattore che inevitabilmente porta a una moltiplicazione degli attori presenti nelle reti.

Dopo una fase accentuata di rinvio delle nozze tra il 2009 e il 2014, dal 2015 i matrimoni hanno ripreso ad aumentare (oltre 4 mila unità in più rispetto all'anno precedente) e la tendenza si è accentuata nel 2016 (+9 mila), anno in cui è stata di nuovo superata la soglia delle 200 mila celebrazioni. Anche la propensione al primo matrimonio, da anni in diminuzione, mostra una lieve ripresa a partire dal 2015.

L'aumento osservato nel 2016-2017 riguarda trasversalmente tutte le età a partire dai 25 anni. L'età al primo matrimonio continua a crescere: gli sposi hanno in media 35 anni e le spose 32 (entrambi quasi due anni in più rispetto al 2008). L'innalzamento dell'età media al primo matrimonio è in atto dalla metà degli anni Settanta (quando l'età media al primo matrimonio era di circa 27 anni per gli sposi e di circa 24 per le spose) ed è la conseguenza dello spostamento, di generazione in generazione, di tutte le tappe salienti del processo di transizione allo stato adulto verso età sempre più mature.

**Le separazioni e i divorzi in Italia sono fenomeni in continua crescita**, che modificano i corsi di vita dei soggetti coinvolti (coniugi, eventuali figli e reti di parentela), con implicazioni a livello di individuo, famiglia e collettività. Le separazioni, primo (e talvolta unico) passo dello scioglimento delle unioni coniugali, registrano nel tempo una crescita sostenuta ma costante, con un'accelerazione particolare proprio nel 2016: sono quasi 100 mila, 16,4 per diecimila abitanti (erano 14,3 nel 2003).

L'introduzione del "divorzio breve",<sup>4</sup> avvenuta a metà 2015, è alla base della forte



crescita dei divorzi in quell'anno (+57,5 per cento rispetto al 2014) e nel successivo (+20,1 per cento nel 2016). Nel 2016 i divorzi sono stati 99 mila, con un tasso per diecimila abitanti praticamente analogo a quello osservato per le separazioni (16,3 per diecimila); oltre il doppio rispetto al 2003 quando i divorzi erano 7,7 per diecimila abitanti.

Le trasformazioni demografiche fin qui descritte impattano indirettamente sulle reti, producendo effetti su ampiezza, struttura e tipologia delle famiglie.

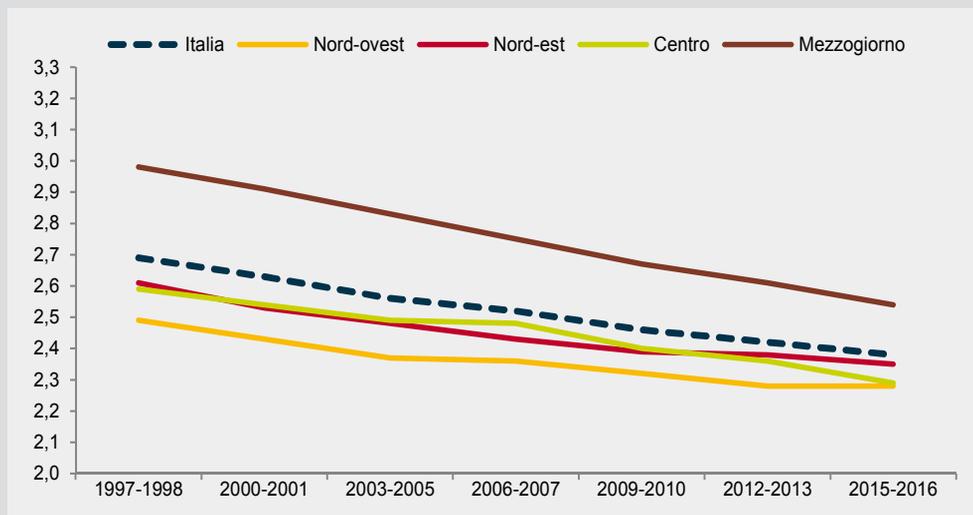
#### **Prosegue l'aumento del numero di famiglie e diminuisce la loro dimensione.**

**Quasi una famiglia su tre è dunque costituita da una sola persona.** Il processo di semplificazione delle strutture familiari che ha interessato l'Italia negli ultimi decenni continua a far registrare la crescita del numero di famiglie (alla quale corrisponde una progressiva riduzione del numero di componenti), l'aumento di quelle composte da una sola persona e la contrazione di quelle numerose. Nello stesso periodo il numero medio di componenti per famiglia è sceso da 2,7 a 2,4. La riduzione del numero medio di componenti per famiglia ha interessato tutte le ripartizioni geografiche, sebbene in misura differente (Figura 3.8). La contrazione maggiore si registra nel Mezzogiorno, dove la dimensione media, pur restando la più elevata, passa da 3,0 (media 1997-1998) a 2,5 (media 2015-2016). Nel volgere di poco meno di vent'anni, le famiglie sono passate da 21,2 milioni (media 1997-1998) a 25,4 milioni (media 2015-2016). Sono aumentate in misura marcata le famiglie composte da una sola persona (da 21,5 a 31,6 per cento) e diminuite quelle con cinque o più componenti (da 7,7 a 5,4 per cento).

#### **La maggioranza delle famiglie è costituita da un solo nucleo (64,9 per cento), i cui componenti formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio.**

Considerando quindi unicamente le famiglie composte da un solo nucleo, le coppie con figli sono 8,8 milioni e pesano per il 53,5 per cento (media 2015-2016). Poco meno di vent'anni fa, erano quasi 10 milioni e rappresentavano il 61,8 per cento delle famiglie costituite da un solo nucleo (media 1997-1998). A seguito della contrazione della fecondità, infatti, le coppie con figli sono sempre meno numerose.

**Figura 3.8** Numero medio di componenti della famiglia per ripartizione geografica - Medie 1997-1998, 2000-2001, 2003-2005 (a), 2006-2007, 2009-2010, 2012-2013 e 2015-2016



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Fino al 2003 l'indagine è stata condotta nel mese di novembre. Nel 2004 l'indagine non è stata effettuata e a partire dal 2005 viene effettuata nel mese di febbraio.



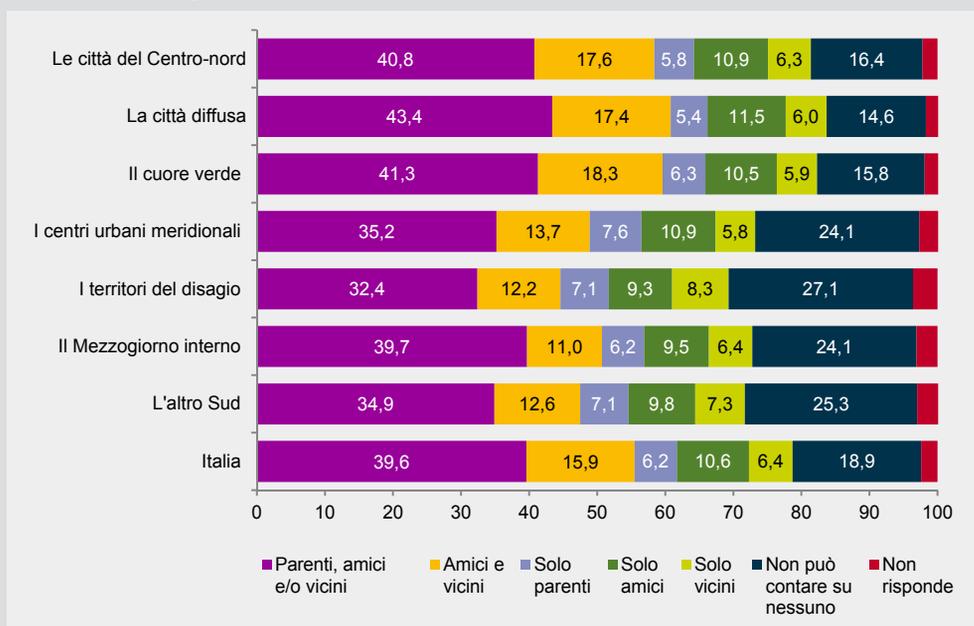
**Alla riduzione delle coppie con figli si contrappone un aumento delle coppie senza figli e una crescita dei nuclei di genitori soli**, che si formano per lo più a seguito di interruzioni di precedenti unioni. Sul totale delle famiglie con un solo nucleo, la quota di coppie senza figli coabitanti (quindi i “nidi vuoti” e le coppie che non hanno avuto figli) passa dal 27,6 per cento (media 1997-1998) al 31,5 per cento (media 2015-2016), e i nuclei di genitori soli (per la maggioranza costituiti da madri), dal 10,7 al 15,0 per cento.

**Il contesto territoriale e demografico ha caratteristiche che si riflettono sulle dinamiche sociali che si sviluppano al suo interno. Il territorio acquista una rilevanza particolare nello studio delle reti e delle relazioni sociali**, per la sua capacità di attrarre flussi e di promuovere od ostacolare la formazione e la funzione di sostegno della rete sociale; il territorio influenza e determina la direzione, la consistenza e soprattutto l’apertura delle reti sociali cui le persone fanno riferimento. Le trasformazioni socio-demografiche, con l’aumento della sopravvivenza, il contrarsi ormai protratto del numero di nascite, il rallentamento della crescita della componente straniera, l’aumento dell’instabilità coniugale e la riduzione dell’ampiezza familiare hanno profondamente modificato la dimensione, la struttura e la consistenza della rete, impattando sui ruoli degli attori che la compongono e sulle loro interconnessioni. Il numero medio di parenti stretti (nonni, genitori, figli, fratelli, sorelle e nipoti) si riduce rispetto al passato, soprattutto per i più anziani; infatti il minor numero di figli e nipoti, dovuto al protrarsi della bassa fecondità negli anni, non è compensato dalla presenza di fratelli, sorelle e genitori, a causa dell’età.

Nella rete sociale, oltre alla dimensione familiare stretta, attiva per il fatto stesso di esistere, ha rilevanza anche la rete di persone su cui poter contare, intesa come altri parenti, cui si aggiungono amici e vicini.

Quasi la metà delle persone di 18 anni e più (45,8 per cento) dichiara di poter fare affidamento almeno su altri parenti;<sup>5</sup> per la quasi totalità di questi (39,6 per cento) la rete si arricchisce della presenza di amici e vicini.

**Figura 3.9** Persone di 18 anni e più per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali e tipologia di rete sociale - Anno 2016 (per 100 persone dello stesso territorio)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita



**Nelle aree urbane gli individui hanno maggiore possibilità di prescindere dalla rete stretta e allargare i propri rapporti con la rete di amici**, rimodulando nel corso della vita la dimensione e la forma della propria rete.<sup>6</sup> Di contro, nelle aree rurali e nei contesti urbani di ridotta dimensione rimane forte il tipo di legame più tradizionale, che si sostanzia in rapporti fitti con i parenti più stretti.

La struttura della rete analizzata per le caratteristiche del territorio alla base dei raggruppamenti socio-demografici di sistemi locali fa emergere alcune specificità di rilievo (Figura 3.9).

**Poter contare oltre che sui parenti non stretti anche su amici e vicini caratterizza in modo particolare i territori del Centro-nord:** la *città diffusa* (43,4 per cento), il *cuore verde* (41,3 per cento) e appunto le *città del Centro-nord* (40,8 per cento). Si tratta inoltre di dimensioni territoriali in cui è più bassa l'incidenza di chi non ha alcuno su cui contare.

L'individuazione di aree in cui emerge una maggiore percezione di presenza della rete che prescinde dalla dimensione familiare stretta – quella associata alle forme di relazione più tradizionali<sup>7</sup> – rispecchia l'attrattiva del territorio descritta dai trasferimenti di residenza, a ulteriore conferma del miglior contesto sociale che alcuni territori vantano.

**Ad appoggiarsi esclusivamente sulla rete di altri parenti su cui contare sono il 6,2 per cento delle persone**, con una lieve prevalenza nei *centri urbani meridionali* (7,6 per cento), nei *territori del disagio* (7,1 per cento) e nell'*altro Sud* (7,1 per cento). Le relazioni legate alla presenza di amici coinvolgono il 10,6 per cento delle persone e caratterizzano in modo maggiore chi vive nella *città diffusa* (11,5 per cento), mentre la rete di vicinato come fonte esclusiva di sostegno è tale per il 6,4 per cento ed è particolarmente evidente nei *territori del disagio* (8,3 per cento) e nell'*altro Sud* (7,3 per cento). Nel *cuore verde* le reti che si attivano sono prevalentemente quella di parentela e di affinità, mentre quella di vicinato, oltre che di parentela, caratterizza la *città diffusa* e il *Mezzogiorno interno*. Per il 18,9 per cento dei maggiorenni non c'è alcuna rete di sostegno da attivare in caso di bisogno e questa carenza è particolarmente diffusa nei contesti socio-demografici caratteristici del Mezzogiorno: il 27,1 per cento nei *territori del disagio*, il 25,3 nell'*altro Sud* e il 24,1 per cento nei *centri urbani meridionali* e nel *Mezzogiorno interno*.

Gli elementi legati alla vivacità del mercato del lavoro, all'attrattiva dei luoghi, alle caratteristiche demografiche disegnano quindi differenti dotazioni in termini di reti che le persone hanno a disposizione. Infine, considerando che la rete qui analizzata è una rete di sostegno (persone su cui si può contare), la diversa mobilità sul territorio (cap. 5 **Quadro d'insieme**) favorisce legami che vanno oltre la rete familiare esclusiva.

1 L'Italia è superata solo dal Giappone (oltre 200 anziani ogni 100 giovani), dato che si riferisce al 1° gennaio 2015, ultimo anno disponibile per il confronto internazionale.

2 I trasferimenti di residenza di breve raggio o intra-provinciali comprendono i movimenti tra comuni della stessa provincia. Quelli di medio raggio o intra-regionali comprendono i trasferimenti tra comuni di province diverse ma della stessa regione. I movimenti di lungo raggio comprendono i trasferimenti tra comuni di regioni diverse.

3 Il riferimento è alle classificazioni sperimentali dei sistemi locali per caratteristiche socio-demografiche e dell'insediamento residenziale e specializzazione produttiva prevalente introdotte nel *Rapporto annuale 2015*, Istat (2015).

4 La cosiddetta legge sul divorzio breve (Legge 6 maggio 2015, n. 55) interviene sulla disciplina del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

5 Gli altri parenti sono zii, cugini, cognati, suoceri, generi, nuore, eccetera.

6 Höllinger e Haller (1990).

7 Litwak e Szelenyi (1969).





## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### 3.1 La consistenza e la composizione delle reti informali

L'insieme delle relazioni che un individuo tesse con altri nell'ambito del sostegno sociale e strumentale<sup>8</sup> può essere analizzato attraverso due approcci: le "reti totali o chiuse" che descrivono i legami che intercorrono tra tutti i membri di un medesimo gruppo; le "reti ego-centrate" che considerano le relazioni riportate da individui "focali" (anche definiti *ego*) con gli altri o gruppi di altri (*alters*). Gli elementi che costituiscono la configurazione della rete sono: la dimensione (numero di legami); la composizione (indicazione dei soggetti da cui la rete è composta); il tipo di interazione (sostegno sociale o strumentale); il grado di chiusura o apertura verso figure esterne alla parentela (estroversione).

#### 3.1.1 Reti di sostegno: presenza e composizione delle reti di parentela, amicizia e vicinato

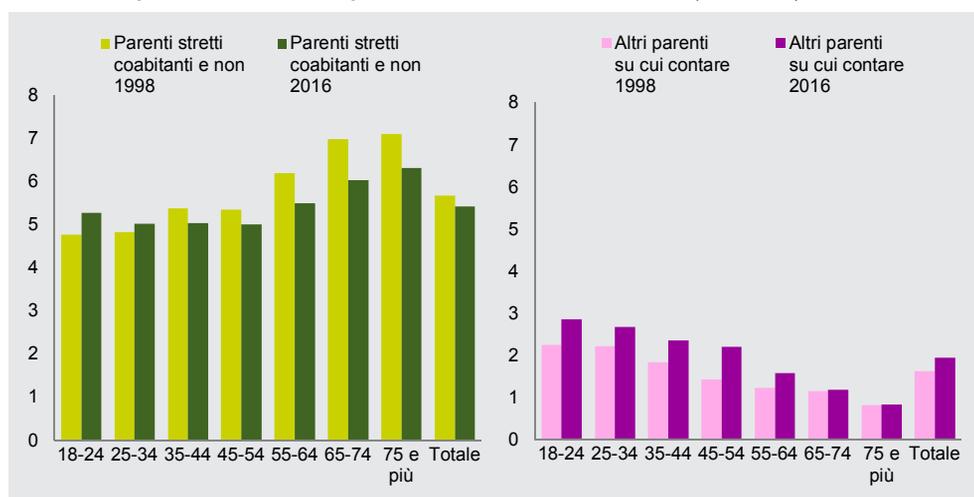
Uno dei possibili modi per analizzare la rete sociale è definire la rete di sostegno potenziale di cui l'individuo può disporre. A far parte della rete si ipotizza entrino di diritto i parenti stretti (nonni, genitori, fratelli, figli e nipoti<sup>9</sup>), sia coabitanti sia non coabitanti. Si tratta di reti connotate da legami di tipo normativo-affettivo che non hanno bisogno di essere attivate perché sono attive per il fatto stesso di esistere. Entrano poi a far parte della rete potenziale le persone che l'individuo indica come quelle su cui poter contare: altri parenti (zii, cugini, cognati, suoceri, eccetera), amici e vicini.

La dimensione della rete familiare è calcolata combinando numero di parenti stretti (coabitanti e non) e numero di altri parenti su cui l'individuo dichiara di poter contare.

Nel 2016 la dimensione della rete familiare è costituita da una media di 5,4 parenti stretti e di 1,9 altri parenti su cui contare (Figura 3.10).

La dimensione della rete familiare

**Figura 3.10** Persone di 18 anni e più per numero di parenti stretti (coabitanti e non) e numero di altri parenti su cui contare per classe di età - Anni 1998 e 2016 (valori medi)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

<sup>8</sup> Broese van Groenou e van Tilburg (1996).

<sup>9</sup> Con "nipoti" ci si riferisce solo ai figli dei figli (nipoti di nonni).



Il profilo per età mostra un gradiente; a partire dai 55 anni, all'aumentare dell'età, cresce sensibilmente il numero medio di parenti stretti, fino a raggiungere una media di 6,3 per gli individui di 75 anni e più, mentre diminuisce per tutte le età in maniera costante il numero medio di altri parenti su cui contare.

Rispetto al passato sono palesi gli effetti delle trasformazioni demografiche: il numero medio di parenti stretti si contrae, e questo è evidente soprattutto per le classi di età più anziane. Il minor numero di figli e nipoti, dovuto al protrarsi della bassa fecondità negli anni, non è compensato dalla presenza di collaterali e ascendenti (fratelli, sorelle e genitori) a causa dell'età. Di contro, per i più giovani, la maggiore percentuale di individui con nonni viventi porta a un numero medio di parenti stretti più alto nel 2016 rispetto al passato, per effetto dell'aumento della speranza di vita alle età avanzate.

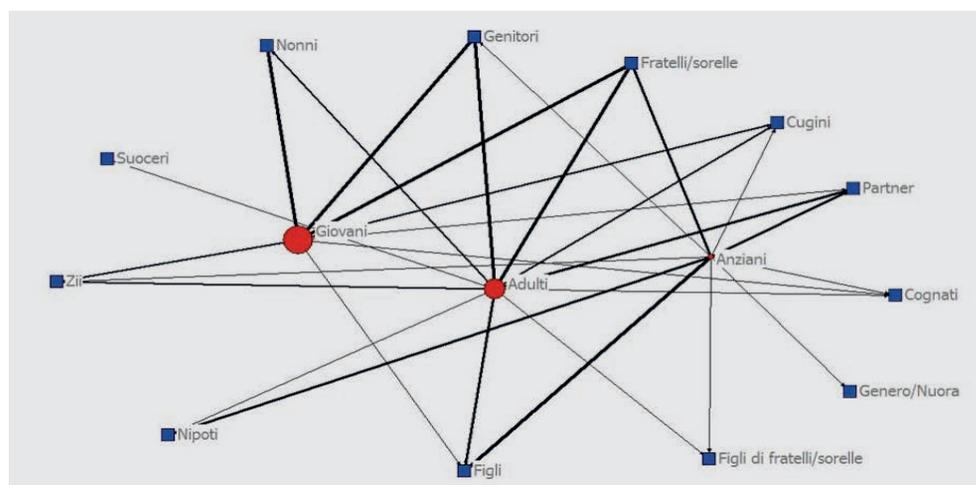
Se si considera invece il numero medio di altri parenti su cui contare, in lieve aumento rispetto al passato, l'aumentare dell'età porta a una rilevante contrazione di questo collettivo. In questo caso agli effetti demografici si associano verosimilmente fattori legati alla maggiore fiducia propria delle generazioni più giovani, che aumenta la percezione di avere una più ampia rete di sostegno; all'aumentare dell'età, invece, la rete di parentela allargata si assottiglia fino a un numero medio di altri parenti su cui contare inferiore a uno.

Per rappresentare la rete di parentela si considerano, a partire dall'individuo posto al centro, i gruppi di individui con cui questi è in collegamento.<sup>10</sup>

La composizione della rete familiare

Il grafo fornisce una rappresentazione delle figure potenziali che compongono la rete di sostegno degli individui in una particolare fase della loro vita (Figura 3.11). In esso sono stati considerati distintamente gli individui (nodi della rete) appartenenti a tre differenti classi di età, sintesi di tre tappe importanti del ciclo di vita: i giovani (tra 18 e 24 anni), prevalentemente inseriti nella famiglia di origine e che si avviano a transitare allo stato adulto; gli adulti (tra 35 e 44 anni) in una fase matura della formazione o allargamento della famiglia; infine gli anziani (tra 65 e 74 anni), perlopiù nella fase in cui gli eventuali figli hanno creato un nucleo a sé.

**Figura 3.11 Rete di sostegno potenziale (a) delle persone di 18 anni e più per giovani, adulti e anziani - Anno 2016 (legami e loro intensità)**



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

(a) L'area dei nodi (cerchi) è proporzionale alla quota di quanti dichiarano di poter contare su almeno un amico. Le linee collegano i nodi alle categorie di parenti su cui contare (coabitanti e non coabitanti) e il loro spessore è proporzionale alla frequenza con cui queste categorie di parenti sono presenti (più è spesso la linea più alta è la quota di coloro che hanno almeno un parente di quella tipologia).

<sup>10</sup> Il *role relation approach* è basato sui ruoli dei soggetti che interagiscono tra loro. Si parte dal presupposto che coloro che rivestono un ruolo preconstituito all'interno della cerchia di riferimento siano effettivamente quelli con cui si interagisce maggiormente. McCallister e Fisher (1978).



Per fornire una dimensione della rete elettiva (rete di amici), l'area dei nodi che rappresentano gli individui (in rosso) è proporzionale alla quota di quelli che dichiarano di poter contare su almeno un amico: la consistenza della rete di amici si attenua all'aumentare dell'età. Le linee collegano i nodi alle categorie di parenti su cui contare (coabitanti e non coabitanti) e il loro spessore è proporzionale alla frequenza con cui queste categorie di parenti sono presenti<sup>11</sup> (più spesso è la linea, più alta è la quota di coloro che hanno almeno un parente di quella tipologia). La costruzione di un grafo unico con i tre gruppi di individui per età consente una lettura integrata della presenza della rete; si mette in evidenza la differenza tra l'intensità di un legame e l'altro, non solo riferita a soggetti dello stesso nodo, ma anche tra soggetti appartenenti a fasi diverse della vita.

I giovani sono inseriti in una rete di parenti composta dalla famiglia d'origine, in cui si può contare sulla presenza di legami verticali con nonni e genitori, e orizzontali con fratelli o sorelle. Gli adulti sono quelli che presentano sicuramente la rete a maglia più stretta (anche detta in letteratura *close knit network*):<sup>12</sup> sono in una fase del ciclo di vita nella quale in molti casi entrano a far parte della rete potenziale il partner e i figli, che si vanno ad aggiungere alle figure di riferimento già esistenti, con una compresenza di ruoli. Gli anziani hanno una rete consistente in cui le figure più presenti sono i figli, i fratelli, il partner e i nipoti.

Il tipo di relazione e frequentazione che lega due soggetti approssima la qualità di una relazione e del sostegno strumentale che da questa può scaturire. Per analizzare il tipo di interazione sociale si è dunque considerata la frequenza con cui si incontrano (almeno una volta a settimana) i parenti stretti non coabitanti.

L'analisi approfondisce le relazioni degli adulti di età compresa tra i 35 e i 74 anni, perché in questa fascia di età si osserva la massima compresenza dei diversi attori della rete di parentela. In generale, tra il 1998 e il 2016 si osserva una minore assiduità nella frequenza dei contatti *vis-à-vis*. Nel 1998 la frequentazione dei propri contatti non risentiva della struttura per età, mentre nel 2016 si mette in luce una maggiore variabilità. Il vedersi di persona è una prerogativa delle persone più mature, che prediligono questa modalità di contatto rispetto ai più giovani, tra i quali la quota di chi si vede almeno una volta a settimana con figli e nipoti, nel 2016, si dimezza (Figura 3.12).<sup>13</sup> Verosimilmente, al crescere dell'età emergono bisogni che richiedono un tipo di interazione sociale spesso abbinata alla presenza.

La frequentazione assidua dei fratelli è trasversale a tutte le classi di età considerate, anche se con incidenza minore rispetto al 1998, soprattutto per i più giovani. Nel corso degli anni, la diminuzione della natalità, portando a una diminuzione dei secondi e terzi figli, provoca una contrazione del numero di fratelli e le occasioni di vederne almeno uno inevitabilmente si riducono.

Il mutato atteggiamento, analizzato nell'arco temporale che inizia nel 1998, è influenzato dalla rivoluzione tecnologica che ha investito l'ambito della comunicazione, con la diffusione dei telefoni cellulari e dell'utilizzo di internet su dispositivi mobili, che offrono la possibilità di essere molto più raggiungibili che nel passato.

Per questo è interessante osservare quanto si ricorra, nel 2016, a queste altre tipologie di contatto al di là di quello di persona (Figura 3.13). L'assiduità dei contatti attraverso strumenti come il telefono e le tecnologie digitali (telefonate via internet, videochiamate e messaggistica) mostra

L'interazione tra parenti stretti

153

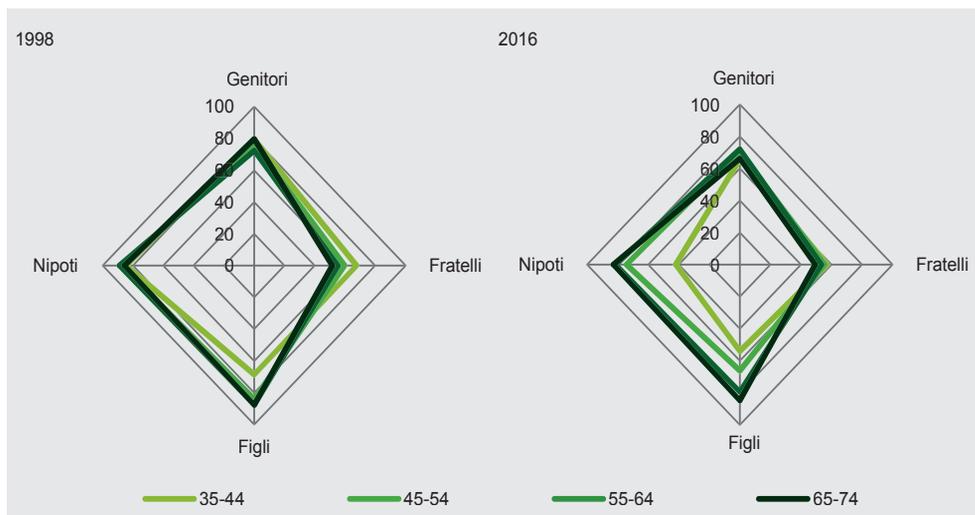


<sup>11</sup> L'indicatore è calcolato, per ogni categoria di parentela e per ogni classe di età, come frequenza degli individui che hanno almeno un parente stretto o un altro parente su cui contare, rapportata agli individui della classe di età considerata.

<sup>12</sup> Granovetter (1983).

<sup>13</sup> L'indicatore è calcolato, per ogni categoria di parentela e per ogni classe di età, rapportando gli individui che vedono almeno un parente stretto non coabitante almeno una volta a settimana al totale degli individui che hanno quella tipologia di parente.

**Figura 3.12** Persone di 35-74 anni che vedono almeno una volta a settimana i parenti stretti non coabitanti per classe di età - Anni 1998 e 2016 (valori percentuali)

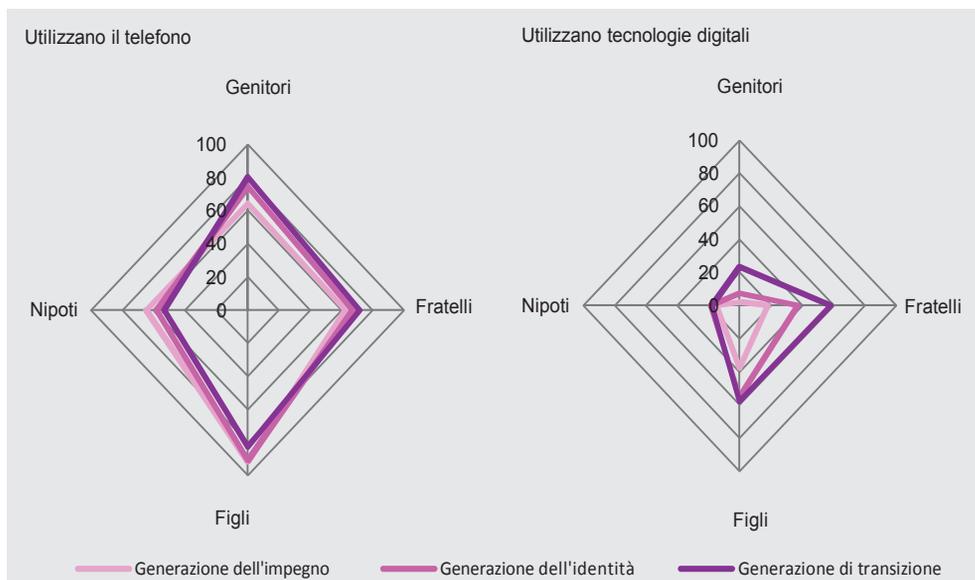


Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

differenze in base all'età dell'individuo che vi fa ricorso e al destinatario del contatto. Il telefono è assiduamente utilizzato da figli e genitori, mentre si ricorre alle nuove tecnologie più per intrattenere relazioni con i pari (fratelli) o con le generazioni più giovani (figli).

Gli appartenenti alla *generazione di transizione*,<sup>14</sup> che nel 2016 hanno 36-50 anni, rispetto alla *generazione dell'impegno* (61-70 anni) e a quella *dell'identità* (51-60 anni), utilizzano il telefono per interagire assiduamente in percentuali più alte con i genitori, rispetto alle interazioni con i figli.

**Figura 3.13** Persone che utilizzano telefono e tecnologie digitali per comunicare almeno una volta a settimana con i parenti stretti non coabitanti per generazione di appartenenza - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

<sup>14</sup> Il riferimento è alla classificazione sperimentale delle generazioni introdotta nel *Rapporto annuale 2016*, Istat (2016b).



Per quanto riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie, emerge invece una forte differenza nei comportamenti tra la *generazione di transizione* e le generazioni *dell'impegno* e *dell'identità*: la *generazione di transizione* le utilizza maggiormente per tenersi in contatto con i propri cari, soprattutto con i fratelli (il 57,9 per cento ne sente almeno uno almeno una volta a settimana) e con i figli (57,7 per cento). La *generazione dell'impegno* e quella *dell'identità* utilizzano le nuove tecnologie con quote più contenute rispetto alla *generazione di transizione* ma le quote crescono notevolmente quando si deve comunicare con i figli, soprattutto per la *generazione dell'identità* (55,5 per cento), tanto da raggiungere percentuali non molto dissimili da quelle osservate per la *generazione di transizione*.

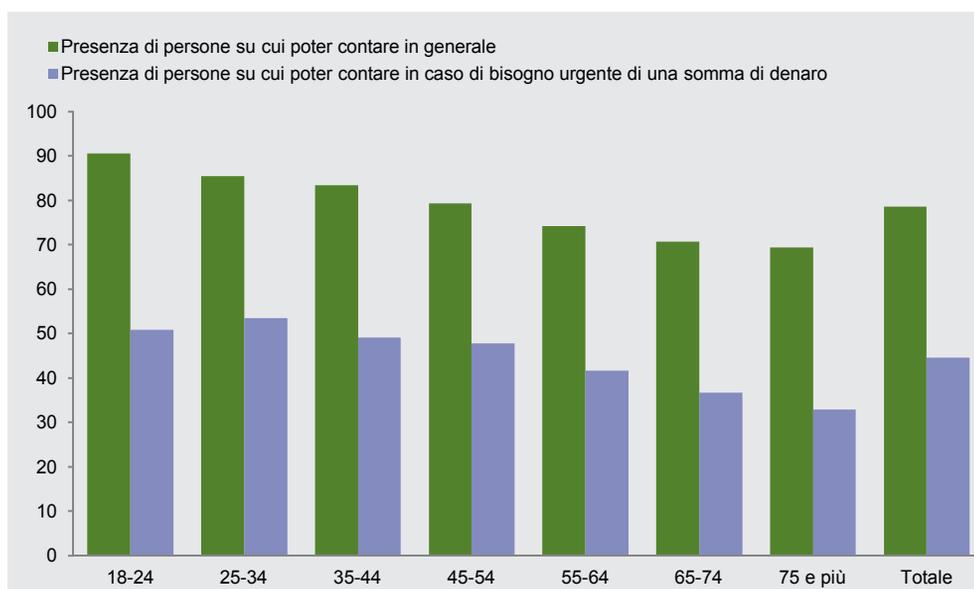
Oltre alla dimensione socio-relazionale, un indicatore cruciale della presenza della rete potenziale di sostegno è rappresentato dalla percezione che le persone hanno di poter contare su qualcun altro, sia questo un parente non coabitante (che non fa parte della rete familiare stretta), un amico o un vicino. Il tipo di sostegno potenziale cui ci si riferisce in questo caso è generico e può riguardare un sostegno morale, una figura di riferimento con cui condividere tappe importanti della propria vita o un aiuto di tipo materiale.

Il 78,7 per cento delle persone di 18 anni e più dichiara di poter contare almeno su un parente, un amico o un vicino. Sono gli amici la categoria più indicata (62,2 per cento dei casi), seguita da vicini (51,4 per cento) e altri parenti (45,8 per cento).<sup>15</sup>

Una forma di sostegno indicativa del tipo di rete che l'individuo ha a disposizione è il sostegno economico. Per indagare su quanto la rete sia in grado di sostenere una famiglia nell'eventualità di una difficoltà economica, è stato chiesto agli intervistati di immaginare una situazione concreta di necessità e di indicare l'eventuale presenza di persone non coabitanti su cui contare in caso di bisogno urgente di una somma di denaro (800 euro). Nel complesso il 44,7 per cento degli individui dichiara di avere almeno una persona su cui contare in caso di bisogno urgente di denaro (Figura 3.14).

Le persone su cui poter contare: altri parenti, amici e vicini

**Figura 3.14** Persone di 18 anni e più che hanno persone non coabitanti su cui poter contare in generale e in caso di bisogno urgente di denaro (800 euro) per classe di età - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

<sup>15</sup> Si ricorda che quest'ultima categoria rappresenta una componente residuale della più ampia rete familiare (visto che vanno esclusi i genitori, i figli, i fratelli, le sorelle, i nonni e i nipoti, che fanno parte della rete stretta).



L'età ha un impatto determinante sia sulla disponibilità ad avere altre persone su cui contare, sia sulla possibilità di ricevere un aiuto economico in caso di urgenza: l'incidenza cala al crescere dell'età in entrambi i casi. L'andamento si può attribuire sia alla maggiore fiducia che contraddistingue i giovani (che possono generalmente contare su forti legami intergenerazionali), sia al progressivo affievolirsi della rete potenziale in grado di fornire un sostegno strumentale al crescere dell'età.

Anche il numero medio di persone disposte a fornire un aiuto economico si riduce all'aumentare dell'età, passando da una media di 3,0 persone fino ai 64 anni a 2,6 dopo i 74 anni.

L'estroversione della rete...

Per fornire una misura più raffinata del grado di chiusura o apertura della rete verso figure esterne a quella dei parenti stretti, sono state considerate le varie combinazioni tra altri parenti non coabitanti, amici e vicini (Figura 3.15). La combinazione prevalente è quella che vede la presenza contemporanea di persone differenti (39,6 per cento): almeno un parente, un amico o un vicino. Al crescere dell'età, diminuisce anche la percezione di avere una rete variegata di persone su cui contare: la quota tra i più anziani è meno della metà di quella dichiarata dai più giovani.

Ad aumentare con l'età sono invece le reti "esclusive", in particolare quelle costituite solo da parenti o solo da vicini.

Quando si è più anziani si ha una maggiore esigenza di ricevere assistenza nella quotidianità; pertanto, dato che la vicinanza facilita questo tipo di aiuti, si intensificano i rapporti di vicinato, mentre si riducono notevolmente quelli di amicizia, cui possono esser legate anche condizioni di distanza abitativa che non facilitano i contatti.

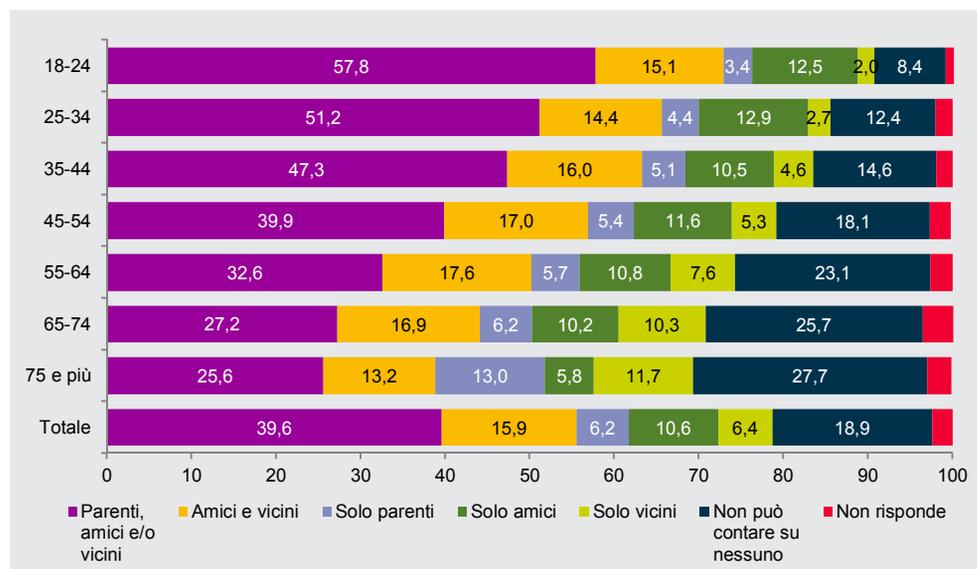
Infine, all'aumentare dell'età, cresce la quota di persone che dichiarano di non avere alcuno su cui contare: questo dipende da un lato dal fatto che nelle età più avanzate subentra piuttosto la rete di parentela stretta (figli, nipoti), dall'altro dall'invecchiamento stesso della rete elettiva, notoriamente caratterizzata da legami tra amici con minori differenze di età.

... per tipologia familiare...

Questo aspetto si conferma analizzando gli individui in base alla tipologia familiare di appartenenza. Il 23,6 per cento delle persone che vivono sole di 65 anni e più dichiara di non avere nessuno su cui contare. La rete composta da "parenti, amici e/o vicini", pur restando quella prevalente anche per le persone sole con 65 anni e più, mostra un valore percentuale più conte-



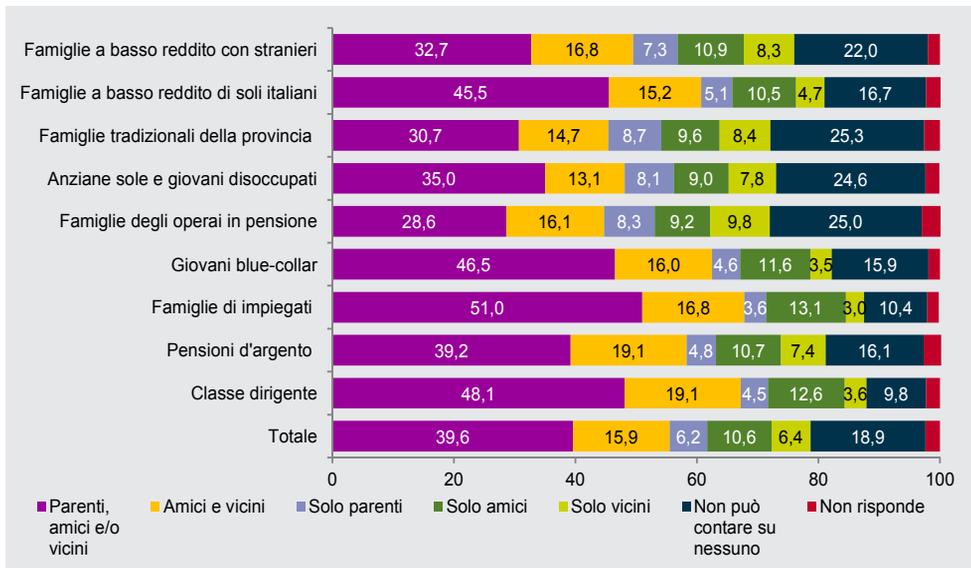
Figura 3.15 Persone di 18 anni e più per classe di età e combinazione di persone su cui possono contare - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

nuto rispetto a chi vive in altre tipologie familiari (29,3 per cento). La categoria “solo parenti” – un tipo di rete sociale completamente incapsulato nei legami familiari – è del 3,9 per cento per gli anziani soli. Le persone sole con meno di 65 anni contano, invece, su reti maggiormente composite (41,9 per cento). Chi ha figli, soprattutto se questi hanno un’età inferiore ai 14 anni, dichiara di avere persone su cui contare più di frequente. A determinare l’ampiezza delle reti, inoltre, influiscono diversi fattori legati alle caratteristiche individuali, familiari e di contesto. Utilizzando le informazioni che hanno contribuito alla formazione dei gruppi sociali<sup>16</sup> emergono situazioni molto diverse sulla disponibilità di reti degli individui (Figura 3.16).

**Figura 3.16** Persone di 18 anni e più per gruppo sociale e combinazione di persone su cui possono contare - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

Meno del 10 per cento degli individui appartenenti alla *classe dirigente* afferma di non avere alcuno su cui poter contare; la quota è almeno il 25 per cento degli individui appartenenti alle *famiglie degli operai in pensione* e alle *famiglie tradizionali della provincia*. Qui intervengono due dinamiche nello studio delle reti sociali: da una parte la prevalenza dei legami esclusivi caratterizza soprattutto le realtà sociali più svantaggiate, dall'altra la numerosità familiare e la compresenza di più nuclei restringono il cerchio all'interno della famiglia stessa, piuttosto che aprirlo. Hanno una rete sociale allargata e dichiarano di avere a disposizione parenti, amici o vicini con quote sopra la media le *famiglie di impiegati* (51,0 per cento), la *classe dirigente* (48,1 per cento), i *giovani blue-collar* (46,5 per cento) e le *famiglie a basso reddito di soli italiani* (45,5 per cento).

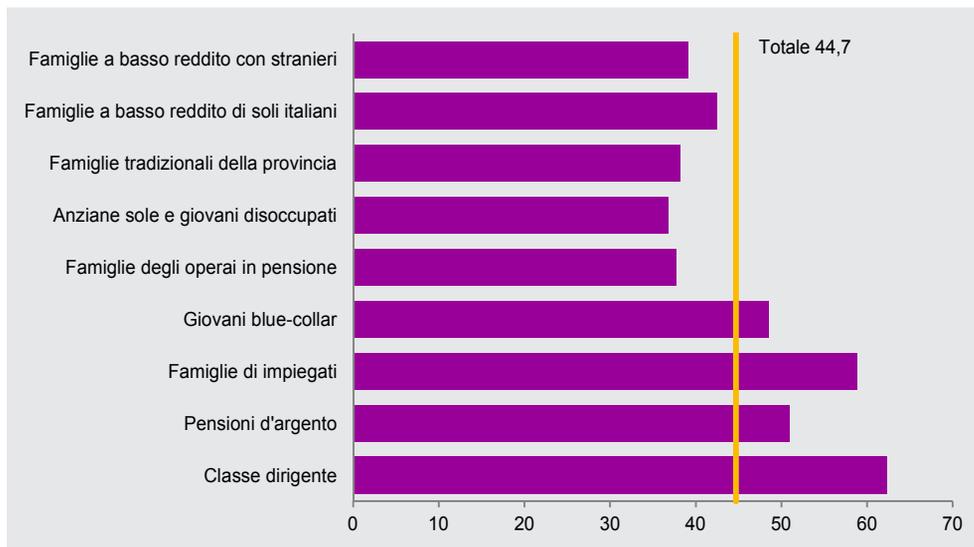
La differente appartenenza a gruppi economicamente più o meno svantaggiati diventa evidente nel momento in cui il sostegno a cui si fa riferimento è di tipo economico (Figura 3.17). Nel caso in cui l'individuo avesse bisogno urgente di 800 euro il poter contare su qualcuno cambia sensibilmente a seconda del gruppo di appartenenza: per meno dei due terzi delle persone della *classe dirigente* questo non sarebbe un problema, mentre per le *anziane sole e giovani disoccupati* questa disponibilità viene percepita solamente da poco più di un terzo delle persone.

... e per gruppi sociali



<sup>16</sup> Il riferimento è alla classificazione sperimentale dei gruppi sociali introdotta nel *Rapporto annuale 2017*, Istat (2017c).

**Figura 3.17** Persone di 18 anni e più che possono contare su persone non coabitanti in caso di bisogno urgente di denaro per gruppo sociale - Anno 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

### 3.1.2 Reti di sostegno: aiuti dati e ricevuti

Gli aiuti sono una manifestazione concreta del sostegno della rete. Le famiglie esprimono bisogni e di conseguenza ricevono aiuti sia per soddisfare richieste legate alle tappe del ciclo di vita dei loro componenti (nascita dei figli, uscita dal mercato del lavoro, invecchiamento, eccetera), sia alla famiglia nel suo insieme (difficoltà economiche o di gestione del lavoro di cura e domestico). La rete informale si attiva in funzione di questi bisogni, ma spesso è sufficiente che una famiglia sia inserita in un flusso di scambi perché il sostegno arrivi anche se non richiesto in maniera esplicita. Ciò avviene in modo evidente per gli scambi immateriali: avere un intorno, una comunità di riferimento, fa sì che il flusso di informazioni e conoscenze sia più ampio rispetto a chi vive in una situazione di isolamento sociale, e questo è vero anche per gli scambi materiali. Gli aiuti dati e ricevuti sono fortemente legati ai fenomeni demografici in atto; da una parte l'invecchiamento della popolazione fa aumentare il bacino di persone che hanno bisogno di assistenza, soprattutto i “grandi anziani”, dall'altra, fa sì che più persone, i “giovani anziani”, siano più di frequente nella condizione di fornire aiuti.

Dal 1998 al 2016, la quota di *caregiver* (persone che hanno dato almeno un aiuto gratuito nelle quattro settimane precedenti l'intervista) è aumentata di poco più di dieci punti percentuali, passando dal 22,8 al 33,1 per cento. Contestualmente le famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito (nelle quattro settimane precedenti l'intervista) da parte di persone non coabitanti (16,1 per cento) è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 1998.<sup>17</sup>

I *caregiver*

Prestano aiuti più le donne (35,4 per cento) che gli uomini (30,7 per cento). L'aumento dei *caregiver* ha riguardato però in egual misura uomini e donne: nel 1998, i primi si attestavano al 20,7 per cento, le seconde al 24,8. Le donne forniscono aiuto per un maggiore numero di volte e per un numero di ore superiore: gli uomini nel corso di un mese danno aiuti per poco meno di sette volte, le donne per più di otto, con un impegno in termini di tempo di 3,1 ore per volta per gli uomini e di 3,6 per le donne. Rispetto al 1998 sono diminuite nel tempo le volte

<sup>17</sup> Nel 1998, l'indagine non ha rilevato gli aiuti forniti o ricevuti sotto forma di “cibo, vestiario” e “altro”. Pertanto, al fine di rendere omogeneo il confronto con il 1998, i dati del 2016 escludono queste due forme di aiuto.



che una persona presta aiuti: gli uomini lo facevano in media 7,3 volte al mese, le donne 9,6. Stabili nel tempo sono invece le ore di aiuto prestato (in media 3,1 ore per gli uomini e 3,4 ore per le donne). Si assiste a un aumento della quota di persone che presta aiuto a fronte di una diminuzione del monte ore complessivo di aiuti prestati. L'aumento della speranza di vita e delle migliori condizioni di salute hanno un effetto anche sull'età dei *caregiver*. L'età media di chi fornisce aiuti cresce di circa tre anni e nel 2016 è di circa 50 anni per entrambi i generi. Trovarsi in una fase avanzata del ciclo di vita favorisce il prestare aiuto, verosimilmente anche perché viene meno il carico di lavoro di cura legato alla presenza dei figli in casa.

Al primo posto degli aiuti dati figurano quelli per compagnia, accompagnamento, ospitalità (35,9 per cento) seguiti da quelli per l'espletamento di pratiche burocratiche (30,4 per cento) e l'aiuto nelle attività domestiche (28,8 per cento). Questi tipi di aiuto erano i più forniti anche nel 1998 (Figura 3.18). Se si osserva il tipo di aiuto dato emergono differenze tra uomini e donne. Gli uomini forniscono principalmente aiuto nell'espletamento di pratiche burocratiche (33,9 per cento), per compagnia, accompagnamento, ospitalità (33,7 per cento) e per fornire aiuto economico (25,8 per cento). Per le donne al primo posto si trovano compagnia, accompagnamento e ospitalità (37,7 per cento); seguono le attività domestiche (33,6 per cento) e l'assistenza ai bambini (28,6 per cento).

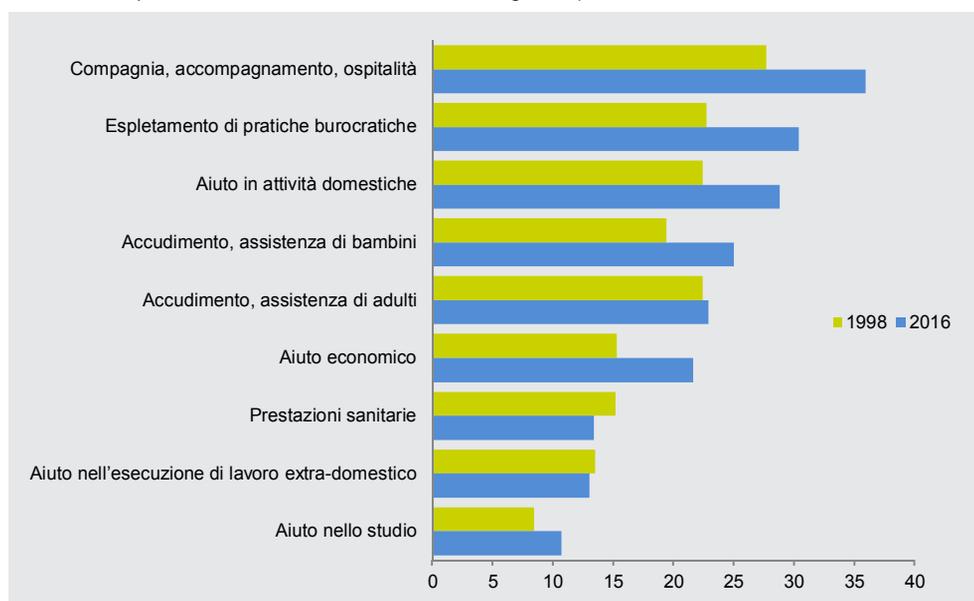
Sul fronte degli aiuti ricevuti dalle famiglie, i primi tre motivi di aiuto ricalcano quelli forniti, anche se con ordine diverso. Oltre un terzo delle famiglie aiutate informalmente ha ricevuto aiuto per attività domestiche (34,5 per cento; Figura 3.19). Più di una famiglia su quattro ha ricevuto aiuto per compagnia, accompagnamento, ospitalità e il 24,8 per cento per espletamento di pratiche burocratiche. Sono forme di aiuto in forte aumento rispetto al 1998 (quando erano rispettivamente il 18,1 e il 17,4 per cento).

Le famiglie ricevono aiuti in relazione ai bisogni che esprimono nelle diverse fasi di vita: le direttrici dei flussi di aiuto si indirizzano prevalentemente verso quelle che presentano maggiori vulnerabilità. Nel complesso, le famiglie più aiutate nel 2016 sono quelle costituite da genitori soli con almeno un bambino con meno di 14 anni (29,9 per cento). Anche le coppie con figli in cui sono presenti bambini con meno di 14 anni e le persone sole di 65 anni e più

Il tipo di aiuto dato

Gli aiuti ricevuti dalle famiglie

**Figura 3.18** Persone di 18 anni e più per tipo di aiuto gratuito dato - Anni 1998 e 2016 (per 100 persone che hanno dato almeno un aiuto gratuito)



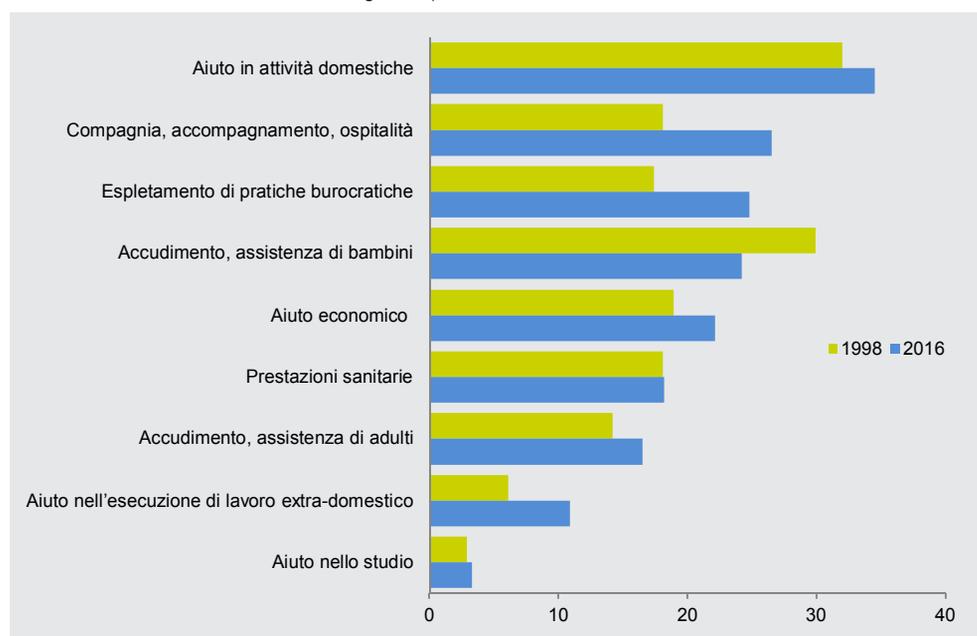
Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita



beneficiano di aiuti informali in misura maggiore rispetto alla media (26,3 e 23,1 per cento, rispettivamente).

Se si analizzano le famiglie aiutate, gli aiuti ricevuti per accudimento e assistenza di bambini raggiungono quasi il 77 per cento nelle coppie in cui è presente almeno un bambino con meno di 14 anni, con incidenza leggermente più elevata rispetto al 1998 (73,6 per cento). Meno elevata, ma altrettanto rilevante, la percentuale di genitori soli con bambini con meno di 14 anni che beneficiano di questa forma di aiuto (66,8 per cento). Rispetto alla media, l'aiuto economico è poco meno del doppio per le famiglie di persone sole con meno di 65 anni (41,4 per cento) e cresce sensibilmente anche per i genitori soli (36,0 per cento). Riguardo gli aiuti sulle attività domestiche, la compagnia, l'accompagnamento, l'ospitalità e quelli volti all'espletamento di pratiche burocratiche, le famiglie di persone sole di 65 anni e più hanno ricevuto sostegno in misura decisamente superiore a tutte le altre tipologie familiari. Le famiglie in cui sono presenti anziani necessitano, inoltre, di aiuti relativi alle prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, eccetera): più di un terzo delle coppie senza figli con almeno una persona di 65 anni e più ha ricevuto prestazioni sanitarie, poco meno del doppio del dato medio (18,2 per cento).

**Figura 3.19** Famiglie per tipo di aiuto gratuito ricevuto - Anni 1998 e 2016 (per 100 famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

Gli aiuti ricevuti:  
le differenze nel  
territorio

A livello territoriale persistono differenze rilevanti rispetto al tipo di aiuto che ricevono le famiglie.<sup>18</sup> Nell'insieme di sistemi locali definito *città diffusa*, raggruppamento caratterizzato da tassi di occupazione e disponibilità di reddito medio equivalente delle famiglie più alti della media, la quota di famiglie aiutate risulta superiore alla media nazionale e raggiunge il 18,3 per cento. Si tratta per la maggior parte di scambi in termini di lavoro domestico, cura e assistenza (il 36,8 per cento di queste famiglie riceve aiuto per le attività domestiche, il 30,3 per cento ha qualcuno che si prende cura dei bambini), ma anche di aiuto nel lavoro extra-domestico: qui infatti l'imprenditorialità diffusa fa sì che la rete si attivi anche per agevolare l'attività nei

<sup>18</sup> Il riferimento è alla classificazione sperimentale dei sistemi locali per caratteri socio-demografici e dell'insediamento residenziale introdotta nel *Rapporto annuale 2015*, Istat (2015).



periodi di maggiore carico (12,5 per cento di famiglie aiutate per lavoro extra-domestico). A ulteriore conferma della forza economica di questi territori risulta particolarmente bassa la quota di famiglie aiutate economicamente (16,4 per cento rispetto al 22,1 per cento della media nazionale; Tavola 3.2).

In senso opposto si muovono le famiglie residenti nei *territori del disagio*, il cui svantaggio si manifesta anche nella carenza di una rete di sostegno: qui si registra la quota più bassa di famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto informale (l'11,8 per cento), ma quasi un terzo di queste famiglie ha ricevuto aiuto di tipo economico (32,0 per cento). Una delle caratteristiche di questo raggruppamento è la dimensione familiare numerosa, per cui spesso la richiesta di sostegno viene assolta all'interno della famiglia stessa; qui infatti si registrano anche le quote più basse di famiglie aiutate per le attività domestiche (30,8 per cento) e per compagnia, accompagnamento e ospitalità (23,5 per cento). Di contro, le famiglie del *cuore verde* (aiutate nel 16,6 per cento dei casi) sono quelle che più hanno ricevuto aiuto per lavoro domestico (41,3 per cento), aiuto motivato anche dalla connotazione demografica di questo contesto territoriale, con una popolazione mediamente più anziana. Le famiglie che risiedono nei *centri urbani meridionali* (aiutate nel 16,3 per cento dei casi) sono quelle per cui l'aiuto per la gestione domestica (27,7 per cento) è stato ricevuto in misura minore rispetto alla media nazionale, a fronte di una quota maggiore per espletamento di pratiche burocratiche (33,7 per cento), per aiuto economico (31,8), per compagnia, accompagnamento e ospitalità (31,0) e per assistenza ad adulti (22,0 per cento).

Una quota più bassa di famiglie che ha ricevuto aiuti riguarda quelle residenti nell'*altro Sud* (14,1 per cento). Esse sono state aiutate in misura maggiore rispetto al dato medio in termini di: espletamento di pratiche burocratiche (29,1 per cento delle famiglie che ricevono aiuto), di aiuti economici (27,1), di assistenza ad adulti (20,9) e di prestazioni sanitarie (20,5 per cento). Queste forme di aiuto fanno emergere una situazione di disagio economico e un tipo di sostegno che riguarda specificamente i soggetti più fragili (anziani, disabili). L'accudimento dei bambini viene delegato in misura minore (solo il 15,3 per cento riceve questa forma di aiuto).

Cambia la graduatoria delle tipologie degli aiuti ricevuti sul totale, perché cambia la struttura delle famiglie, meno numerose e con meno bambini. Rimane pressoché stabile la quota delle famiglie aiutate, ma aumenta la combinazione delle tipologie di aiuto ricevute, e più forme diverse di aiuto raggiungono la stessa famiglia. Aumentano i *caregiver*, ma dedicano agli aiuti un impegno minore in termini complessivi di tempo.

Come cambiano gli aiuti

**Tavola 3.2 Famiglie per tipo di aiuto gratuito ricevuto (a) per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Anno 2016**  
(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

	Le città del Centro-nord	La città diffusa	Il cuore verde	I centri urbani meridionali	I territori del disagio	Il Mezzogiorno interno	L'altro Sud	Totale
Famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto	16,4	18,3	16,6	16,3	11,8	15,6	14,1	16,1
Aiuto economico	23,7	16,4	17,7	31,8	32,0	20,6	27,1	22,1
Prestazioni sanitarie	17,5	17,1	16,7	17,2	18,6	27,1	20,5	18,2
Accudimento, assistenza di adulti	12,4	16,8	16,8	22,0	20,7	18,7	20,9	16,5
Accudimento, assistenza di bambini	27,2	30,3	22,5	20,5	20,3	16,6	15,3	24,2
Aiuto in attività domestiche	31,2	36,8	41,3	27,7	30,8	34,7	33,3	34,5
Compagnia, accompagnamento, ospitalità	24,4	26,9	27,8	31,0	23,5	29,5	26,6	26,5
Espletamento di pratiche burocratiche	24,8	22,2	21,3	33,7	22,2	29,8	29,1	24,8
Aiuto nella esecuzione di lavoro extra-domestico	8,7	12,5	14,1	7,2	5,5	18,2	8,7	10,9
Aiuto nello studio	3,7	2,4	3,5	4,0	1,5	3,9	3,4	3,3

Fonte: Istat, Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

(a) Per 100 famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito da persone non coabitanti nelle quattro settimane precedenti l'intervista.



Per analizzare quest'ultimo aspetto e distinguere il contributo della componente strutturale da quella comportamentale si è applicato un modello di scomposizione.<sup>19</sup> Si vuole mettere in luce quanta parte della variazione degli aiuti dati sia attribuibile alle modifiche delle caratteristiche della popolazione intervenute in questi anni e quanto, invece, sia dovuto a modifiche dei comportamenti degli individui.

Si è visto come la propensione a fornire aiuti sia aumentata nel tempo; il modello costruito mostra come il ruolo principale sia quello giocato dal diverso comportamento degli individui, mentre la componente strutturale ha un effetto secondario. Si è di fronte quindi a un aumento della propensione a fornire aiuti da parte di un maggior numero di persone, seppur in presenza di una contrazione sia della frequenza degli aiuti, sia delle ore che vi sono dedicate.

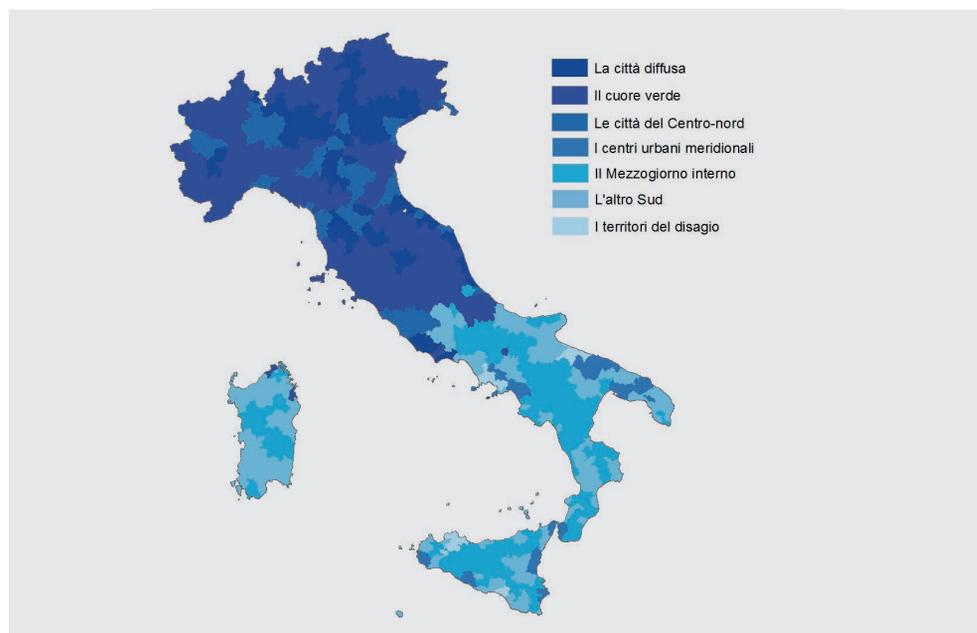
Per fornire una misura dell'intensità delle reti a livello territoriale è stato calcolato un indice<sup>20</sup> che sintetizza la presenza della rete sul territorio e l'intensità dello scambio di sostegni che la rete fornisce.

#### L'intensità della rete

Per valutare la presenza della rete, sono stati considerati sia il numero medio di parenti coabitanti e non coabitanti (parenti stretti e altri parenti) – come indicatore della dimensione potenziale della rete familiare – sia la percentuale di persone che dichiarano di avere una rete di sostegno, composta di familiari, amici o vicini. L'intensità degli scambi di aiuti è stata rappresentata con la percentuale di famiglie che ricevono aiuti, la quota di *caregiver* e la frequenza degli aiuti ricevuti, misurata attraverso il numero medio di volte in cui si fornisce l'aiuto ritenuto più importante.

La graduatoria mostra ai primi posti per intensità della rete i raggruppamenti del Nord, in cui spicca la *città diffusa*; sono zone urbane, caratterizzate da un forte pendolarismo, da una buona resa del mercato del lavoro e da un'alta incidenza di stranieri (Figura 3.20).

**Figura 3.20** Graduatoria dei raggruppamenti socio-demografici di sistemi locali per indice sintetico di intensità della rete - Anno 2016



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

<sup>19</sup> Tali modelli scompongono i risultati di modelli di regressione *probit* dove la variabile dipendente è il fornire aiuti, quelle indipendenti sono: sesso, età, titolo di studio, condizione lavorativa, ruolo nella famiglia e raggruppamento territoriale di residenza.

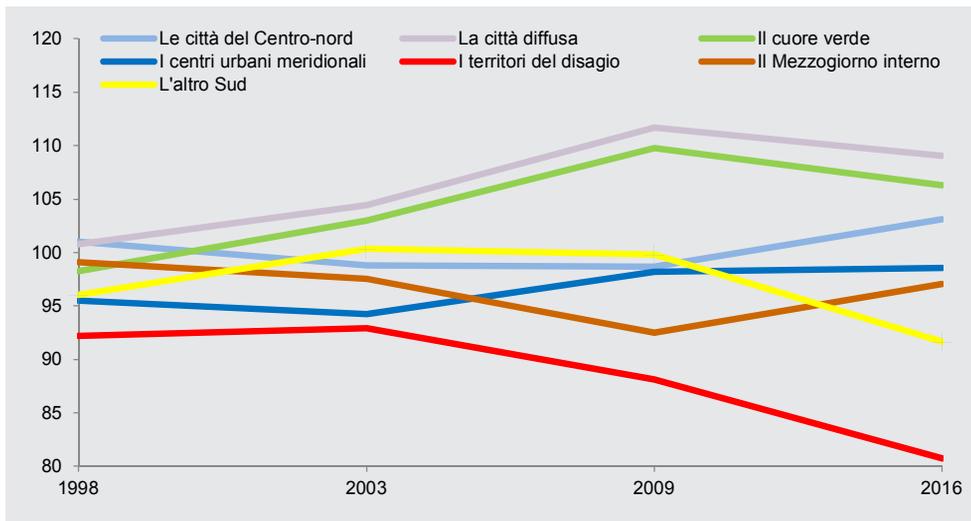
<sup>20</sup> Mazziotta e Pareto (2016).



Al secondo posto c'è il *cuore verde* che, oltre ad avere una caratteristica territoriale di ruralità, presenta anch'esso consistenti flussi di pendolari e indicatori socio-demografici migliori della media, seppur con una popolazione mediamente più anziana. In queste aree è più alta la percentuale di individui che dichiarano di avere persone su cui poter contare, a fronte della ridotta dimensione familiare che caratterizza in particolare il *cuore verde*. Al terzo posto le *città del Centro-nord*, tra cui spiccano città come Roma, Milano, Torino, dove i nuclei familiari sono di dimensione più ridotta ed è più alta l'occupazione femminile. Tra i raggruppamenti del Mezzogiorno, sono i *centri urbani meridionali* quelli in cui la rete è più intensa, mentre in fondo alla graduatoria vi sono i *territori del disagio*, in cui sono presenti contesti urbani caratterizzati da livelli di istruzione e tassi di occupazione bassi; in questo raggruppamento di sistemi locali, la dimensione più critica è quella legata a una minore presenza di scambi di aiuti informali. Confrontando l'indice sintetico nel tempo, ciò che rimane stabile è la posizione in graduatoria della *città diffusa*, sempre in testa, e dei *territori del disagio*, fanalino di coda in tutto il periodo considerato; quello che emerge, inoltre, è che col passare degli anni il divario tra questi sistemi aumenta fino a triplicare. Questi due raggruppamenti, entrambi con caratteristiche urbane, si distinguono l'uno per una popolazione più distribuita sul territorio, l'altro per l'altissima quota di persone concentrate in aree poco estese. Il *cuore verde*, secondo in graduatoria dal 2003 in poi, presenta un andamento simile alla *città diffusa*, seppur con livelli leggermente più contenuti (Figura 3.21). Più in generale, emergono ancora una volta differenze riconducibili alle polarizzazioni tra Nord e Sud e tra contesti urbani e rurali.

L'intensità della rete nel tempo

Figura 3.21 Indice sintetico di intensità della rete per raggruppamento socio-demografico di sistemi locali - Anni 1998, 2003, 2009 e 2016



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

### 3.2 La percezione del sostegno sociale: l'Italia nel contesto europeo

La percezione della rete di sostegno sociale (definita come sostegno fisico e psicologico che altri forniscono all'individuo) è legata al benessere fisico, ma soprattutto al benessere psicologico delle persone.<sup>21</sup> I temi dell'isolamento e della solitudine, potenzialmente comuni a tutte le fasce di età, diventano particolarmente rilevanti per le persone che presentano fragilità dovute a una

<sup>21</sup> Rodriguez-Artalejo *et al.* (2006); Piferi e Lawler (2006).



Le dimensioni del sostegno sociale percepito

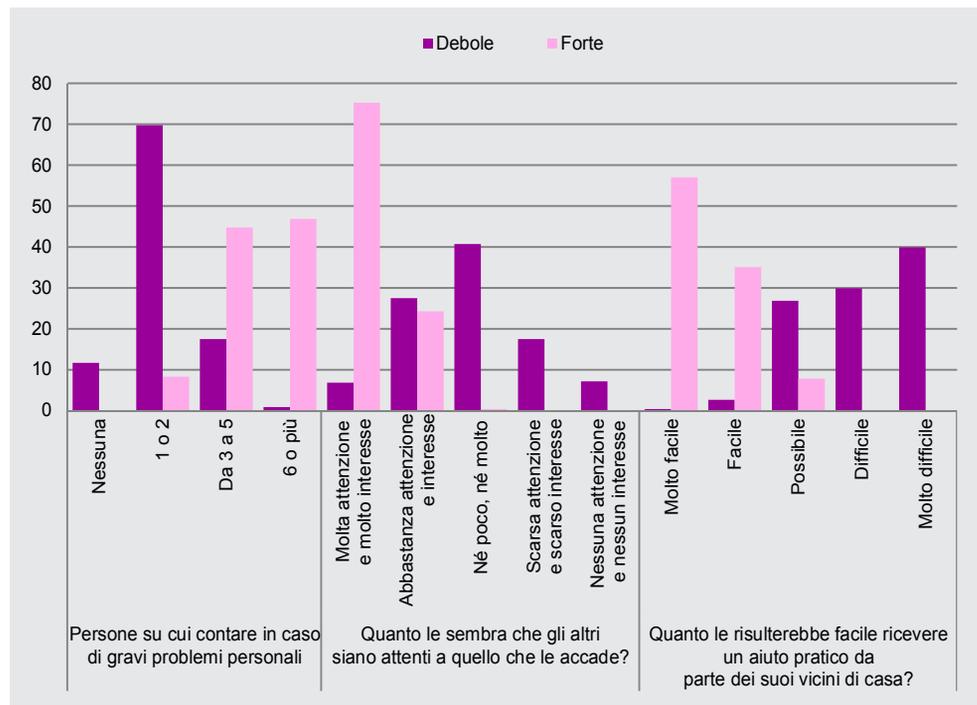
molteplicità di fattori: condizioni di salute, età avanzata, caratteristiche del luogo di residenza, struttura familiare. Una misurazione sintetica della percezione del sostegno sociale si basa su un indicatore condiviso a livello europeo, *Overall perceived social support* (Oslo scale),<sup>22</sup> che si articola su una scala a tre modalità (debole, intermedio, forte).<sup>23</sup> Esso è costruito combinando tre quesiti rivolti alle persone di 15 anni e più, con l'obiettivo di rilevare l'estensione della rete di sostegno sociale (*Quante persone sente così vicine da poter contare su di loro in caso di gravi problemi personali?*), il grado di solitudine e isolamento (*Quanto le sembra che gli altri siano attenti a quello che le accade?*), la presenza di un sostegno pratico di prossimità, che non sia quello familiare, ma di vicinato (*Quanto facile sarebbe avere un aiuto pratico dai vicini di casa in caso di bisogno?*).

In Italia oltre la metà degli individui si colloca su un livello intermedio (55,1 per cento) di sostegno sociale percepito, più di un quarto (27,7 per cento) dichiara un sostegno forte, mentre il 17,2 per cento si sente privo o quasi di sostegno (debole).

Tra coloro che percepiscono un sostegno forte, la quasi totalità dichiara "facile" o "molto facile" avere un sostegno dal vicinato, di poter contare su almeno tre persone in caso di gravi problemi personali e, in tre casi su quattro, di ricevere molta attenzione e molto interesse per ciò che accade loro (Figura 3.22).

Per le persone che percepiscono un sostegno sociale debole, vi è una minore polarizzazione delle risposte in corrispondenza dei tre quesiti: il 70,0 per cento ha difficoltà a ricevere sostegno dai vicini, il 70,0 per cento può contare al massimo su due persone in caso di gravi problemi personali, mentre per l'attenzione degli altri la maggior parte si colloca in una posizione intermedia.

**Figura 3.22** Persone di 15 anni e più per percezione di sostegno sociale (debole e forte) e componenti dell'indicatore sintetico - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, EHIS-European Health Survey

22 I dati dell'indagine campionaria europea sulla salute (EHIS-European Health Survey) condotta nel 2015 consentono di misurare la percezione individuale del sostegno sociale sulla base delle principali variabili socio-demografiche degli individui e di fornire una rappresentazione del fenomeno.

23 Korkeila et al. (2003); Lehtinen, Sohlman e Kovess-Mastefy (2005).



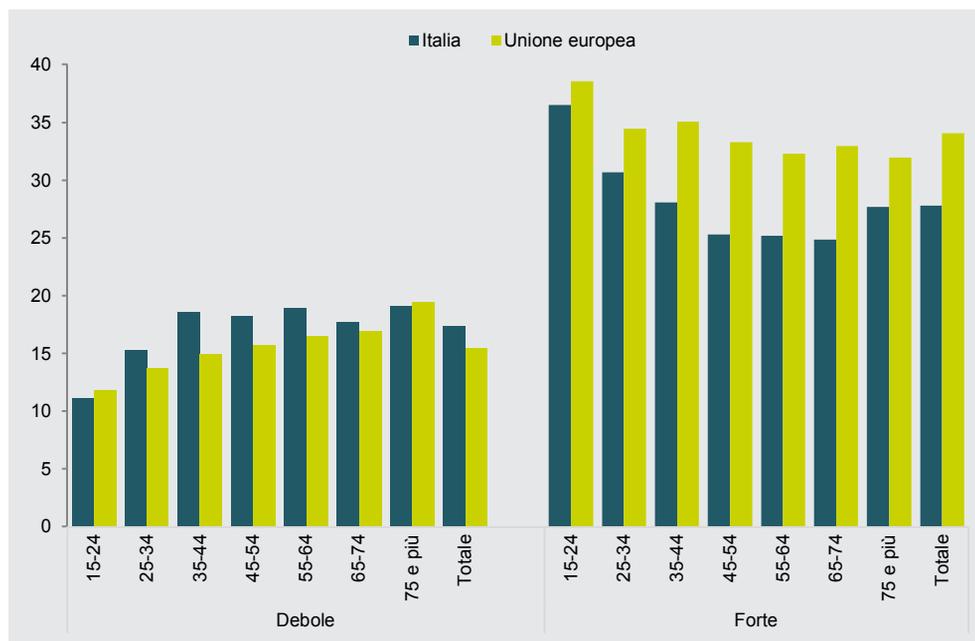
In Italia i giovani fino ai 34 anni percepiscono un sostegno più forte rispetto a tutte le altre classi di età; il 36,5 per cento tra i 15 e i 24 anni e il 30,7 per cento tra i 25 e i 34 dichiara una percentuale di “forte sostegno” (Figura 3.23). Al crescere dell’età la percezione di un sostegno sociale forte decresce fino ai 74 anni; al contempo, la percezione di sostegno forte è più elevata (27,7 per cento) tra i più anziani (75 anni e oltre) rispetto alle tre classi di età precedenti (45-74 anni); infatti, in virtù dell’accresciuto stato di bisogno legato all’età, essi sono maggiormente aiutati dalla loro rete sociale e familiare (par. 3.1.2 *Reti di sostegno: aiuti dati e ricevuti*).

Tra le persone di 75 anni e più la quota di coloro che dichiarano un sostegno debole (19,1 per cento) rimane comunque alta, poiché entrano in una fase della vita particolarmente critica. Nel confronto con l’Unione europea, l’Italia mostra una maggiore fragilità: per tutte le classi di età è più bassa la quota di chi percepisce un sostegno forte (27,8 contro 34,1 per cento) ed è più elevata la quota di chi dichiara una percezione di un sostegno debole (17,4 contro 15,5 per cento).

Rispetto ad altri paesi del Sud Europa, l’Italia ha una situazione simile al Portogallo, mentre si differenzia in misura sostanziale dalla Spagna, caratterizzata da un altissimo livello di percezione di una rete forte (60,1 per cento) e un bassissimo livello di percezione di sostegno debole (4,1 per cento); inoltre, al contrario dell’Italia, in Spagna la percezione di un sostegno sociale forte aumenta in modo costante con l’età. L’Italia risulta avere una rete di sostegno sociale più solida di Germania e Francia; questi paesi mostrano livelli di sostegno forte rispettivamente simili o più contenuti dell’Italia, e livelli più elevati di sostegno debole.

La percezione del sostegno sociale: l’Italia nel contesto europeo

**Figura 3.23** Persone di 15 anni e più per sostegno sociale percepito (debole e forte) e classe di età in Italia e nell’Unione europea (a) - Anno 2015 (valori percentuali)



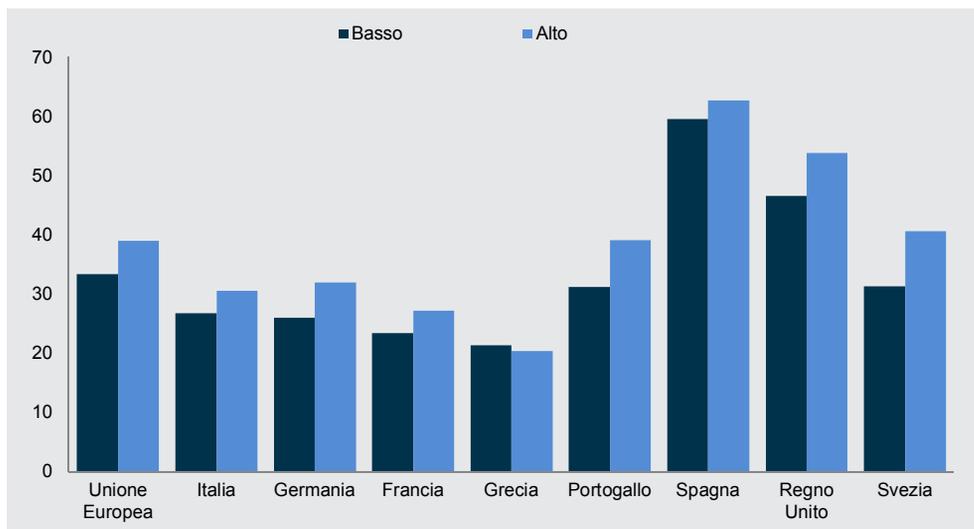
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

(a) L’indicatore pubblicato da Eurostat è al netto delle risposte proxy (sono considerate solo le risposte fornite personalmente e non quelle riferite da altri).

Il livello d’istruzione si conferma un fattore protettivo anche nella percezione del sostegno sociale. Nella media Ue, chi ha un titolo di studio elevato percepisce un sostegno forte quasi nel 40 per cento dei casi, mentre per chi è meno istruito la quota scende al 33,2 per cento (Figura 3.24). La disuguaglianza più marcata si registra in Svezia e quella minore in Spagna. Le dise-



**Figura 3.24** Persone di 15 anni e più per sostegno sociale percepito forte e titolo di studio in Italia e in alcuni paesi dell'Unione europea (a) - Anno 2015 (valori percentuali)



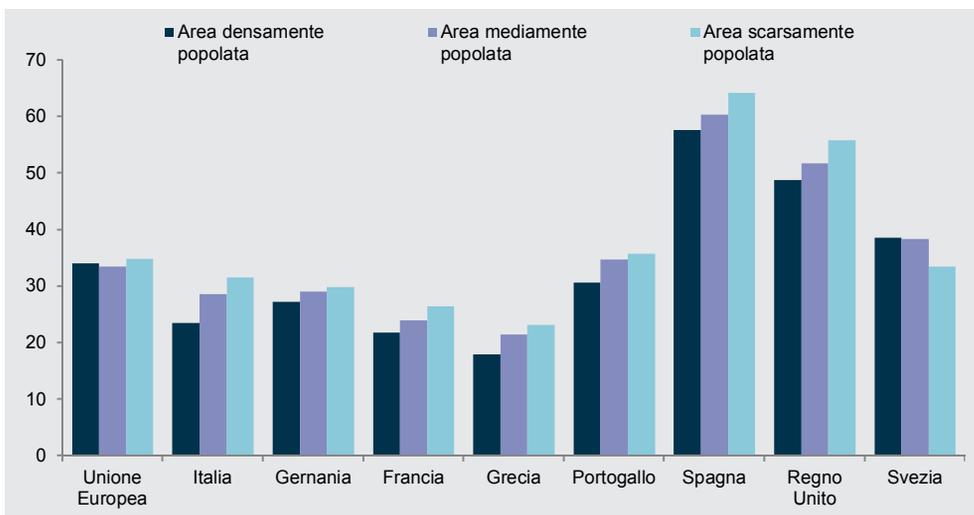
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

(a) L'indicatore pubblicato da Eurostat è al netto delle risposte proxy (sono considerate solo le risposte fornite personalmente e non quelle riferite da altri).

guaglianze per livello d'istruzione si attenuano per le persone anziane (65 anni e più), in misura particolare in Italia; probabilmente perché l'età, al di là dell'istruzione, pone l'individuo di fronte alle stesse difficoltà di isolamento (vedovanza, nido vuoto<sup>24</sup>) e di bisogno (condizioni di salute peggiori e minore autonomia nelle attività di cura).

Quanto al grado di urbanizzazione del territorio, tra i paesi dell'Unione europea vi è un'elevata eterogeneità nella percezione di un forte sostegno sociale: da un confronto tra i paesi di riferimento si osserva un gradiente tra le aree scarsamente popolate, caratterizzate da una percezione di sostegno forte più alta, e quelle densamente popolate (Figura 3.25). L'omogeneità

**Figura 3.25** Persone di 15 anni e più per sostegno sociale percepito forte e grado di urbanizzazione in Italia e in alcuni paesi dell'Unione europea (a) - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat.

(a) L'indicatore pubblicato da Eurostat è al netto delle risposte proxy (sono considerate solo le risposte fornite personalmente e non quelle riferite da altri).



24 Condizione della coppia dopo l'uscita dell'ultimo figlio dal nucleo familiare.

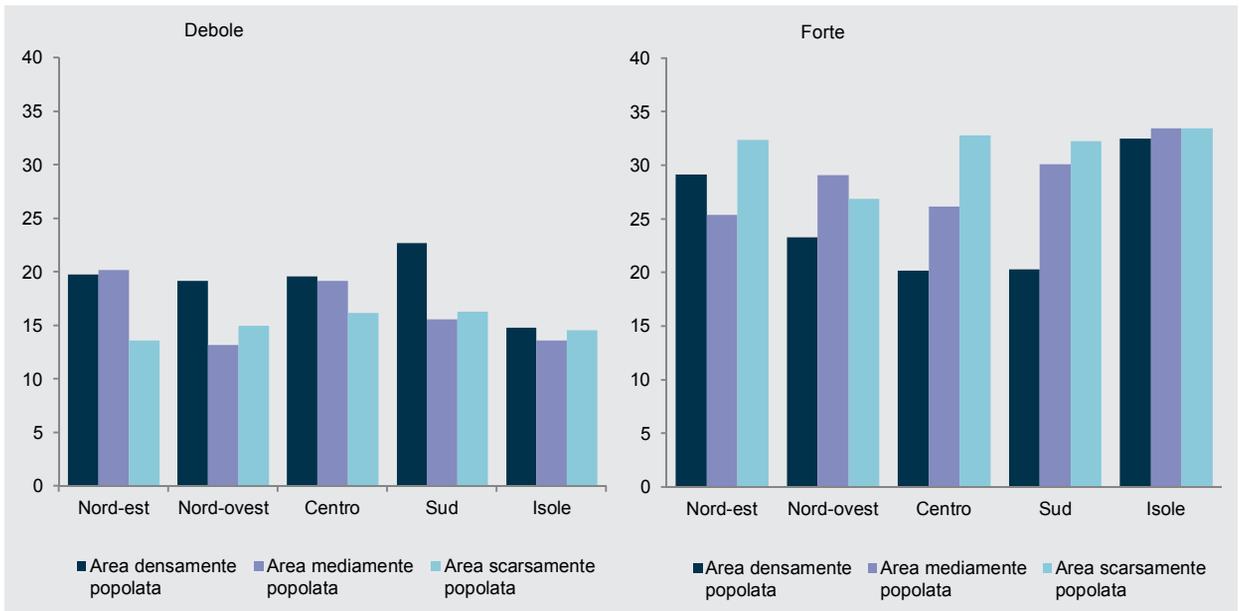
che emerge nella media dell'Unione europea va ascritta in larga parte ai paesi scandinavi, dove l'urbanizzazione determina invece una percezione del sostegno sociale forte pari (Danimarca, Finlandia) o superiore (Svezia) alle aree rurali.

La geografia italiana presenta un quadro in cui le aree densamente abitate sono svantaggiate rispetto a quelle scarsamente popolate (gli intervistati percepiscono un sostegno debole nel 20,0 per cento dei casi nelle prime e nel 15,3 per cento nelle seconde). Nel fenomeno entrano in gioco da un lato l'allontanamento fisico tra le persone e, dall'altro, la riduzione dell'ampiezza delle famiglie.

Introducendo nell'analisi anche la ripartizione geografica, emerge una differenziazione tra le Isole e il resto del Paese. La maggiore debolezza del sostegno sociale percepito, riscontrata nelle aree densamente popolate rispetto a quelle scarsamente popolate, tende ad annullarsi nelle Isole. La percentuale di persone che dichiarano un debole sostegno è significativamente più bassa rispetto al resto del Paese (14,2 contro 17,2 per cento dell'Italia) e non varia in misura sensibile in ragione del grado di urbanizzazione del territorio (Figura 3.26). Questo risultato è confermato dall'osservazione dell'altra modalità dell'Oslo scale, che indica la percezione di un forte sostegno sociale: la percentuale è pari al 33,3 per cento nelle Isole rispetto al 27,7 della media nazionale, senza variabilità per grado di urbanizzazione in quella ripartizione.

La percezione del sostegno debole e forte per grado di urbanizzazione

**Figura 3.26** Persone di 15 anni e più per sostegno sociale percepito (debole e forte), ripartizione geografica e grado di urbanizzazione - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, EHIS-European Health Survey

Considerando le caratteristiche personali, la percezione del sostegno sociale è influenzata dalle condizioni di salute (fisiche e psicologiche) degli individui, dalla presenza di limitazioni funzionali e motorie e dalla perdita di autonomia nelle attività di cura della persona.

Tra gli indicatori selezionati per rappresentare tali dimensioni,<sup>25</sup> si osserva un'associazione dell'Oslo scale più elevata con i due indicatori di benessere psico-emotivo: in presenza di un

<sup>25</sup> Per la metodologia di calcolo degli indicatori si veda la nota metodologica della Statistica report "Anziani: le condizioni di salute in Italia e nell'Unione europea. Anno 2015" <https://www.istat.it/it/archivio/203820>; Istat (2017a).



Le determinanti  
della percezione del  
sostegno sociale  
debole

indice di stato psicologico (Mcs)<sup>26</sup> negativo e di disturbi depressivi la percezione di un sostegno sociale forte diminuisce e quella di un sostegno debole aumenta notevolmente.

Sono associate a una maggiore percezione di solitudine e di indebolimento della rete di sostegno sociale anche le limitazioni legate a vista, udito e mobilità, nonché la multicronicità. Tra gli anziani il divario fra chi ha problemi di salute e chi non li ha risulta attenuato rispetto alla popolazione più giovane.

La presenza di un partner e di altri componenti conviventi modifica la percezione della rete di sostegno sociale: una maggiore fragilità si osserva tra chi è separato e tra chi è divorziato. Percepisce un debole sostegno sociale il 23,2 per cento dei separati di fatto, il 26,3 per cento dei separati legalmente e il 29,4 per cento dei divorziati, a fronte del 15,8 per cento dei coniugati (senza differenze di genere), a conferma dell'effetto protettivo dello stare in coppia.

La percezione della rete sociale è strettamente legata alla tipologia familiare: le persone sole e le persone che vivono in famiglie con un solo genitore risultano più fragili rispetto a chi vive in coppia con o senza figli.

Anche la presenza di persone a pagamento che assistono un disabile o un anziano, fenomeno molto diffuso negli ultimi anni, potrebbe modificare la percezione individuale del sostegno sociale. Tuttavia l'Oslo scale non varia a seconda che ci sia o meno una persona che presta servizi di assistenza alla famiglia, neanche quando l'anziano vive da solo. La presenza di questa figura dunque, pur fornendo un aiuto pratico, non influenza la percezione del sostegno sociale.

Al fine di valutare l'impatto delle variabili descritte è stato analizzato il rischio di percepire un sostegno sociale debole attraverso un modello di regressione logistica.<sup>27</sup>

Le persone sole con meno di 65 anni hanno un rischio quasi doppio di percepire la propria rete relazionale come debole (Figura 3.27); per quelle sole di 65 anni e più l'aumento del rischio è del 47 per cento; questo è verosimilmente dovuto al fatto che all'aumentare dell'età crescono i bisogni che da latenti diventano espliciti, e, a questi si associa una risposta in termini di aiuti informali che attenuano la percezione di sostegno debole.

Per i due indici relativi al benessere psicologico si conferma un impatto significativo: l'indice di stato psicologico negativo e la presenza di sintomi depressivi aumentano, rispettivamente del 78 e del 70 per cento, il rischio di percepire una rete di sostegno debole.

La disuguaglianza sociale emerge anche in base al reddito (quinti di reddito familiare): le persone a basso reddito hanno il 69 per cento di rischio in più di dichiarare una rete di sostegno fragile.

Vivere in un'area densamente o mediamente urbanizzata aumenta in misura significativa il rischio di un debole sostegno sociale; invece nei contesti rurali vi è la percezione di una più forte rete relazionale.

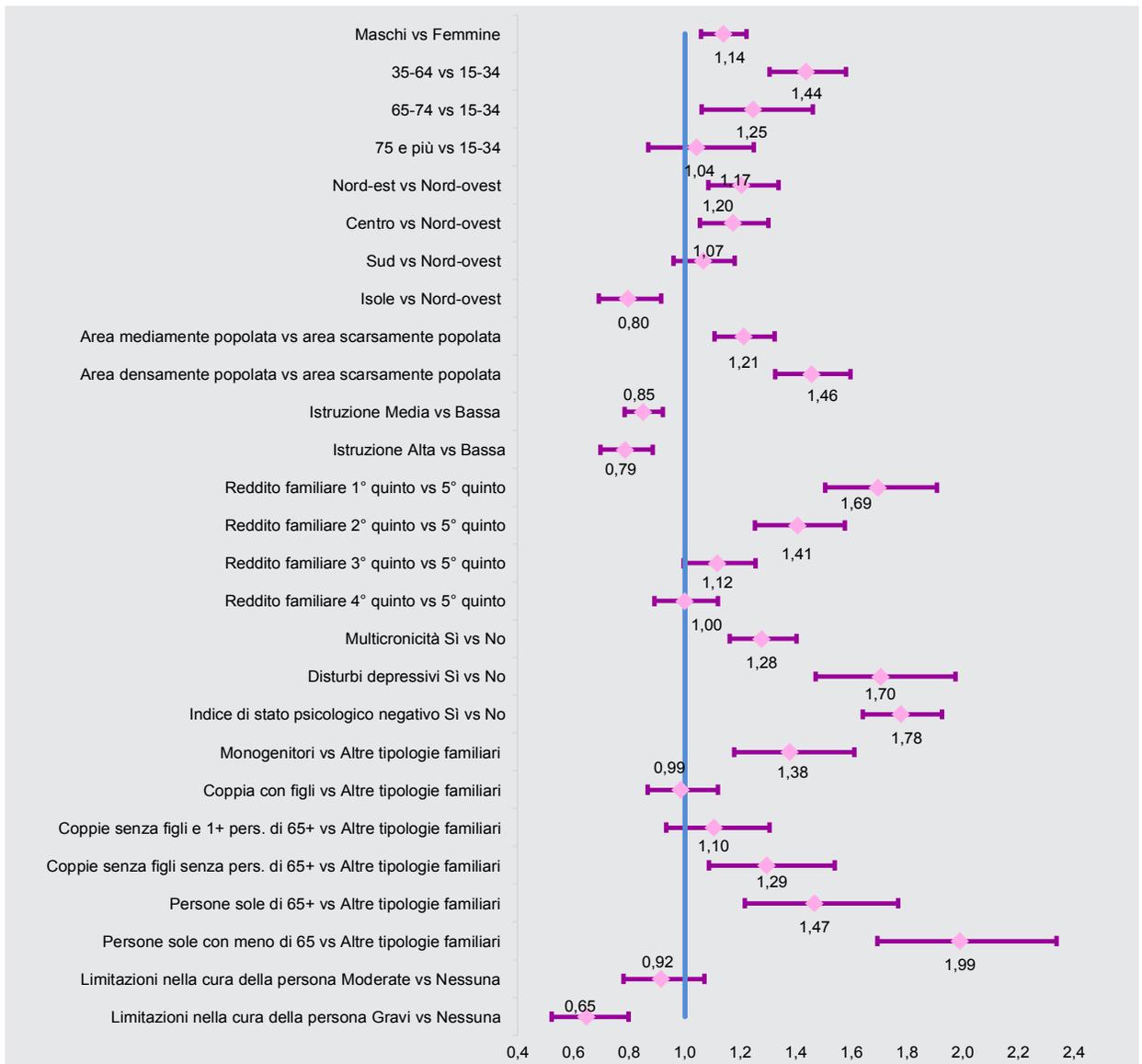
I giovani (15-34 anni) sono quelli con una percezione più ottimistica riguardo la propria rete di sostegno. Le persone di 75 anni e più non hanno una situazione di svantaggio rispetto ai giovani sotto i 35 anni: essi si trovano in una condizione esplicita di dipendenza e bisogno che probabilmente attiva la rete sociale e di sostegno. Le persone in età adulta (35-64 anni) e tra i 65 e i 74 anni, invece, hanno un rischio maggiore di percepire una rete debole (+44 per cento e +25 per cento) rispetto ai giovani di 15-34 anni. Molto contenuto ma significativo l'effetto legato al genere: gli uomini hanno una maggiore propensione a percepire una rete di sostegno debole (+14 per cento).

<sup>26</sup> Indice di stato psicologico (Mental component summary - Mcs): espresso come punteggi: se è molto basso sta a indicare scarsa energia; limitate attività sociali; sofferenza psicologica; limitazioni funzionali dovute a problemi emotivi. Un indice elevato fa riferimento a frequente attitudine psicologica positiva; assenza di disagio psicologico e di limitazioni nelle attività sociali e personali dovute a problemi emotivi; salute giudicata eccellente. L'indicatore è costruito considerando il primo quartile della distribuzione dell'indice di stato psicologico (Mcs).

<sup>27</sup> L'analisi è stata condotta con un modello di regressione logistica e sono state considerate covariate relative all'individuo, alla sua famiglia, allo status socio-economico, al contesto territoriale, alle condizioni di salute.



**Figura 3.27 Effetti netti delle variabili sul rischio di percepire un sostegno sociale debole (Oslo scale) - Anno 2015 (odds ratio (a) e intervalli di confidenza)**



Fonte: Istat, EHIS-European Health Survey.

(a) L'*odds ratio* indica l'associazione tra il rischio di percepire un sostegno sociale debole e le singole modalità considerate delle variabili indipendenti. Valori significativi maggiori di uno indicano una associazione positiva (rispetto alla modalità di riferimento), valori significativi minori di uno una associazione negativa.

Tra gli indicatori di salute, la presenza di tre o più malattie croniche ha un impatto negativo, aumentando l'isolamento percepito (+28 per cento).

Fra gli elementi che riducono il rischio di sentirsi isolati si trovano l'istruzione elevata, che ha un effetto protettivo come già notato, e la mancanza di autonomia in una serie di attività legate alla cura della propria persona: come nel caso degli anziani, questa condizione di fragilità comporta un intensificarsi della rete di sostegno.

In conclusione, la percezione del sostegno sociale risulta molto legata al titolo di studio, all'età, al territorio, allo stato di salute psicologico e alla struttura familiare. Per le persone più fragili (anziani in cattive condizioni di salute e con perdita di autonomia) la rete di sostegno sociale fa fronte all'invecchiamento della popolazione. La sua configurazione, se definita e consolidata nel corso della vita di una persona, non viene meno nell'età più avanzata.



### 3.3 La rete sociale delle seconde generazioni

Le reti migratorie sono un insieme di legami interpersonali che connettono i migranti, coloro che lo sono stati e i non migranti nelle aree di origine e di destinazione attraverso legami di amicizia, parentela o semplicemente attraverso l'appartenenza a una comunità. L'indagine sulle seconde generazioni<sup>28</sup> consente di osservare, attraverso lo sguardo dei ragazzi, le reti familiari attivate dai migranti nel nostro Paese. Le informazioni rilevate permettono inoltre di fornire informazioni specifiche sulle reti dei ragazzi delle seconde generazioni e sui fattori che possono influenzare la maggiore o minore apertura alle frequentazioni di amici. La seconda generazione di immigrati in senso stretto indica le persone nate da genitori stranieri in un paese di immigrazione. L'indagine ha raccolto informazioni in maniera estesa, considerando anche i ragazzi con *background* migratorio, immigrati in Italia in giovane età.

La rete sociale delle famiglie degli alunni di seconda generazione

Nonostante l'effetto delle reti migratorie, la quota di coloro che dichiarano che la propria famiglia non può contare su nessuno è quasi tripla per i ragazzi stranieri rispetto a quella degli italiani. Una differenza sostanziale tra giovani italiani e stranieri è la quota di chi dice di poter contare sui nonni (Tavola 3.3). Se per le famiglie dei ragazzi italiani i nonni sono la principale

**Tavola 3.3** Alunni stranieri e italiani delle scuole secondarie per tipologia di persona su cui la propria famiglia può contare per principali paesi di cittadinanza - Anno 2015 (valori percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA	Su nessuno	Sui nonni	Su zii e altri parenti	Su amici connazionali	Su amici italiani	Su amici di altra nazionalità	Su altre persone
Albania	8,7	29,5	74,3	18,5	26,1	8,5	7,0
Romania	11,0	28,3	60,5	27,5	32,4	10,7	8,4
Ucraina	17,9	38,7	40,8	20,7	36,8	13,2	8,0
Moldova	11,0	31,0	60,9	26,9	31,3	13,8	9,4
Cina	19,3	18,0	61,7	25,3	12,3	6,3	7,1
Filippine	7,3	29,1	74,9	31,7	14,4	7,3	6,2
India	19,8	21,8	57,6	22,0	16,9	9,7	7,0
Marocco	20,4	22,4	57,2	23,7	20,1	10,7	8,1
Ecuador	10,1	24,3	64,2	25,6	26,4	9,4	11,7
Perù	10,0	24,9	68,9	24,8	23,0	10,8	7,1
Altra cittadinanza	15,6	27,4	56,5	23,5	25,9	13,0	9,4
<b>Alunni stranieri</b>	<b>13,6</b>	<b>27,1</b>	<b>61,3</b>	<b>24,3</b>	<b>25,7</b>	<b>10,8</b>	<b>8,3</b>
<b>Alunni Italiani</b>	<b>5,0</b>	<b>62,9</b>	<b>63,7</b>	<b>-</b>	<b>39,8</b>	<b>8,4</b>	<b>7,4</b>

Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni

figura cui si può fare ricorso (62,9 per cento), le famiglie dei ragazzi stranieri possono contare sui nonni solo nel 27,1 per cento dei casi, a causa di una rete familiare più ristretta per effetto del processo migratorio che, inevitabilmente, ne riduce la presenza in Italia.

Più simile è il comportamento tra italiani e stranieri per quanto riguarda il ricorso alla rete di altri parenti su cui contare: la quota di coloro che possono contare su zii e altri parenti è del 63,7 per cento tra gli italiani e del 61,3 per cento tra gli stranieri. La fiducia nella rete di parentela più estesa varia però a seconda delle collettività.<sup>29</sup> Sono prevalentemente albanesi e filippini a contare su zii e altri parenti (oltre il 74 per cento); all'opposto la collettività ucraina è quella che vi fa meno affidamento (40,8 per cento).

<sup>28</sup> L'indagine, svolta nel 2015, ha avuto come target di rilevazione gli studenti con cittadinanza non italiana delle scuole secondarie di primo e secondo grado con almeno cinque iscritti stranieri. La rilevazione ha, inoltre, riguardato un gruppo di controllo di studenti italiani frequentanti le stesse classi degli stranieri intervistati. <https://www.istat.it/files/2018/02/Indagine-sull-integrazione-delle-seconde-generazioni.pdf>; Istat (2017b).

<sup>29</sup> L'indagine sull'integrazione delle seconde generazioni fornisce stime per le prime dieci cittadinanze più frequenti in Italia, più una voce "Altra cittadinanza" che include tutte le altre collettività.

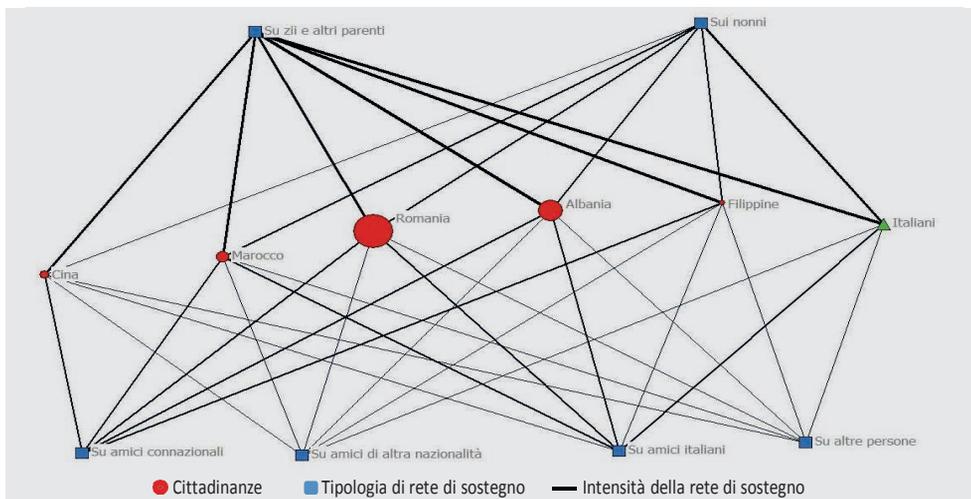


Gli albanesi e i filippini risultano i meno isolati: sono meno del 9 per cento i ragazzi che affermano che la propria famiglia non può contare su nessuno. Le due collettività rafforzano la propria rete di aiuti soprattutto grazie alla rete degli zii e degli altri parenti (Figura 3.28). Anche le collettività del Sud America presentano una rete di aiuti simile, con una quota contenuta di famiglie senza aiuti e la possibilità di contare su zii e altri parenti. Le più "isolate" sono la collettività marocchina, quella indiana e quella cinese che non possono contare su nessuno quasi nel 20 per cento dei casi. Per gli alunni di cittadinanza ucraina, rumena e moldova risulta particolarmente elevata la quota di coloro che possono contare su amici italiani, superiore a quella di chi ritiene di poter contare su amici connazionali. La quota di chi confida nell'aiuto di italiani è, invece, minima per coloro che provengono dall'Asia. Per due delle collettività dell'Est Europa è anche più elevata della media la quota di coloro che possono contare su amici di altra nazionalità. La collettività che più di tutte conta sui nonni è quella ucraina seguita da quella moldova; su questo tipo di rete di aiuti ha senz'altro pesato la circostanza per cui le donne ucraine e moldave sono arrivate in Italia a età avanzate nei primi anni Duemila e hanno richiamato figli grandi che oggi sono i genitori dei ragazzi intervistati.

Emerge dunque nell'analisi la vulnerabilità percepita dai ragazzi delle famiglie straniere rispetto a quelle italiane. Per alcune collettività è elevata la quota di coloro che si sentono privi di una rete di aiuto in caso di bisogno, segnale di insicurezza non trascurabile. Tuttavia alcune collettività attivano una rete con zii e altri parenti, ma anche con amici italiani.

Se la famiglia è il primo agente di socializzazione, la scuola è il secondo e riveste particolare rilevanza per i ragazzi con un trascorso migratorio, perché consente loro, in alcuni casi, un primo contatto con la cultura del paese di accoglienza. La scuola è un luogo privilegiato in cui osservare un momento fondamentale di socializzazione dei ragazzi al di fuori della famiglia; al suo interno si instaurano importanti rapporti tra pari e con le istituzioni. Spesso per i ragazzi con cittadinanza straniera la scuola è lo spazio sociale in cui avviene l'incontro con la cultura del paese di accoglienza con riferimenti diversi da quelli appresi in famiglia. È qui che è stato possibile osservare un aspetto rilevante della vita quotidiana dei ragazzi di seconda generazione, costituito dalle relazioni con i pari, che possono fornire elementi di riflessione sui diversi modelli di inserimento sociale seguiti.

**Figura 3.28** Rete di sostegno (a) delle famiglie degli alunni italiani e stranieri per principali paesi di cittadinanza - Anno 2015 (legami e loro intensità)



Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni

(a) L'area dei nodi (cerchi) rappresenta la quota di studenti di appartenenza a quella specifica cittadinanza presenti nelle scuole secondarie per le prime cinque cittadinanze considerate, mentre l'intensità del ricorso alle differenti tipologie di aiuto da parte delle famiglie è rappresentato dallo spessore della linea che unisce il nodo alle figure di sostegno (quadrati).

Le reti delle principali collettività degli alunni di seconda generazione



La frequentazione dei compagni di classe al di fuori dell'orario scolastico per generazione migratoria e...

Per i ragazzi di origine straniera si rilevano differenze sostanziali rispetto agli italiani nel rapporto con i coetanei: mentre soltanto il 9,3 per cento degli alunni italiani delle scuole secondarie di primo grado ha dichiarato di non frequentare i compagni di scuola al di fuori dell'orario scolastico, per gli stranieri la percentuale è del 21,6 per cento.<sup>30</sup> La differenza è meno accentuata nelle scuole superiori (secondarie di secondo grado): più di un alunno straniero su quattro ha dichiarato di non frequentare i compagni, mentre per gli italiani la proporzione è meno di uno su cinque.

Se si guarda alle possibili combinazioni tra compagni con cittadinanza italiana e non, oltre la metà dei ragazzi stranieri nati in Italia o arrivati in età prescolare frequenta, al di fuori della scuola, solo ragazzi italiani mentre più del 35 per cento vede ragazzi sia italiani sia stranieri (Figura 3.29). La quota di quanti frequentano solo coetanei italiani decresce tra coloro che sono arrivati in Italia successivamente al compimento del sesto anno di età (48,8 per cento nella fascia di età compresa tra sei e dieci anni e 42,2 per cento dopo i dieci anni). Per chi è arrivato in Italia dopo i dieci anni, parallelamente, aumenta la quota di ragazzi stranieri che frequentano solo compagni non italiani: il 21,7 contro il 13,8 per cento (quest'ultima è la quota di tutti i ragazzi stranieri che frequentano esclusivamente altri alunni stranieri).

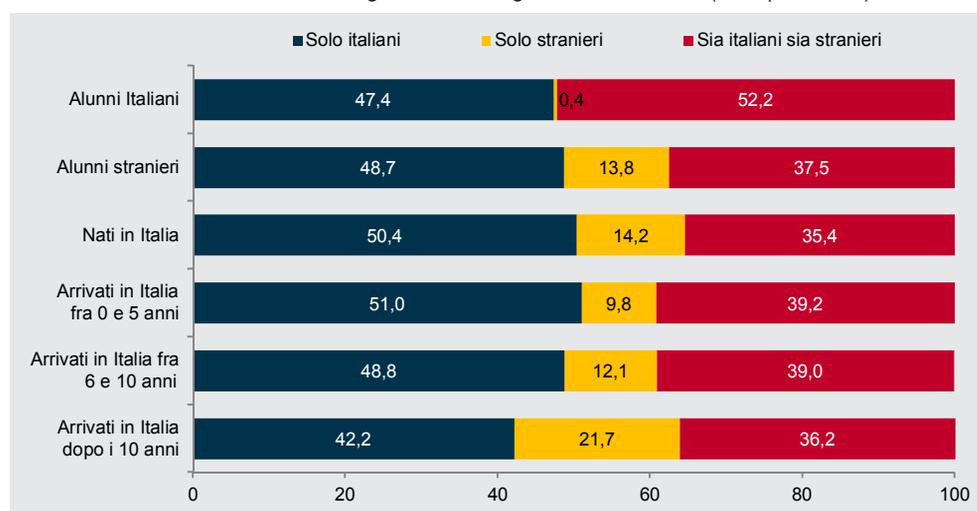
Più della metà degli alunni italiani dichiara di frequentare, fuori dall'orario scolastico, compagni sia italiani sia stranieri.

La frequentazione dei compagni dopo l'orario scolastico è influenzata dalla presenza straniera nella scuola stessa: se la scuola ha una quota di stranieri rilevante (30 per cento e oltre) è più facile che gli stranieri frequentino solo altri stranieri. In queste scuole, comunque, oltre il 25 per cento dichiara di frequentare solo compagni di scuola italiani. Per gli italiani la situazione è speculare: la quota di coloro che frequentano solo connazionali diminuisce di oltre 15 punti percentuali se c'è maggiore presenza di compagni stranieri; inoltre, più di due alunni italiani su tre hanno dichiarato di frequentare al di fuori delle lezioni indifferentemente compagni sia italiani sia stranieri.

... per principali cittadinanze

Per interpretare al meglio le differenze di comportamento delle diverse collettività in termini di frequentazione dei compagni di classe è stato utile selezionare le scuole con una proporzione di stranieri almeno del 10 per cento. In generale, le due modalità prevalenti prevedono la frequentazione extra-scolastica di compagni "sia italiani sia stranieri" o di "solo italiani". Fanno eccezione gli alunni cinesi che sono gli unici per i quali la modalità prevalente è la frequen-

**Figura 3.29** Alunni stranieri e italiani delle scuole secondarie per nazionalità dei compagni frequentati al di fuori della scuola e generazione migratoria - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni

<sup>30</sup> Istat (2016a).



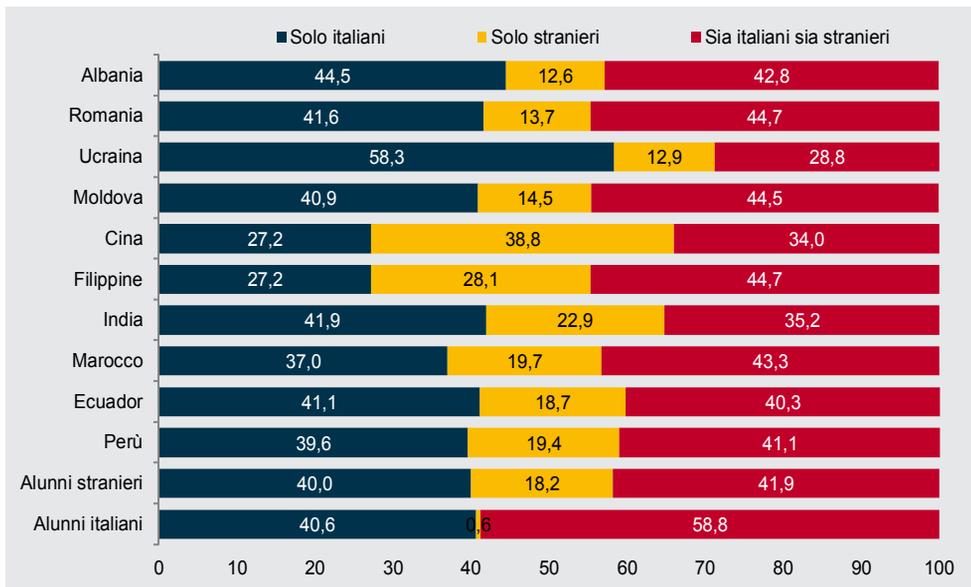
tazione di “solo stranieri”. Oltre la metà degli alunni italiani frequenta nel tempo libero sia compagni di classe italiani, sia stranieri; gli ucraini invece per la maggior parte frequentano solo compagni italiani (Figura 3.30).

Le frequentazioni fuori dall'orario scolastico possono però riguardare non solo compagni di scuola, ma anche altri amici e conoscenti. In realtà, prendendo in considerazione la più estesa rete di amici, si conferma quanto già emerso rispetto ai compagni di scuola. Anche in questo caso sono i ragazzi cinesi a frequentare di più solo stranieri (in particolare connazionali); seguono i filippini, per relazioni chiuse all'interno della collettività di appartenenza. Sono invece sempre ucraini, albanesi e rumeni a incontrare più spesso solo italiani. A parità di condizioni,<sup>31</sup> i ragazzi stranieri, nel proprio tempo libero, hanno una propensione a frequentare gli amici – diversi dai compagni di scuola – minore di quella riscontrata tra i coetanei italiani. I ragazzi mostrano un'attitudine decisamente più pronunciata rispetto alle ragazze, così come chi dichiara di appartenere a una famiglia con condizioni socio-economiche meno alte.

Limitando l'analisi ai soli alunni stranieri, si è valutata la propensione a frequentare gli amici approfondendo anche altri aspetti caratteristici dei migranti. Considerando le cittadinanze più diffuse (albanese, rumena, marocchina e moldova), si può rilevare come l'attitudine a incontrare gli amici sia molto più elevata per tutte queste collettività rispetto a quella cinese, la cui chiusura viene nuovamente confermata. I ragazzi con *background* migratorio che frequentano gli istituti tecnici e professionali mostrano una maggiore tendenza a incontrare gli amici nel tempo libero rispetto ai giovani stranieri delle scuole di primo grado.

La propensione a frequentare gli amici

**Figura 3.30** Alunni stranieri e italiani delle scuole secondarie per nazionalità dei compagni frequentati al di fuori della scuola e principali paesi di cittadinanza (a) – Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni

(a) Per tener conto dell'influenza sulla frequentazione dei compagni dell'incidenza degli alunni stranieri nella scuola è stata condotta l'elaborazione solo sugli alunni delle scuole con almeno il 10 per cento di presenza di alunni stranieri sul totale.

<sup>31</sup> Per comprendere meglio quali fattori influenzino la frequentazione di amici nel tempo libero è stato applicato un modello di regressione logistica in cui, come variabile risposta, è stata utilizzata la risposta dicotomizzata alla domanda “Con che frequenza vedi amici e/o amiche (esclusi i compagni di scuola)?”. Le stime degli *odds ratio* sono state calcolate rispetto a: “Sì, li frequento almeno una volta a settimana” vs “No, non li frequento o li frequento meno di una volta a settimana”.



I luoghi di incontro  
con gli amici

Il livello di conoscenza della lingua italiana influenza la frequentazione dei compagni: capire e parlare “molto bene” la lingua italiana è un fattore che favorisce la frequentazione di amici nel tempo libero.

La chiusura della collettività cinese rispetto alle relazioni esterne emerge anche nella frequentazione di alcuni luoghi dove i ragazzi possono trascorrere il tempo libero.

In generale, al di fuori dell’orario scolastico, i ragazzi cinesi frequentano in misura minore (una o più volte a settimana) tutti i luoghi previsti nella batteria di domande loro proposta, tranne nel caso del luogo di lavoro dei genitori o di altre persone: in questo caso la percentuale per i cinesi è superiore al 50 per cento, mentre per gli stranieri in generale e per gli italiani si attesta intorno al 22 (Tavola 3.4).

I ragazzi marocchini si contraddistinguono per un’intensa vita sociale, vissuta in molteplici luoghi di ritrovo, con una frequentazione più assidua di quasi tutti i luoghi di relazione individuati. Fanno eccezione i luoghi di lavoro e la casa di amici, per la quale però la percentuale rilevata è solo di poco inferiore alla media.

La particolarità che contraddistingue i filippini è la frequentazione di oratori e luoghi di culto (quasi 20 punti percentuali in più della media).

**Tavola 3.4** Alunni stranieri e italiani delle scuole secondarie che dichiarano di frequentare almeno qualche volta a settimana alcuni luoghi di ritrovo/agggregazione per principali paesi di cittadinanza - Anno 2015 (valori percentuali)

PAESE DI CITTADINANZA	Sala giochi	Fast-food	Strada, piazza	Campi prati ecc.	Oratorio e luoghi di culto	Luoghi di lavoro	Centri di aggregazione	Scuola per attività sportive teatrali, musicali	Centro-campo sportivo	Casa di amici	Parchi divertimento
Albania	13,0	23,0	72,8	70,3	22,4	17,4	12,5	21,8	46,2	54,3	22,7
Romania	11,5	18,9	69,6	65,4	22,8	20,0	8,6	23,7	39,5	53,8	22,3
Ucraina	9,5	16,6	67,4	55,1	20,4	22,2	8,6	26,2	38,1	50,6	20,7
Moldova	8,3	14,1	62,4	61,2	14,0	14,7	6,9	22,2	39,0	46,3	19,0
Cina	9,9	14,8	53,4	49,3	11,9	51,6	8,3	18,3	20,4	34,6	12,9
Filippine	10,8	35,3	68,5	56,9	47,9	18,1	10,0	22,5	31,0	45,8	19,4
India	19,0	34,0	61,6	57,2	39,4	21,1	13,4	23,2	36,3	48,2	25,5
Marocco	17,2	25,6	71,9	72,9	37,5	20,6	15,3	31,3	49,7	49,9	28,2
Ecuador	8,5	25,6	71,0	60,5	31,0	16,9	8,1	19,0	35,7	52,1	17,7
Perù	13,2	20,6	65,0	64,7	28,5	18,8	6,6	21,0	32,9	48,4	22,8
Altra cittadinanza	15,3	24,4	68,1	63,6	35,8	20,8	14,2	27,0	46,7	52,3	24,7
<b>Alunni stranieri</b>	<b>13,2</b>	<b>22,6</b>	<b>68,1</b>	<b>63,9</b>	<b>28,9</b>	<b>21,6</b>	<b>11,4</b>	<b>24,5</b>	<b>41,4</b>	<b>50,8</b>	<b>22,6</b>
<b>Alunni Italiani</b>	<b>7,0</b>	<b>12,8</b>	<b>70,7</b>	<b>65,4</b>	<b>32,3</b>	<b>22,0</b>	<b>8,9</b>	<b>24,5</b>	<b>49,0</b>	<b>56,8</b>	<b>12,2</b>

Fonte: Istat, Indagine sull’integrazione delle seconde generazioni

### 3.4 Le traiettorie migratorie: tra locale e globale

Le teorie sulle migrazioni hanno messo in luce, nel tempo, diversi fattori di spinta e di attrazione alla base degli spostamenti, portando all’attenzione diverse strategie messe in atto dai migranti. Gli studi citati nel seguito hanno inoltre individuato l’esistenza di fattori e condizioni che favoriscono il proseguimento nel tempo degli spostamenti. In particolare l’affermarsi di reti migratorie tra paesi facilita il proseguimento e – talvolta – il rafforzamento dei flussi di migrazione. In molti casi i movimenti migratori avvengono, infatti, attraverso l’attivazione di reti di amicizia e di parentela. La migrazione è un processo che crea reti perché instaura contatti tra luoghi di origine e luoghi di destinazione. Una volta “innescata”, questa rete si autoalimenta.<sup>32</sup> La sua esistenza intensifica la propensione a emigrare perché fa diminuire i costi

<sup>32</sup> Portes (1995).



e i rischi dello spostamento e aumenta le aspettative dei migranti. Essa rappresenta, dunque, una forma di capitale sociale al quale i migranti possono ricorrere per avere più facile accesso *in primis* al lavoro, ma anche a beni e servizi fondamentali nel processo di integrazione.<sup>33</sup> Le reti migratorie attivano, quindi, legami transnazionali, ma anche all'interno dello stesso paese di accoglienza. I migranti tessono reti sociali e di aiuto che negli anni hanno anche contribuito alla nascita e all'affermazione della concentrazione territoriale di alcune collettività e delle "nicchie etniche" nel mondo del lavoro.<sup>34</sup>

L'effetto delle reti è più forte per alcune cittadinanze e meno per altre. Allo stesso tempo ha un'influenza maggiore nelle migrazioni per lavoro e famiglia e molto più contenuta nel caso dei flussi migratori, più recenti in Italia, alla ricerca di asilo e protezione internazionale. Nella loro attivazione entrano in gioco molti elementi di tipo economico, sociale e culturale. I migranti, inoltre, inevitabilmente interagiscono con l'ambiente di accoglienza e da questa relazione scaturiscono modelli diversi con reti a maglie più o meno fitte, più o meno aperte verso l'esterno della famiglia e in particolare verso gli autoctoni.

### 3.4.1 Le emigrazioni degli italiani e dei "nuovi italiani"

L'emigrazione ha segnato profondamente le vicende demografiche del nostro Paese. Tra il 1876 e il 1976, con circa 26 milioni di espatri, l'Italia ha infatti originato quello che è stato definito *the largest exodus of people ever recorded from a single nation*.<sup>35</sup> Nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, vi è poi stata un'inversione di tendenza: da paese di emigranti, anche l'Italia è diventata lentamente terra di immigrazione, avendo raggiunto un livello di benessere economico diffuso che ha reso il Paese una meta attraente per l'altra sponda del Mediterraneo, al punto che il saldo del movimento migratorio con l'estero, nell'ultimo quarantennio, risulta costantemente positivo. Tuttavia, l'avvio della crisi economica ha avuto un impatto negativo sia sull'immigrazione (che si è manifestato in una riduzione del saldo migratorio degli stranieri dovuto al calo di iscrizioni dall'estero) sia sull'emigrazione (peggiorando un saldo migratorio degli italiani già negativo, a causa dell'aumento delle cancellazioni verso l'estero; Figura 3.31). L'individuazione delle cause dell'emigrazione, cioè dei fattori di espulsione (*push factors*) e di attrazione (*pull factors*) che provocano o incidono sul fenomeno migratorio e la misura del loro peso, si collega strutturalmente con la lettura e l'interpretazione dei fenomeni sociali. I motivi che spingono l'emigrato (italiano o straniero) a lasciare il Paese sono da ricercarsi nella scarsità di risorse, ma anche nelle diverse opportunità offerte dal mercato del lavoro, nella mancanza di innovazioni tecnologiche nei settori primario, secondario e terziario. Sono da ricercarsi, inoltre, anche nella necessità di ottenere i mezzi indispensabili per la sopravvivenza, nella volontà di seguire le proprie ambizioni, nella ricerca di migliori condizioni di vita, abitative, di istruzione e di salute.

Nel 2016 si sono registrate quasi 160 mila cancellazioni anagrafiche per l'estero, ma, nonostante l'andamento decisamente in crescita in tutto il decennio, le stime per il 2017 registrano un leggero calo (-2,6 per cento). In generale le emigrazioni sono per lo più di cittadini italiani (nel 2016 se ne contano 115 mila, 73 per cento);<sup>36</sup> le mete di destinazione sono prevalentemente

<sup>33</sup> Massey *et al.* (1993).

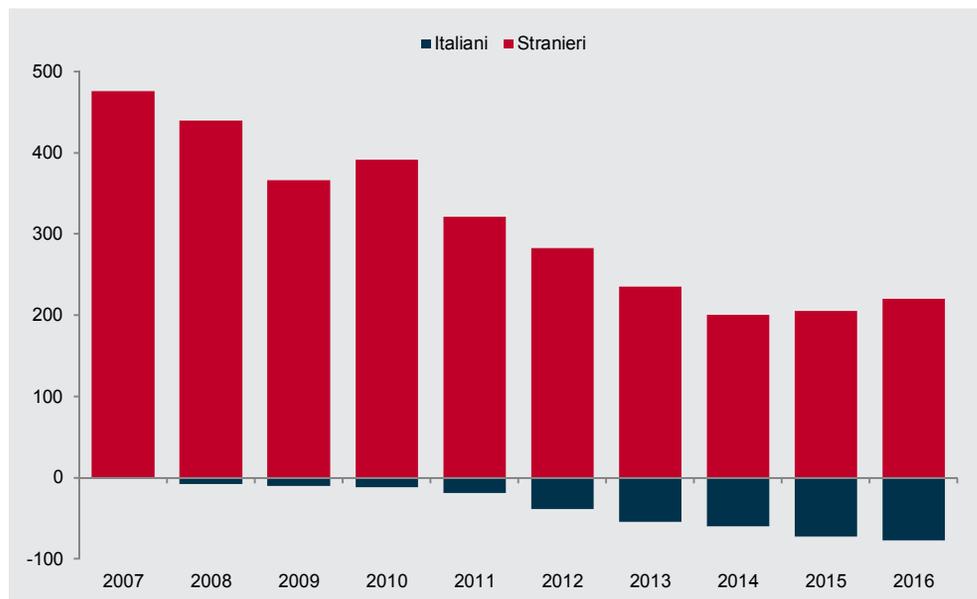
<sup>34</sup> Ambrosini (2008).

<sup>35</sup> Sowell (1981): p. 101.

<sup>36</sup> La cancellazione per l'estero di un cittadino straniero può essere legittimamente adottata solo a seguito di dichiarazione resa direttamente dall'interessato per sé o per i figli minori. In caso di mancata dichiarazione di trasferimento all'estero non è prevista alcuna sanzione, ma viene avviato un procedimento di cancellazione per irreperibilità. Il cittadino straniero che emigra non trae nessun vantaggio dall'atto amministrativo, per cui questo viene frequentemente omesso.



Le emigrazioni degli italiani: provenienza e destinazione

**Figura 3.31 Saldo migratorio con l'estero per cittadinanza (italiana/straniera) - Anni 2007-2016** (valori in migliaia)

Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

mente i paesi dell'Europa occidentale: Regno Unito (22,0 per cento), Germania (16,5 per cento), Svizzera (10,0 per cento) e Francia (9,5 per cento), i quali accolgono più della metà delle cancellazioni per l'estero.

Le province per le quali si registrano i tassi di emigratorietà più alti si trovano nel Nord (Bolzano, Vicenza, Mantova, Imperia e Trieste) e in Sicilia (Agrigento, Catania, Caltanissetta ed Enna; Figura 3.32).

Molti italiani con alto livello di istruzione lasciano il Paese, pochi vi fanno ritorno. Selezionando i migranti italiani con più di 24 anni, nel corso del 2016 si ottiene un saldo migratorio con l'estero di circa 54 mila unità, di cui circa 15 mila hanno almeno la laurea. La fascia d'età in cui si registra la perdita più marcata è quella dei giovani dai 25 ai 39 anni (circa 38 mila unità in meno) e, tra questi, quasi il 30 per cento è in possesso di un titolo universitario o post-universitario. La giovane età di questi emigrati testimonia la difficoltà del Paese nel trattenere competenze e professionalità.

L'andamento dei flussi per titolo di studio a partire dal 2013<sup>37</sup> mette in evidenza l'aumento degli emigrati italiani con alto livello di istruzione: quelli con almeno la laurea passano da 19 mila nel 2013 a 25 mila nel 2016 (Figura 3.33). Questo fenomeno fa spesso parlare di "fuga di cervelli". Per valutare il fenomeno nella sua interezza traducendolo in termini di potenziale arricchimento del capitale umano di un paese, e parlare dunque di circolazione più che di fuga, sarebbe indispensabile misurare anche il livello di istruzione degli stranieri che immigrano. Questa misura al momento non è disponibile per l'incompletezza dell'informazione sul titolo di studio dei flussi di stranieri in ingresso.

Parallelamente alla crescita dell'emigrazione italiana negli ultimi anni, è aumentato il numero di cittadini stranieri che diventano italiani. Nel 2016 si contano oltre 201 mila acquisizioni di cittadinanza e, nel 2017, si stima che superino le 224 mila. Si tratta perlopiù di cittadini non comunitari: il 18,3 per cento dei naturalizzati nel 2016 ha come cittadinanza di origine quella albanese e il 17,5 quella marocchina.

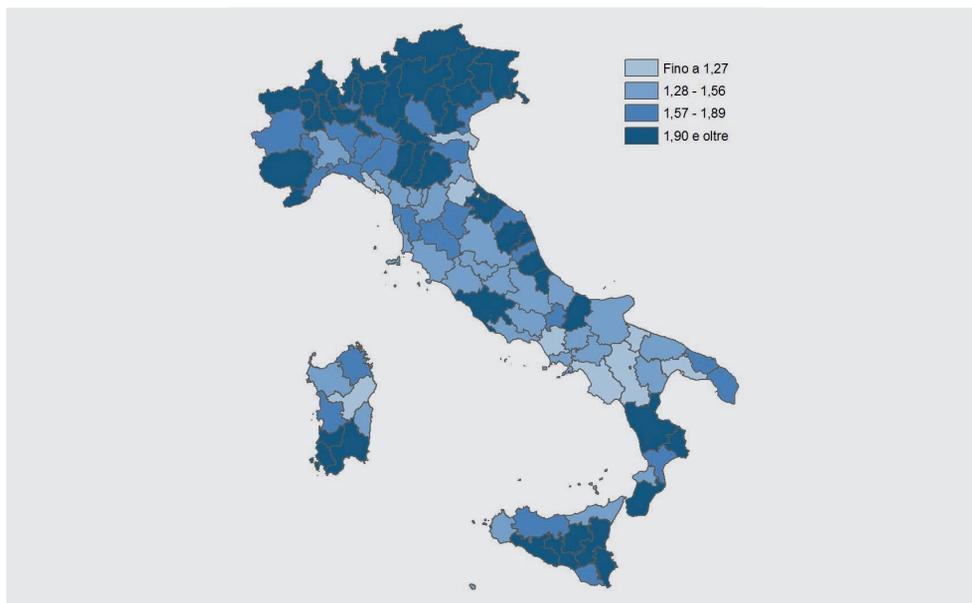
<sup>37</sup> Il 2013 è il primo anno in cui si rileva la specializzazione post-laurea (dottorato e master) nei trasferimenti di residenza.

L'emigrazione degli italiani per titolo di studio

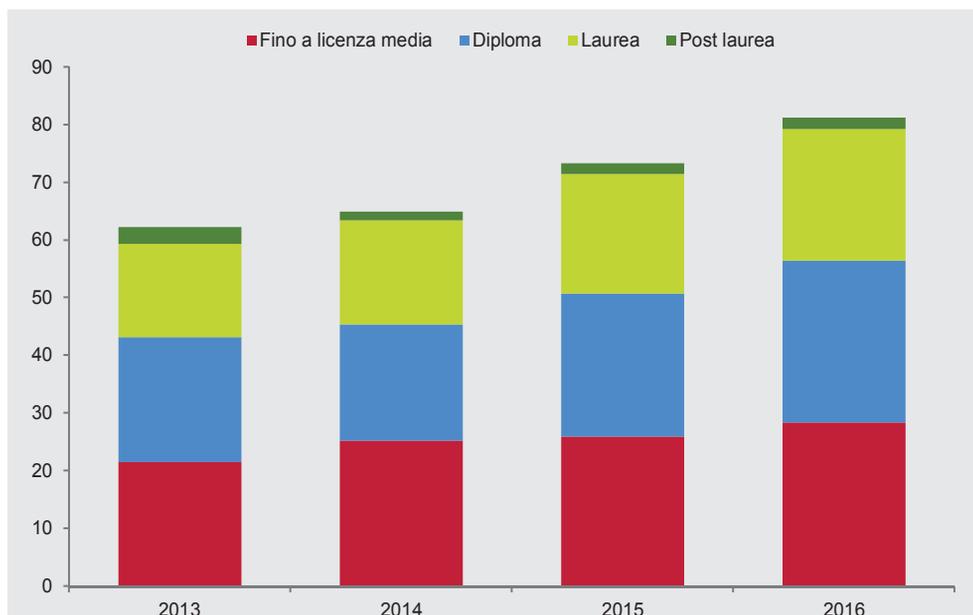
176



Le acquisizioni di cittadinanza e i motivi dell'acquisizione

**Figura 3.32** Tassi di emigratorietà dei cittadini italiani per provincia - Anno 2016 (per mille residenti)

Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

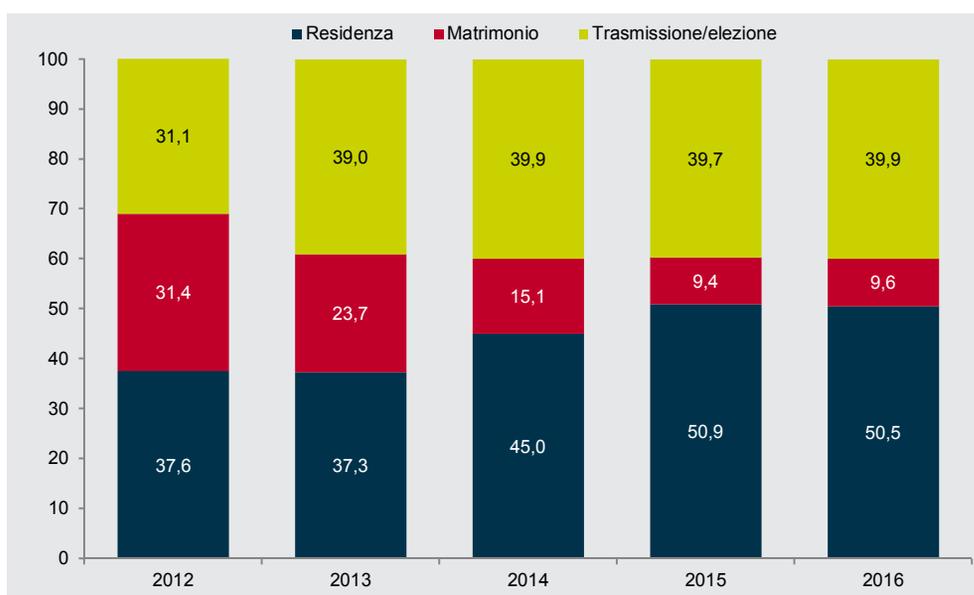
**Figura 3.33** Emigrati italiani di 25 anni e più per titolo di studio - Anni 2013-2016 (valori in migliaia)

Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Sono inoltre mutati i motivi dell'acquisizione, con una rilevante crescita di quelli per residenza, per trasmissione del diritto dai genitori ed elezione da parte dei nati in Italia al compimento del diciottesimo anno di età;<sup>38</sup> al contrario sono notevolmente diminuiti negli ultimi cinque anni quelli per matrimonio (Figura 3.34).

<sup>38</sup> Si veda Glossario.



**Figura 3.34** Acquisizioni di cittadinanza italiana per motivo - Anni 2012-2016 (valori percentuali)

Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Il numero crescente di “nuovi italiani” impatta indiscutibilmente sulla dinamica sociale e demografica del nostro Paese. L’acquisizione della cittadinanza viene considerata dal Consiglio d’Europa<sup>39</sup> un indicatore di stabilizzazione e integrazione nel paese di acquisizione; il numero di cittadinanze concesse, infatti, può essere assunto come segnale di un processo di radicamento dello straniero nella comunità ospitante.

L'emigrazione dei  
“nuovi italiani”

Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva “naturalizzazione” dà anche l’indicazione di un più sostanziale contributo dei “nuovi italiani” all’aumento degli espatri. La mobilità dei “nuovi italiani” inizia ad assumere l’entità di un fenomeno che non si può ignorare; pur essendo ancora di piccole dimensioni, è una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale. La letteratura<sup>40</sup> sottolinea, infatti, che chi ha compiuto un primo spostamento migratorio ha una maggiore facilità a spostarsi sul territorio. Inoltre, l’analisi per cittadinanza di origine mostra che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo aver acquisito la cittadinanza e, per quelle comunità, il fenomeno inizia ad assumere una dimensione degna di nota. Tra il 2012 e il 2016 circa 25 mila naturalizzati si sono poi trasferiti in altri paesi e risultano quindi compresi tra gli italiani cancellati per l’estero. L’emigrazione dei nuovi cittadini italiani pone interrogativi sulle differenze che si possono riscontrare nel percorso migratorio di un emigrato italiano rispetto a uno naturalizzato di origine straniera: due mondi culturalmente e tradizionalmente diversi che affrontano la stessa esperienza. Alla base dell’intenzione di emigrare agiscono gli stessi fattori attrattivi dei paesi di destinazione? La cittadinanza di origine incide sulla scelta di emigrare verso un paese terzo o di fare ritorno verso casa?

Per monitorare il comportamento migratorio dei “nuovi italiani”, sono state seguite, con un approccio longitudinale, le coorti di coloro che hanno acquisito la cittadinanza tra il 2012 e il 2016, per osservare la loro propensione a lasciare l’Italia successivamente all’acquisizione, le caratteristiche socio-demografiche di quanti si sono cancellati dall’anagrafe nel periodo considerato e le destinazioni che hanno scelto.

<sup>39</sup> Conferenza ministeriale europea sull’integrazione, Saragozza, 15 e 16 aprile 2010.

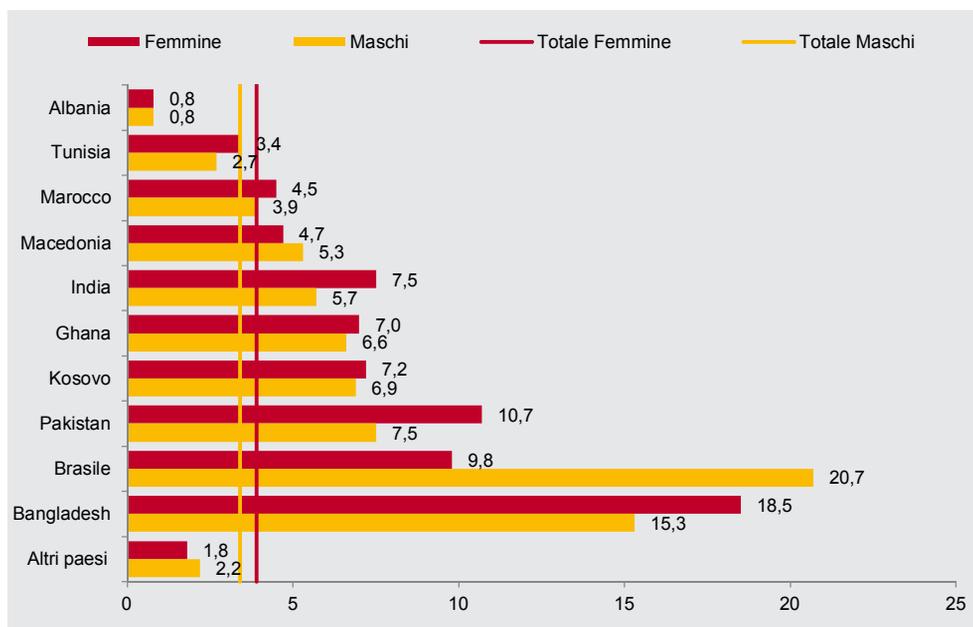
<sup>40</sup> Bonifazi (2013); Pugliese (2006).



L'analisi delle traiettorie migratorie testimonia che in alcuni casi l'acquisizione della cittadinanza, soprattutto per alcune nazionalità di origine, sia il volano per ulteriori migrazioni. In generale, le collettività naturalizzate mostrano una differente propensione all'emigrazione: particolarmente mobili risultano alcune collettività di cittadinanza del subcontinente indiano e quella brasiliana (Figura 3.35). Per il Bangladesh si registrano 16 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza tra il 2012 e il 2016; per il Brasile 14 ogni 100; per il Pakistan 9. A eccezione dei naturalizzati di origine brasiliana, dove la quota di emigrazione maschile è più del doppio di quella femminile, per le altre cittadinanze di origine la propensione a migrare è maggiore per le donne, in particolare per quelle del Bangladesh e del Pakistan. La collettività marocchina e quella albanese, prime due in graduatoria per numero di acquisizioni di cittadinanza, sono quelle che si spostano molto meno frequentemente dopo la naturalizzazione: circa il 4 per cento nel caso dei marocchini e meno dell'1 per cento in quello degli albanesi.

L'emigrazione dei "nuovi italiani" per cittadinanza precedente all'acquisizione

**Figura 3.35 Naturalizzati trasferiti all'estero per sesso e cittadinanza precedente all'acquisizione (primi 10 paesi) - Anni 2012-2016** (per 100 acquisizioni di cittadinanza)



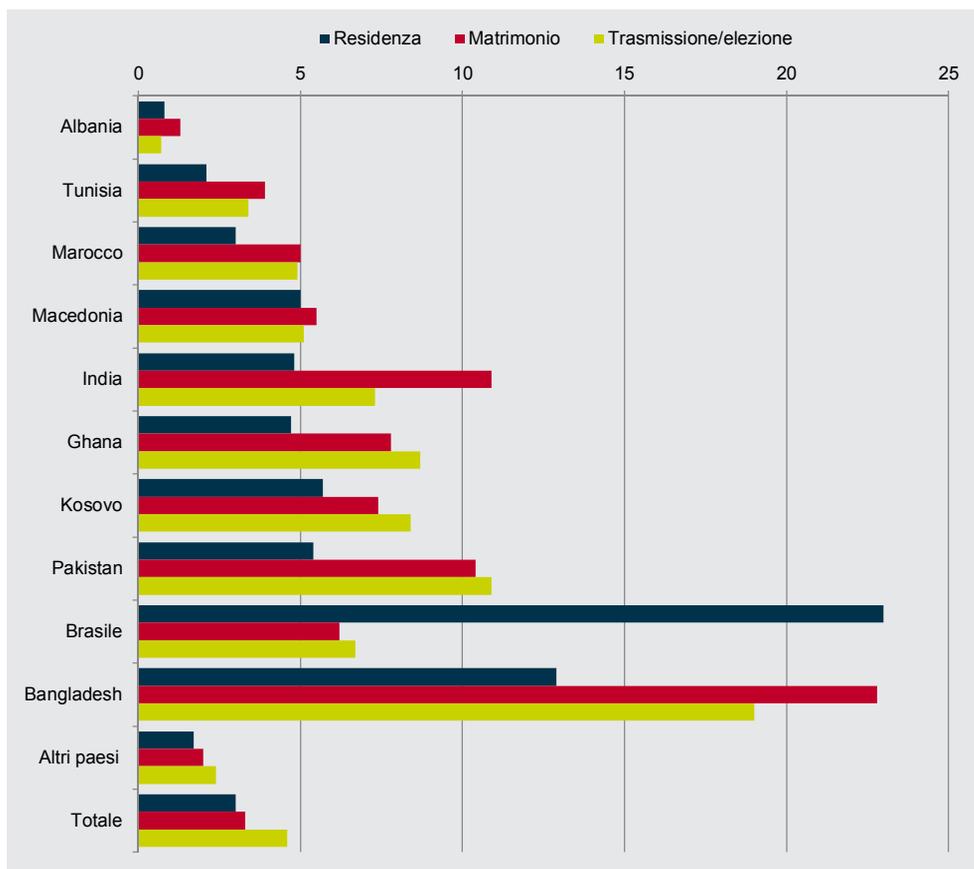
Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Considerando il motivo dell'acquisizione, tra i nuovi cittadini italiani emigrati prevale l'acquisizione per trasmissione dai genitori o per elezione di cittadinanza (49,2 per cento), seguita dalla modalità per residenza (37,5 per cento) e infine per matrimonio (13,3 per cento). La propensione a emigrare è leggermente più elevata per coloro che si spostano dopo aver ottenuto la cittadinanza per trasmissione o elezione (Figura 3.36): si tratta infatti di persone diventate italiane in giovane o giovanissima età, quindi con una più elevata predisposizione alla mobilità. Se si considera la cittadinanza di origine, emergono differenze di comportamento piuttosto evidenti rispetto al motivo di acquisizione: per la collettività del subcontinente indiano spicca una maggiore propensione a migrare tra chi ha acquisito la cittadinanza per matrimonio, mentre per quelli di origine brasiliana, la quota più alta di emigrazioni è tra chi ha ottenuto la cittadinanza per residenza. È importante sottolineare, però, che per il Brasile l'acquisizione di cittadinanza per residenza ha differenti modalità di espletamento. Essendo un paese che, come l'Argentina, ha accolto centinaia di migliaia di emigranti italiani durante la fase delle grandi emigrazioni transoceaniche, per questi cittadini il riconoscimento della cittadinanza italiana

Differenze tra i "nuovi italiani" che emigrano, per motivo di acquisizione della cittadinanza



**Figura 3.36** Naturalizzati trasferiti all'estero per motivo di acquisizione e cittadinanza precedente all'acquisizione (primi 10 paesi) - Anni 2012-2016 (per 100 acquisizioni dello stesso motivo)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

spesso avviene per discendenza (*jure sanguinis*): se esiste o è esistito un avo cittadino italiano per nascita, la cittadinanza viene riconosciuta previa iscrizione anagrafica in un comune italiano, ma senza l'obbligo della dimora abituale dei dieci anni previsti dalla legge.

L'età media dell'emigrato naturalizzato tra il 2012 e il 2016 è di 26 anni per gli uomini e di 24 per le donne, con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono quelli di origine pakistana la cui età media all'emigrazione è inferiore ai 20 anni. I più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana, la cui età media è di circa 33 anni, e albanese, con età media all'emigrazione superiore ai 29 anni.

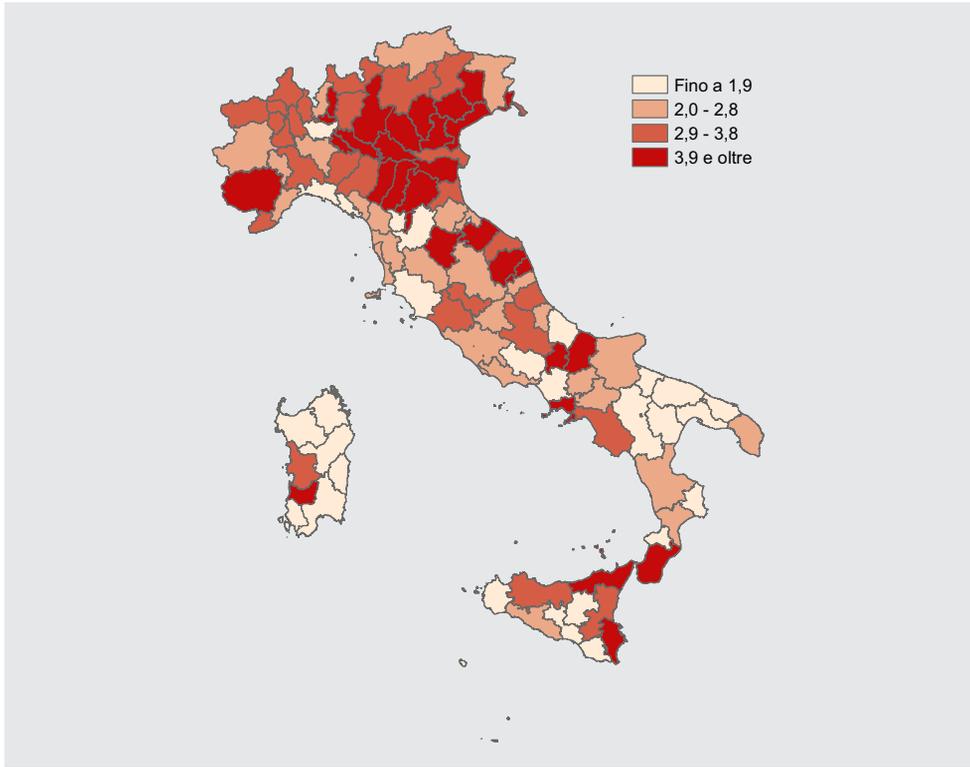
Territorialmente, l'area che accoglie la maggioranza degli stranieri residenti in Italia è il Centro-nord, ed è da lì che partono con maggiore frequenza i flussi verso l'estero dei naturalizzati. Milano è la provincia nella quale si registra il maggior numero di provvedimenti di acquisizione (circa 49 mila, 7,3 per cento del totale negli anni 2012-2016), seguita da Brescia e da Roma (circa il 5 per cento); ma sono alcune province del Veneto e della Lombardia a far registrare la più alta incidenza di naturalizzati emigrati per l'estero: Vicenza (8,8 per cento delle acquisizioni di cittadinanza), Mantova (7,1 per cento) e Brescia (6,4 per cento; Figura 3.37).

Considerando la totalità degli emigrati di origine straniera, le principali destinazioni cambiano non solo in base alla cittadinanza di origine, ma anche alla presenza o meno di naturalizzazione.

Per molti stranieri extra-comunitari il riconoscimento della cittadinanza italiana viene visto come il lasciapassare per poter circolare liberamente tra i paesi dell'Unione europea. La libera



**Figura 3.37** Naturalizzati emigrati all'estero per provincia - Anni 2012-2016 (per 100 acquisizioni di cittadinanza)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

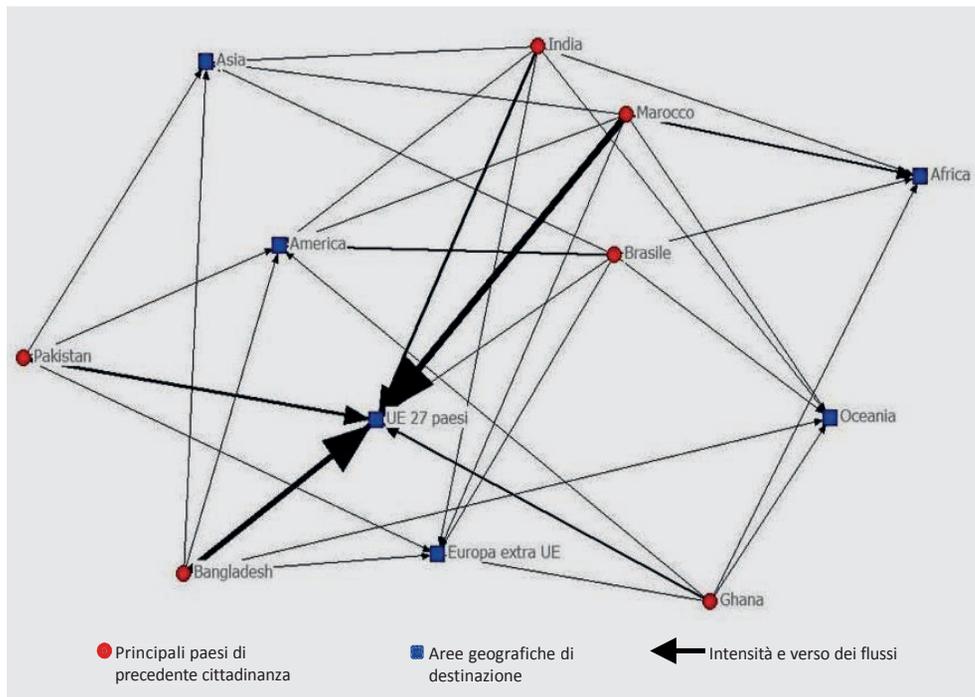
circolazione delle persone e dei lavoratori è un principio fondamentale, sancito dall'articolo 45 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, secondo il quale i cittadini della Ue hanno il diritto di cercare lavoro in un altro paese dell'Unione, lavorare in tale paese senza bisogno di un permesso di lavoro, vivere e restare nel paese anche quando l'attività professionale è giunta a termine e, infine, godere della parità di trattamento rispetto ai cittadini nazionali per quanto riguarda l'accesso al lavoro, le condizioni di lavoro, nonché qualsiasi altro beneficio sociale e fiscale. Possono godere di questa libertà i cittadini della Ue che si spostano in un altro paese europeo per cercare un impiego o che già vi lavorano, e i loro familiari.

La rete degli spostamenti mostra come nodo centrale i paesi dell'Unione europea che, nella maggioranza dei casi, sono la destinazione dei flussi dei naturalizzati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2016 (quasi 19 mila, pari al 75,6 per cento degli emigrati naturalizzati): tra chi acquisisce la cittadinanza ed emigra, il 96 per cento dei cittadini del Bangladesh, il 95 per cento dei nativi ghanesi e il 91 degli originari del Marocco e del Pakistan si dirige in un altro paese Ue. I nodi di attrazione del Marocco e del Brasile fanno emergere anche una buona percentuale di naturalizzati che rientrano nel paese di origine: per essi si può parlare verosimilmente di una migrazione di ritorno (Figura 3.38).

Confrontando le traiettorie degli emigrati naturalizzati con quelle degli emigrati stranieri che hanno mantenuto la cittadinanza d'origine, questi ultimi tornano prevalentemente nel paese di origine. In particolare, i cittadini marocchini emigrati nel 75 per cento dei casi rientrano in Marocco, mentre i loro connazionali, una volta naturalizzati, nel 70 per cento dei casi emigrano verso la Francia. Analoghe considerazioni valgono per indiani, bengalesi e pakistani, con la differenza che la loro meta di destinazione preferita è il Regno Unito (Figura 3.39).

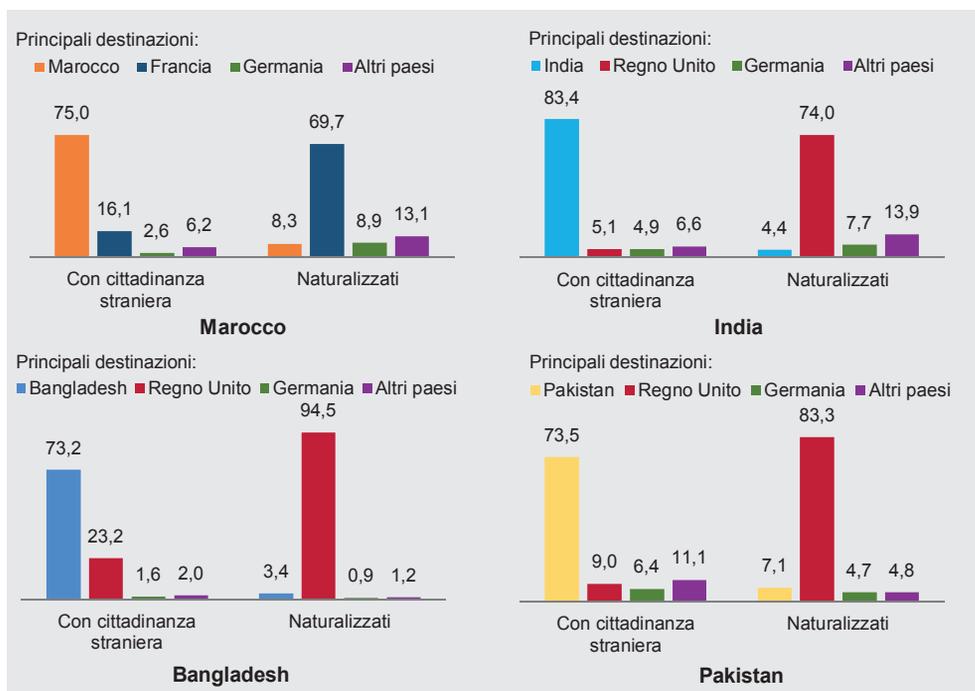


**Figura 3.38** Rete degli spostamenti dei naturalizzati emigrati per principali paesi di precedente cittadinanza e aree geografiche di destinazione - Anni 2012-2016 (traiettorie e loro intensità)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

**Figura 3.39** Emigrati per l'estero di origine straniera per principali paesi di cittadinanza di origine, presenza di naturalizzazione e paese di destinazione - Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno



### 3.4.2 Le traiettorie migratorie dei cittadini non comunitari

La presenza straniera in Italia ha ormai assunto le caratteristiche tipiche delle fasi avanzate dei processi migratori:<sup>41</sup> da diversi anni i ricongiungimenti familiari hanno forte rilevanza; si registrano numerose nascite da cittadini stranieri; tra i cittadini non comunitari è maggioritaria la quota di “soggiornanti di lungo periodo”, di persone, cioè, che si sono stabilite da più di cinque anni sul nostro territorio; sono in rapida crescita le acquisizioni di cittadinanza. Allo stesso tempo il nostro Paese continua a essere raggiunto da nuovi flussi migratori, sempre più spesso motivati dalla ricerca di protezione internazionale piuttosto che da progetti lavorativi o familiari; che richiedono, quindi, un sistema di accoglienza in grado di operare anche in condizioni di emergenza. Questa dinamica accentua le differenze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese.

I cittadini non comunitari rappresentano un sottoinsieme di particolare interesse per le politiche migratorie. Tra il 1994 e il 2010 la crescita di cittadini stranieri non Ue con permesso di soggiorno è stata rilevante, con picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. Dal 2011 la crescita della presenza non comunitaria è però fortemente rallentata. Negli ultimi anni, infatti, è diminuita la presenza di stranieri arrivati in Italia per motivi di lavoro, contingente che in passato costituiva la quota principale dei flussi in ingresso; contemporaneamente e inevitabilmente sono cambiate le caratteristiche degli arrivi.

Nel corso del 2016 sono stati rilasciati circa 227 mila nuovi permessi: le migrazioni per lavoro hanno toccato un nuovo minimo storico, il 5,7 per cento del totale dei nuovi permessi, mentre la quota dei permessi per asilo politico e motivi umanitari<sup>42</sup> si è attestata al 34,3 per cento. I recenti conflitti internazionali rendono questa motivazione la più frequente dopo il ricongiungimento familiare (45,1 per cento dei nuovi ingressi). La crescente rilevanza dei permessi per asilo e motivi umanitari ha portato la Nigeria a essere nel 2016 il primo paese di provenienza dei nuovi ingressi verso l'Italia (quasi 21 mila). Crescono anche gli ingressi da Albania, Marocco e Pakistan; diminuiscono quelli da Cina, India, Senegal, Stati Uniti e Bangladesh.

La componente femminile rappresenta nel 2016 poco più del 40 per cento dei nuovi flussi. Il peso relativo delle migrazioni femminili resta però elevato per gli ingressi per motivi familiari (quasi il 59 per cento) e per studio (57,3 per cento). L'incidenza di donne sui nuovi flussi invece si attesta intorno al 36,3 per cento per i motivi di lavoro. Le donne sono poco presenti nei flussi in ingresso per motivi umanitari o di asilo politico (11,6 per cento nel 2016).

Il profondo mutamento delle motivazioni di ingresso in Italia trova conferma quando si considerano le prime dieci cittadinanze (Figura 3.40). Nel 2016 la motivazione “lavoro” assume maggiore rilevanza solo per gli Stati Uniti d'America.<sup>43</sup>

Per Marocco, Albania, India ed Egitto il motivo principale è il ricongiungimento familiare. I motivi umanitari e l'asilo politico sono invece le motivazioni principali per Nigeria, Pakistan, Senegal e Bangladesh.

I flussi in ingresso per motivi umanitari hanno caratteristiche molto peculiari rispetto alle altre migrazioni e hanno specificità che possono cambiare sotto l'influenza di eventi contingenti e spesso improvvisi. La composizione di genere dei richiedenti asilo è squilibrata: nell'88,4 per cento dei casi si tratta di uomini. Quote di donne poco più elevate si registrano per Nigeria e Costa d'Avorio (poco meno del 24 e del 12 per cento, rispettivamente); per le altre principali collettività arrivate in Italia in cerca di protezione si attesta al di sotto del 3 per cento.

I permessi di soggiorno per motivo del rilascio

I flussi in ingresso per asilo politico e motivi umanitari

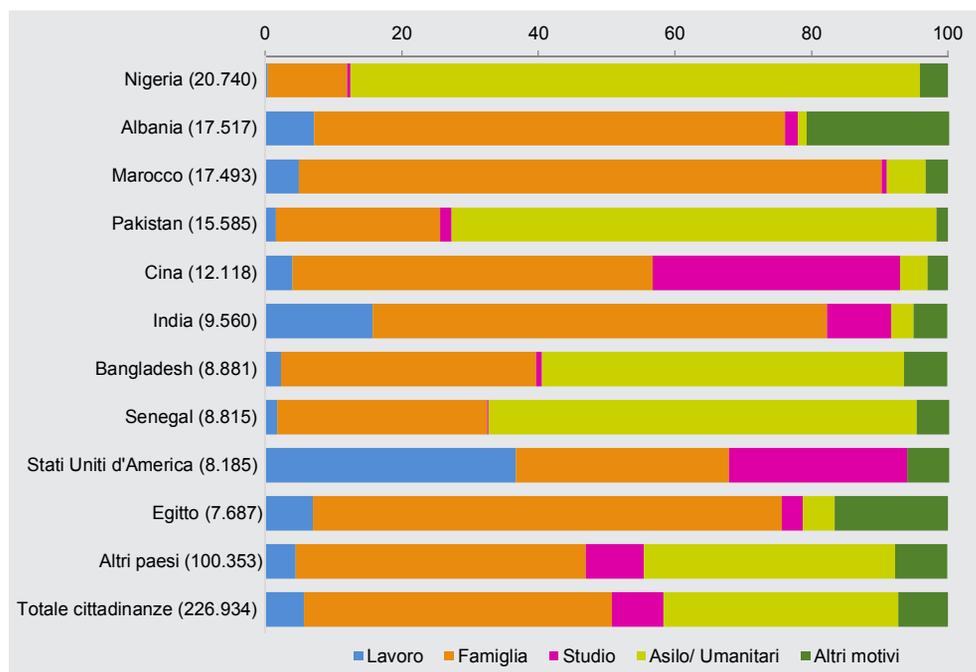


<sup>41</sup> Bonifazi (2013).

<sup>42</sup> Il motivo “asilo politico e motivi umanitari” comprende i permessi rilasciati per asilo, richiesta asilo, protezione sussidiaria e motivi umanitari.

<sup>43</sup> I cittadini statunitensi risultano i primi per nuovi permessi concessi per motivo di lavoro. Questi nuovi flussi si concentrano perlopiù nelle aree circostanti le basi militari.

**Figura 3.40** Cittadini non comunitari entrati in Italia per le prime dieci cittadinanze e motivo del permesso - Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

La graduatoria delle cittadinanze per numero di arrivi per motivi umanitari, dopo la Nigeria, vede Pakistan, Gambia, Senegal e Mali. Il Mezzogiorno è l'area che accoglie la percentuale più elevata di questi nuovi flussi, per i quali, data la vicinanza territoriale, rappresenta l'ingresso principale (35,5 per cento dei permessi per motivi umanitari). Il Nord-ovest accoglie il 24,4 per cento dei richiedenti asilo e delle persone sotto protezione umanitaria e il Nord-est il 23,6 per cento; il 16,6 per cento dei nuovi permessi per asilo sono stati rilasciati nel Centro. Le province più interessate sono nell'ordine: Milano, Catania, Napoli, Roma e Bologna.

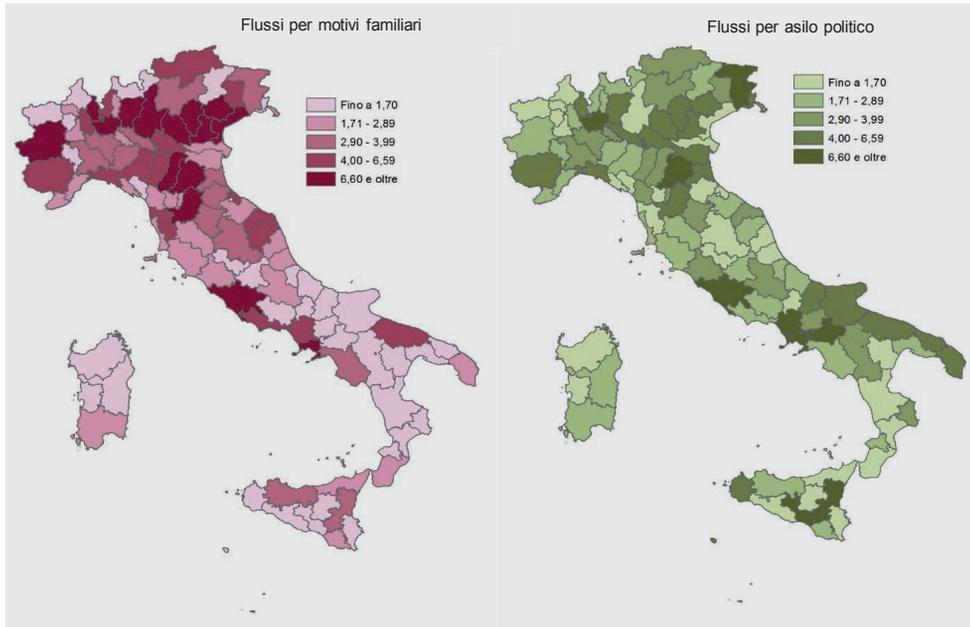
Dal confronto tra la distribuzione territoriale dei flussi in ingresso per motivi di famiglia e quella dei nuovi permessi rilasciati per asilo politico e motivi umanitari emerge chiaramente un dualismo rispetto all'accoglienza: al Centro-nord si mette in luce il modello migratorio della stabilità, alimentato soprattutto da nuovi flussi per ricongiungimento familiare. Nel Mezzogiorno è evidente la situazione di emergenza, con ingressi rilevanti per asilo e un numero più contenuto di migrazioni di tipo familiare (Figura 3.41).

I nuovi flussi si caratterizzano anche per una minore propensione al radicamento sul territorio italiano. Da un'analisi realizzata dall'Istat sui migranti entrati in seguito alle regolarizzazioni del 2002,<sup>44</sup> risulta che oltre l'82 per cento era ancora presente nell'archivio dei permessi di soggiorno in Italia al 1° gennaio 2014; un'analisi relativa agli ingressi nel 2007 mostra che quelli ancora presenti al 1° gennaio 2013 erano circa il 68,2 per cento. Infine, l'ultimo studio sui flussi conferma la tendenza a una maggiore mobilità: tra i migranti giunti in Italia nel 2012, infatti, solo il 53,4 per cento è ancora presente al 1° gennaio 2017. Coloro che arrivano in cerca di asilo politico hanno una permanenza più bassa rispetto agli altri migranti: restano in Italia nel 51,5 per cento dei casi. Anche coloro che sono giunti per motivi familiari vi restano nel 65,8 per cento dei casi.

<sup>44</sup> Regolarizzazione prevista ai sensi delle leggi 189 e 222 del 2002.



**Figura 3.41** Cittadini non comunitari entrati in Italia per motivi familiari e per asilo politico e motivi umanitari per provincia dove è stato rilasciato il permesso di soggiorno - Anno 2016 (per 100 permessi di soggiorno rilasciati)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Otto migranti su dieci entrati nel 2012 e con un permesso valido al 1° gennaio 2017 si iscrivono in anagrafe. Anche sotto questo aspetto, le quote di iscritti in anagrafe sono più contenute per coloro che giungono in Italia in cerca di protezione umanitaria e asilo politico. Numerosi anche gli spostamenti: quasi il 23 per cento di coloro che sono entrati nel 2012 sono registrati nell'anagrafe di una provincia diversa da quella di ingresso. Gli spostamenti sono minimi per le persone entrate per ricongiungimenti familiari e più numerosi per le persone entrate per motivi umanitari e altre forme di protezione: per queste ultime, la quota di spostamenti sfiora il 50 per cento.

Allo stesso tempo è sempre stata molto articolata la rete delle migrazioni di stranieri all'interno del Paese. Non sempre, infatti, la località di arrivo dei migranti coincide con quella dove si stabilizzano.

Anche le reti degli spostamenti risentono fortemente dei recenti mutamenti che hanno interessato i flussi migratori. Non solo, infatti, sono cambiati i principali paesi di provenienza, ma sono cambiati i motivi e le modalità delle migrazioni. Gli spostamenti per lavoro e, ancora di più, quelli per motivi familiari risentono molto degli effetti delle catene migratorie e si dirigono dove ci sono maggiori opportunità di impiego e la presenza di connazionali. Nel caso delle migrazioni per motivi umanitari si è invece di fronte a persone in fuga che non hanno un progetto migratorio definito; spesso il loro arrivo è legato alla possibilità di varcare il confine, specialmente via mare. Anche le migrazioni interne avvengono con modalità differenti per i migranti che si spostano per motivi familiari e di lavoro rispetto a quelli che si spostano in cerca di asilo. Questi ultimi, infatti, molto spesso, dopo l'arrivo vengono ricollocati sul territorio per trovare ospitalità in altri centri di accoglienza.

Osservando quanto avviene per le prime cinque collettività per numero di arrivi tra il 2012 e il 2015 – Marocco, Nigeria, Albania, Cina e Pakistan – emerge uno spaccato piuttosto variegato delle reti migratorie dai paesi di origine verso l'Italia e di quelle che le differenti cittadinanze tessono nel nostro Paese dopo l'arrivo.



Area di provenienza  
delle principali  
collettività di non  
comunitari

L'analisi è stata condotta mettendo in relazione la città o area di nascita dei migranti e la provincia di ingresso nel territorio nazionale, per individuare le aree interne dei paesi di provenienza maggiormente interessate dai flussi migratori verso l'Italia.<sup>45</sup>

I flussi migratori arrivati in Italia nel periodo considerato (2012-2015) fanno emergere un'elevata eterogeneità delle zone di nascita (e, almeno approssimativamente, di provenienza) per le comunità provenienti da Marocco e Albania, dove i motivi di ingresso sono tradizionalmente legati ai ricongiungimenti familiari. Per il Pakistan, invece, le migrazioni provengono soprattutto da un'area caratterizzata per molti decenni da situazioni conflittuali ed episodi di violenza (dalla regione del Punjab e in particolare dal distretto di Gujirat).

Anche per quanto riguarda la Nigeria i luoghi di origine sono abbastanza concentrati e riguardano le zone note per essere aree di provenienza di donne vittime di tratta (le aree di Edo State e Delta State e città come Benin City e Lagos).

Interessante anche quanto emerge per la Cina: i flussi verso l'Italia partono per più della metà da un territorio limitato, che coincide con quello delle aree più ricche e sviluppate (provincia orientale costiera dello Zhejiang). In passato questa area era caratterizzata da una situazione economica non florida; a partire dagli anni Ottanta gli abitanti della rurale Zhejiang hanno iniziato ad aprire piccole imprese a carattere familiare, che negli anni Novanta hanno dato vita a un modello di sviluppo spontaneo, ora esempio emulato in altre piccole realtà rurali cinesi. Oggi i flussi da questa provincia cinese sembrano essere giustificati proprio dai forti rapporti commerciali che si sono andati sviluppando con l'Italia e, in particolare, con le aree di Prato e Napoli.

Poiché gli spostamenti continuano anche dopo l'ingresso, è interessante l'analisi della destinazione di più lungo periodo, ovvero della provincia dove l'immigrato risulta presente a qualche anno di distanza dall'ingresso in Italia.

La mobilità interna  
delle principali  
collettività di non  
comunitari

Opportune tecniche di integrazione delle fonti consentono di rintracciare nello stock dei permessi di soggiorno al 1° gennaio 2017 gli immigrati in Italia cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno tra il 2012 e il 2015 (Tavola 3.5).

Tra quanti provengono dalla Nigeria c'è una bassa mobilità per chi viene regolarizzato nelle province del Centro-nord (circa il 90 per cento viene rintracciato nella stessa provincia di ingresso); i successivi spostamenti, inoltre, si limitano ai territori limitrofi. Per chi invece arriva a Catania, la mobilità di lungo periodo aumenta: dopo alcuni anni, infatti, circa la metà si trova in altre province, tra cui Caserta e Roma (solo la metà di quelli entrati a Catania a pochi anni di distanza risulta ancora presente in quella provincia). In definitiva, tutte le province della Sicilia risultano essere una terra di transito: già a pochi anni di distanza i migranti si sono spostati in altre aree, soprattutto del Centro-nord. Ancor più evidente, anche se riferito a una comunità meno rappresentata sul territorio italiano, è il caso del Mali che ha attirato l'attenzione nazionale per la più alta incidenza di permessi per motivi umanitari (95,2 per cento): per i cittadini maliani le province di primo ingresso si trovano soprattutto nel Mezzogiorno, ma a pochi anni di distanza oltre la metà si sposta verso il Centro-nord; i connazionali cui è stato concesso il permesso di soggiorno nelle province di Roma e Milano, vi rimangono, invece, nella quasi totalità dei casi. Nel caso degli immigrati provenienti dal Marocco e dall'Albania la graduatoria delle province italiane di ingresso e quella rilevata a qualche anno dall'entrata in Italia rimangono

<sup>45</sup> L'Istat ha condotto, con il contributo di un finanziamento Eurostat, una sperimentazione per individuare le aree interne dei paesi di provenienza maggiormente interessate dai flussi migratori verso l'Italia. Il lavoro è stato portato avanti nell'ambito del Grant Eurostat assegnato nel 2013: "Merging statistics and geospatial information in Member States". L'informazione a disposizione è la città di nascita dei migranti ma in qualche caso viene riportata invece sul documento di soggiorno la regione o il distretto. I confronti effettuati tra paesi, quindi, devono essere letti tenendo conto che in molti casi si raffrontano aree territoriali di diversa estensione. L'informazione sul luogo di nascita viene raccolta dal Ministero dell'Interno, titolare dell'archivio dei permessi di soggiorno, in formato alfanumerico e in un campo non obbligatorio. Da ciò deriva la difficoltà di trattamento della variabile che risulta non standardizzata e in alcuni casi mancante.



**Tavola 3.5 Nuovi permessi di soggiorno concessi nel periodo 2012-2015 per principali cittadinanze e province dove è stato rilasciato il permesso** (valori assoluti)

Nigeria		Albania		Marocco		Pakistan		Cina	
Provincia	Valori assoluti	Provincia	Valori assoluti	Provincia	Valori assoluti	Provincia	Valori assoluti	Provincia	Valori assoluti
Roma	1.141	Milano	2.766	Torino	3.568	Milano	2.391	Milano	4.971
Torino	999	Firenze	1.431	Milano	2.772	Bologna	1.414	Torino	2.313
Padova	657	Roma	1.431	Salerno	1.579	Brescia	1.306	Napoli	2.249
Milano	638	Cuneo	1.267	Bergamo	1.472	Napoli	1.277	Firenze	2.166
Catania	453	Bari	1.241	Verona	1.387	Caltanissetta	1.165	Roma	2.150

Fonte: Istat, elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

pressoché identiche. Il Pakistan si trova in una posizione intermedia: i migranti sono meno mobili, e chi si sposta lo fa soprattutto in aree limitrofe a quelle di ingresso; comunque, anche per questo paese, dalla Sicilia ci si muove verso altre zone.

Dal punto di vista degli spostamenti interni degli immigrati dalla Cina emerge con forza la capacità attrattiva di Prato rispetto alle province di ingresso.

Per le stesse cinque cittadinanze considerate, si sono analizzate in modo combinato le prime cinque province di ingresso con le prime tre città/regioni di nascita dei migranti entrati in Italia tra il 2012 e il 2015. Anche nello studio della traiettoria luogo di partenza-luogo di arrivo si confermano le differenze già riscontrate.

L'area di provenienza da cui partono in prevalenza i cinesi, lo Zhejiang, è la principale area di origine per tutte le prime cinque province di ingresso in Italia (Milano, Torino, Napoli, Firenze e Roma). Cambia la situazione quando si considerano i permessi rilasciati ai cittadini pakistani che, sebbene originari per lo più del Gujrat (principale area di provenienza per i flussi verso Milano, Bologna, Brescia e Napoli), provengono anche da altre aree quando si considerano le diverse province di insediamento.

Ancora più articolata la situazione relativa ad Albania e Marocco. La lunga storia di ingressi per motivi familiari ha fatto sì che si creassero reti transnazionali che uniscono aree territoriali dei paesi d'origine a determinate province italiane. I marocchini, per esempio, nonostante Casablanca sia la città di nascita più ricorrente tra i migranti, hanno per ognuna delle cinque province di ingresso almeno una o due città di nascita che compaiono solo in quella graduatoria e, in generale, ricorrono dieci diverse città/regioni di nascita. Anche due province non distanti come Milano e Bergamo condividono una sola città di origine nelle rispettive graduatorie.

Simile la specificità territoriale che si rileva per i flussi migratori dall'Albania, anche se il numero di città e regioni di nascita che compare in generale è più basso.

In conclusione, le reti migratorie transnazionali conservano una funzione rilevante nel proseguimento dei flussi migratori che si sono sviluppati tra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, che avevano caratteristiche e motivazioni più tradizionali (motivi di lavoro e di famiglia). Per i flussi più recenti, motivati soprattutto dalla ricerca di protezione internazionale, emergono fenomeni diversi, indizio di atteggiamenti e strategie nuove.

Anche se il periodo di osservazione, vista l'attualità del fenomeno, è ancora troppo breve per trarre conclusioni, la minore stabilità sul territorio dei flussi recenti è un segnale che merita di essere esplorato, attraverso l'integrazione di dati amministrativi e fonti di nuova natura (quali il telerilevamento e i *big data*), in modo da delineare i processi migratori attraverso lo studio delle traiettorie dei migranti.

Le traiettorie migratorie delle principali collettività di non comunitari: origine e destinazione



## Per saperne di più

- Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Bonifazi, C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Broeze van Groenou, M.I. e T.G. van Tilburg (1996). "The Personal Network of Dutch Older Adults: A Source of Social Contact and Instrumental Support". In Litwin, H. (ed.). *The Social Networks of Older People: A Cross-national Analysis*. London: Praeger.
- Granovetter, M. (1983). "The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited". *Sociological Theory*. Vol. 1: 201-233.
- Höllinger, F. e M. Haller (1990). "Kinship and social networks in modern societies: a cross-cultural comparison among seven nations". *European Sociological Review*. Vol. 6(2): 103-124.
- Istat (2011). *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*. Roma: Istat.
- Istat (2014). *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2015). *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2016a). "L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni. Anno 2015". *Statistiche report* 15 marzo 2016.
- Istat (2016b). *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2017a). "Anziani: le condizioni di salute in Italia e nell'Unione europea. Anno 2015". *Statistiche report* 26 settembre 2017.
- Istat (2017b). *L'indagine sull'integrazione delle seconde generazioni: obiettivi, metodologia e organizzazione*. Istat. <https://www.istat.it/it/files/2018/02/Indagine-sull-integrazione-delle-seconde-generazioni.pdf>.
- Istat (2017c). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Korkeila, J., V. Lehtinen, R. Bijl, O.S. Dalgard, V. Kovess, A. Morgan e H.J. Salize (2003). "Establishing a set of mental health indicators for Europe". *Scandinavian Journal of Public Health*. Vol. 31(6): 451-459.
- Lehtinen, V., B. Sohlman e V. Kovess-Mastefy (2005). "Level of positive mental health in the European Union: results from Eurobarometer 2002 survey". *Clinical Practice & Epidemiology in Mental Health* Vol.1(9).
- Litwak, E. e I. Szelenyi (1969). "Primary Group Structures and Their Functions: Kin, Neighbors, and Friends". *American Sociological Review*. Vol. 34(4): 465-481.
- Massey, D.S., J. Arango, G. Hugo, A. Kouaouci, A. Pellegrino e J.E. Taylor (1993). "Theories of International Migration: A Review and Appraisal". *Populations and Development Review*. Vol. 19(3): 431-466.
- Mazziotta, M. e A. Pareto (2016). "On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena". *Social Indicators Research*. Vol. 127(3): 983-1003.
- McCallister, L. e C.S. Fisher (1978). "A Procedure for Surveying Personal Networks". *Sociological Methods & Research*. Vol.7(2): 131-148.
- Piferi, R.L. e K.A. Lawler (2006). "Social support and ambulatory blood pressure: an examination of both receiving and giving". *International Journal of Psychophysiology*. Vol. 62(2): 328-36.
- Portes, A. (ed.) (1995). *The Economic Sociology of Immigration. Essays on Networks, Ethnicity, and Entrepreneurship*. New York: Russell Sage Foundation.
- Pugliese, E. (2006). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino.
- Rodriguez-Artalejo, F., P. Guallar-Castillón, M.C. Herrera, C.M. Otero, M.O. Chiva, C.C. Ochoa, J.R. Banegas e C.R. Pascual (2006). "Social network as a predictor of hospital readmission and mortality among older patients with heart failure". *Journal of Cardiac Failure* Vol. 12(8): 621-627.
- Sowell, T. (1981). *Ethnic America: A History*. New York: Kindle Edition.

